

Capovolgete l'Unità troverete CUORE

C'è il solito Cuore Mundial, il quotidiano che ti aiuta a sopravvivere. In questo numero gemellaggio con il più popolare quotidiano uruguayano...

Armi all'Iran: a giudizio quaranta «eccellenti»

Il giudice veneziano Felice Casson ha rinviato a giudizio quaranta «eccellenti» per un colossale traffico d'armi con l'Iran.

Lo Stato deve risarcire se l'antipolio danneggia

L'antipolio è una vaccinazione obbligatoria. Quindi, se procura reazioni gravi nel vaccinato o nei suoi conviventi, lo Stato è tenuto a risarcire il danno.

Poche difficoltà per la seconda prova scritta della maturità

Gli esperti sono stati, tutto sommato, clementi. La seconda prova scritta degli esami di maturità non ha presentato particolari difficoltà.

Aperta la conferenza di Torino Oggi le conclusioni di Occhetto

## Qualità totale Il Pci sfida la Fiat

L'ultima conferenza dei comunisti della Fiat fu nel 1981 e c'era ancora Enrico Berlinguer. Ora i lavoratori delle fabbriche di Agnelli tornano a Torino...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI BRUNO UGOLINI

TORINO. Sono sessantamila i giovani entrati negli ultimi anni nelle fabbriche della Fiat. Erano ragazzi quando qui, nell'autunno del 1980, si sono consumati 35 giorni di lotta, una sconfitta. Ora pare aprirsi una fase nuova.

Convocati al Quirinale anche il presidente del Tribunale di Roma e il procuratore capo Si è parlato dei servizi segreti. L'avvocatura dello Stato: nessun risarcimento ai familiari

## Cossiga interviene Su Ustica summit con Andreotti

Sono stati convocati al Quirinale per parlare della tragedia di Ustica. Ieri Cossiga ha chiamato Giulio Andreotti, il presidente del Tribunale e il procuratore capo di Roma.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Li ha convocati ieri pomeriggio al Quirinale. A tre giorni di distanza dal colloquio con i rappresentanti dell'associazione dei familiari delle vittime...

A PAGINA 10

pendono direttamente dalla Presidenza del Consiglio dopo le clamorose dichiarazioni rese in commissione Stragi dal direttore del Sismi, Fulvio Martini...

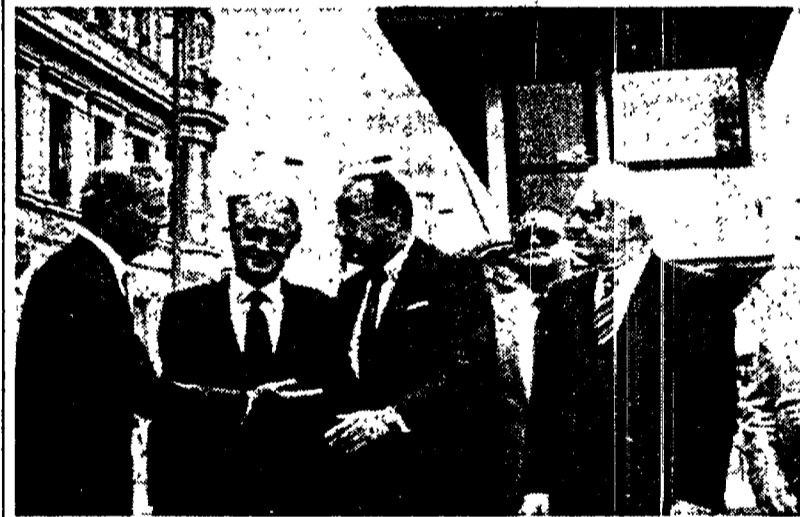
## Il giudice Falcone: una centrale occulta controlla gli appalti

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. La commissione Antimafia scenderà, in seduta plenaria a Roma, l'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino. Questa la prima decisione scaturita dagli interventi a Palermo della commissione Antimafia...

A PAGINA 9

## Sparisce il Checkpoint più famoso della guerra fredda «Charlie» finisce in museo Separava le due Berlino



Baker (Usa), Dumas (Francia), Genscher (Germania) e Shevardnadze (Urss) posano per la storica foto

POLLIO SALIMBENI e SOLDINI A PAGINA 3

## 40mila le vittime del sisma, 400mila senza tetto. Polemiche sui ritardi Il dramma dei sepolti vivi in Iran I soccorsi lottano contro il tempo

Un cataclisma di proporzioni spaventose: secondo l'Onu le vittime del terremoto che ha colpito le regioni settentrionali dell'Iran sono quasi quarantamila, oltre centomila i feriti, centinaia di migliaia i senzatetto.



Il corpo di un bambino morto durante il terremoto che ha colpito l'Iran, portato dal padre verso il cimitero di Mauji

TEHERAN. Quarantamila, forse di più. Con il passare delle ore il bilancio del terremoto che ha colpito le regioni settentrionali dell'Iran assume proporzioni spaventose.

A PAGINA 5

## «Norme più severe» Vassalli bocchia la legge Gozzini

MARCO BRANDO

ROMA. Giuliano Vassalli, ministro socialista della Giustizia, ha deciso di mostrare i muscoli, sull'onda dell'emozione suscitata dalla recente fuga da Perugia di Giuliano Angelini e Loredana Petroncini...

A PAGINA 10

## Neppi Modona: vi spiego perché mi ritiro

Caro Occhetto, tu sai quali e quante sono state le mie perplessità, di ordine politico e istituzionale, nell'accettare la candidatura a componente laico del Csm.

GUIDO NEPPI MODONA

lottizzazioni partitiche e clientelari. Me ne esco perché ho compreso che in questo momento ed in questo sistema mancano le premesse per un'impostazione istituzionalmente corretta del ruolo dei componenti laici nel Csm.

la lealtà dei gruppi comunisti. Occhetto, che si è incontrato a Torino con il notaio giurista, ha dichiarato di concordare «completamente» con le sue valutazioni sulla necessità di nuove regole.

La mia speranza è che questa decisione fornisca al partito lo spunto per farsi immediatamente promotore, quanto meno per il delicatissimo settore dei rapporti tra potere politico e magistratura.

## Questo gesto

CESARE SALVI

Nella lettera ad Occhetto di Guido Neppi Modona emergono i veri termini politici e istituzionali, il vero contesto del conflitto che ha portato alla mancata elezione di otto membri laici del Consiglio superiore della magistratura su dieci.

A PAGINA 2



## Verso l'unità tedesca

# Passi avanti per la Germania unita

## I «due più quattro» ora sperano di trovare l'accordo entro l'anno

I negoziati tra le due Germanie e le quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale, saranno conclusi prima della conferenza sul nuovo ordine paneuropeo, che sarà convocata in autunno. È il calendario al quale si sono impegnati, ieri a Berlino est, i ministri degli Esteri dei «sei». La conferenza «due più quattro» ha fatto segnare progressi significativi.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Restano dei problemi e non sono di poco conto. E restano solo quattro appuntamenti, il primo il 17 luglio a Parigi, poi a Mosca (in settembre), a Washington e a Londra, per risolverli tutti. Non sarà semplice. Ma i ministri degli Esteri delle due Germanie e dell'Urss, della Gran Bretagna, degli Usa e della Francia, ieri a Berlino Est hanno marcato qualche significativo progresso. Di qui l'ottimismo manifestato da tutti, ieri sera, in una conferenza stampa tenuta al termine di sei ore di lavoro. Un ottimismo per così dire «ufficiale», nel senso che ha il sapore, più che di una previsione sui tempi, di un impegno preciso: l'accordo ci sarà entro la fine dell'anno, anzi, entro l'autunno, e comunque prima della conferenza Cse (sulla sicurezza e la cooperazione in Europa) che il ministro francese Dumas ha già assicurato che si terrà, a Parigi, nel mese di novembre. Il calendario, insomma, è stabilito. E se sarà rispettato nulla si opporrà più alla realizzazione giuridica dell'unità statale tra le due Germanie e alla elezione del primo Parlamento paneuropeo prima della fine di quest'anno. Bonn

ha tutti i motivi per dichiararsi soddisfatta dell'esito della conferenza di ieri. Genscher lo ha segnalato molto chiaramente durante l'incontro con la stampa e ci si aspettava già ieri sera che si facesse vivo il cancelliere Kohl.

La riunione si era aperta all'insegna di una significativa novità: l'annuncio, fatto da Shevardnadze in mattinata durante la cerimonia per lo smantellamento del «Checkpoint Charlie», della proposta di ritirare, sei mesi dopo la proclamazione dell'unità tedesca, tutte le truppe straniere dal territorio della Grande Berlino. Poche ore dopo era chiaro che la proposta rientrava in un quadro assai più ampio: un progetto di documento che Mosca aveva elaborato su tutti gli aspetti relativi alla sicurezza e al processo di unificazione e che avrebbe sottoposto alle due Germanie e ai governi delle potenze «garanti». Il documento ribadisce la «filosofia» che aveva già ispirato la proposta fatta qualche giorno fa da Gorbaciov, quella di una «associazione politica» della Germania unificata a tutte e due le alleanze militari. Nel

senso che essa manterrebbe, «per un periodo transitorio», gli impegni che la Repubblica federale ha verso la Nato e quelli che la Rdt ha con il Patto di Varsavia. Ma le due alleanze dovrebbero radicalmente trasformarsi (noi abbiamo cominciato, ha detto Shevardnadze, ora aspettiamo con grande interesse il vertice della Nato del 4 luglio a Londra prendendo il loro carattere di blocchi militari, fino a sciogliersi nel sistema di sicurezza paneuropeo che dovrebbe essere abbozzato dalla Cse. Al momento dell'unificazione dovrebbero essere eliminati tutti i diritti speciali che le quattro potenze mantengono sulla Germania e questa ritroverebbe la sua piena e integrale sovranità. Ma alle sue forze armate, secondo lo schema sovietico, dovrebbe essere imposto un «tetto» (tra 200 e 250.000 uomini) e il regolamento secondo il diritto internazionale che sancirebbe il riconoscimento del nuovo Stato dovrebbe contenere alcune «garanzie» contro la risorgenza di «elementi nazisti», ad esempio, o per la protezione dei memoriali che ricordano le vittime della guerra hitleriana.

Lo schema di Mosca non è stato accettato dagli altri, perché, come hanno sostenuto il segretario di Stato Usa Baker e il britannico Hurd, esso configurerebbe di fatto, per quanto riguarda gli obblighi verso le due alleanze e la limitazione delle truppe, una restrizione propria dei diritti di sovranità che si vogliono restaurare. Dialogo bloccato, dunque? Non è detto perché le richieste di si-

Ottimismo a Berlino a conclusione della riunione di ieri tra i ministri degli Esteri dei «sei». Shevardnadze presenta nuove proposte sul problema della sicurezza. Baker e soci dicono no. Si lavora per un compromesso



Una foto datata 1 ottobre 1961: tanks sovietici sul Charlie checkpoint. Sotto i picchetti d'onore francesi, inglesi e statunitensi alla cerimonia di ieri che ha segnato la scomparsa del posto di confine più famoso del mondo.

questione dei confini polacchi. I rappresentanti dei quattro hanno apprezzato il riconoscimento della frontiera sull'Oder-Neisse: «compiuto l'altro giorno dal Bundestag e dalla Camera del popolo e si è deciso che la prossima sessione, a Parigi, quanto la questione confini sarà all'ordine del giorno, verrà invitato anche il ministro degli Esteri di Varsavia. E un'intesa forse decisiva è venuta anche sulle procedure. Tutti d'accordo per la formulazione di un testo di trattato che sancirà l'esistenza del nuovo Stato in termini di diritto internazionale. Alcuni dei capitoli di questo trattato si potrebbero praticamente già scrivere (il diritto alla sovranità, i confini), su altri è necessario ancora discutere. Per questo è stato dato mandato agli esperti di metterci al lavoro (cominceranno già il 4 luglio a Berlino) per preparare il terreno di incontro per i ministri. Con una prospettiva, come s'è detto, che tutto si concluda in quattro-cinque mesi».



circostanza, vaghi e inevitabilmente un po' retorici, dei colleghi. Nessuno dei quali, a dire il vero, si era preparato a un così significativo prologo all'appuntamento del pomeriggio, la seconda sessione della conferenza «due più quattro». Tanto più che l'idea di Shevardnadze - in sostanza, come lui stesso ha avuto cura di chiarire, la liquidazione delle potenze occupanti - toccava proprio il nocciolo duro del delicato confronto diplomatico che stava per aprirsi nella conferenza e, soprattutto, un tasto cui l'opinione pubblica tedesca, e quella berlinese più ancora, è estremamente, quasi patologicamente, sensibile.

## Da est a ovest senza «Checkpoint»

Una Grande Berlino senza più un solo soldato straniero, restituita ai tedeschi e a un destino normale: è la proposta lanciata a sorpresa, ieri, da Shevardnadze proprio mentre veniva smantellato il «Checkpoint Charlie», il simbolo più evidente della drammatica «normalità» in cui questa città ha vissuto per decenni. La cerimonia ha fatto da prologo alla riunione della conferenza «due più quattro».

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO. Una grande festa per i berlinesi dell'Est e dell'Ovest, un evento simbolico, una cerimonia diplomatica, ma anche un momento politico di prima grandezza. La gru che alle 10 di ieri mattina si è portata via, fra gli applausi, il «container» che da ventinove anni segnava il posto di confi-

cora, a ricordarne l'esistenza, un rettangolo di sabbia, innocente come quelli dei giardini d'infanzia, la torretta dalla quale John Kennedy pronunciò il suo famoso «ich bin ein Berliner» e sulla quale ormai si arrampica solo chi è a caccia di memorie, e un molto provvisorio posto di frontiera dell'altrettanto provvisoria Repubblica democratica tedesca.

La cerimonia, il gran rito simbolico era stato messo a punto in tutti i particolari, e con qualche gusto per la suspense, dal comando militare Usa e dalla diplomazia di Washington. Gli americani, diceva qualche malalingua, avevano voluto ritagliarsi anch'essi una parte nello straordinario spettacolo della cerimonia di ferro che cade, e proprio qui, a Ber-

lino, dove tutto avviene ormai sotto gli occhi del mondo. Ma se così era davvero, il diavolo chi ha messo la coda. Più che il diavolo, anzi, a metterci la coda è stato il «nemico-non-più-tanto-nemico», l'uomo di Mosca, il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze. Fino alla vigilia era incerta perfino la sua presenza, insieme con i ministri degli Esteri di Usa, Gran Bretagna, Francia e delle due Germanie. In fin dei conti, si poteva anche pensare che per l'Urss quella di ieri non dovesse essere poi una festa come per tutti gli altri. E invece Shevardnadze non solo c'era, impepito e sensoso accanto al comandante del «gouvernement militaire français», ma, con uno di quei «blitz» che ca-

terizzano il nuovo stile della diplomazia gorbacioviana, ha trovato anche il modo di strappare la scena a James Baker, oltre che al francese Dumas, al britannico Hurd e ai due tedeschi Genscher e Meckel (oltre ai ministri hanno parlato il comandante del contingente Usa Haddock, il borgomastro di Berlino est Schwierzina e la viceborgomastro dell'Ovest Stahmar, mentre Willy Brandt ha preferito restare in silenzio, visibilmente commosso, in mezzo alla folla).

La proposta che il ministro sovietico ha lanciato nel suo breve discorso, il ritiro di tutte le truppe straniere dalla Grande Berlino sei mesi dopo il compimento della riunificazione tedesca ha colto tutti di sorpresa, spiazzando i discorsi di



Manifestazione dell'aprile scorso per reclamare il cambio del marco orientale uno a uno con quello occidentale.

Le pessimistiche previsioni dell'economista Roland Goetz-Coenberg sull'impatto sociale in Germania Est

## Marco unico, costa un milione di disoccupati

Rdt, luglio 1990, via al mercato. A pochi giorni dall'unione monetaria, si accrescono le preoccupazioni. Che succederà dopo la prima ondata di libertà dei cittadini consumatori? L'economista Goetz-Coenberg pronostica un milione di disoccupati entro ottobre. «All'Est ci saranno più soldi, migliorerà lo standard di vita, ma l'evoluzione sarà a macchia di leopardo, con tanti buchi neri».

DAL NOSTRO INVIATO  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

COLONIA. L'unità tedesca come regalo. Arrivato in fretta, inatteso. Anche la Spd alla fine ha dovuto far buon viso al gioco dominato da Kohl. Ma nella ricca Germania Federale non sono pochi a domandarsi se tutta la ricchezza prodotta, esportata, capitalizzata basterà a far fronte al nuovo debito nazionale che si chiama Rdt. Nessuno, neppure nella Cdu di Kohl - non parliamo del massere e degli allarmi che arrivano dai cristiano-democratici dell'Est - fa finta di non sapere che le nuove regole del gioco produrranno scompensi e tensioni sociali fortissime. Ma in nome dell'unificazione accela-

berg non le sembra fuori tempo massimo tornare sulla forma dell'unificazione?

No, per il semplice motivo che si è continuato a presentarla non solo come se fosse un processo ineluttabile e ineluttabilmente accelerato. In nome di questa ineluttabilità adesso che siamo alla vigilia dell'ora x chi osa avanzare dubbi, preoccupazioni sull'impatto sociale dell'unione monetaria è considerato o un nemico o un marziano. Non mi piace il modo in cui viene addolcito il futuro dei cittadini dell'Est. Non mi piace il modo in cui parla il nostro ministro dell'Economia Haussmann: ci penserà il mercato a riequilibrare ciò che nel breve periodo necessariamente risulterà squilibrato. In economia i processi sono lenti, ci vorranno non meno di due anni e tanti, tantissimi soldi della Rg per ottenere dei risultati tangibili in Rdt. Io vedo nell'immediato però un'accelerazione delle conseguenze negative. Aspettamioci settimane da choc sociale

Che cosa ritiene più preoccupante in questo senso?

La disoccupazione. Sarà tanta e distribuita omogeneamente in tutti i settori. Non voglio essere catastrofista, ma mi sento di affermare che solo le porcellane di Meisson, le macchine per l'editoria, alcuni macchinari utensili particolari e i fucili da caccia sopravviveranno alla competizione con i nostri prodotti. Chi crede che comprerà più beni di consumo made in Rdt una volta ottenuto il cambio? L'ondata di espulsione dalle imprese sarà lunga: pronostico un milione entro ottobre dagli attuali 300mila. Una soglia critica per la Rdt: un milione di disoccupati - prime fra tutti le donne - rappresenta più del 10% della popolazione attiva. Costano salato, almeno 10 miliardi di marchi. Li pagheremo, ma quali saranno le reazioni sociali, psicologiche. È vero che interverrà il sussidio di disoccupazione, ma siamo proprio sicuri che ciò frenerà l'esodo alle frontiere? Tra l'altro, non se ne parla più in questi giorni, ma a noi risulta che il

flusso migratorio da est non si è mai fermato e oggi si è attestato al migliaio per settimana. Di gente che non si fida ce n'è, dunque.

Il fatto di restare o meno dipenderà innanzitutto dalle condizioni salariali oltreché dalla difficoltà di sistemazione all'Ovest.

Certamente. Ma nei prossimi due-tre anni, il costo del lavoro non scenderà perché all'Est si usa più energia, più manodopera per unità di prodotto, l'organizzazione delle imprese è assolutamente disastrosa. Ciò significa che i salari dovranno restare bassi per mantenere i prodotti competitivi, almeno il 50% di quelli dell'Ovest. Le imprese, già superindebitate, non potranno sostenere incrementi sostanziali. Il risultato sarà che gli operai più qualificati continueranno a manovrare e salari con quelli dei loro colleghi dell'Ovest, si accorgeranno che dovranno lavorare di più senza eguale contropartita. Che faranno? Minimo sciopereranno.

Il treno dell'unità monetaria

È in partenza, anzi è già partito, legittimato dal voto parlamentare anche dell'opposizione socialdemocratica...

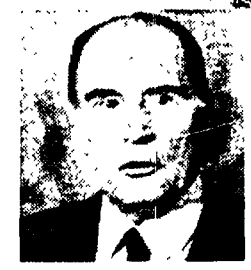
Non già dove vuole arrivare: non c'è alternativa. Ora si tratta di aprire chi sarà lasciato solo e chi sarà sostenuto. Impresa, famiglia, area regionale. Quali imprese saranno sostenute e quali altre no? L'unico test accettabile è quello del mercato, ma il mercato non è una forma anonima. Prendiamo la Volkswagen. Certo che ha assunto impegni per l'Est, ma la casa di Wolfsburg è una istituzione e con il richiamo all'unità tedesca tutte le istituzioni devono marciare compatte. Prima di impiegare capitali, l'impresa dell'Ovest aspetta che si regoli la questione delle proprietà e di sapere quali industrie orientali resisteranno. Anche questo dimostra che dal fallimento drammatico del modello Rdt non si uscirà gratuitamente.

Non il suo scenario è piuttosto nero. Non è troppo ideologizzato?

Sostengo semplicemente che

aver sconvolto sugli aspetti sociali dell'unificazione da parte di Kohl è stato un errore che pagheremo caro. La vita all'est sarà indubbiamente molto diversa da prima per tutti e dappertutto. La regione costiera non è Lipsia o Dresda. Mentre già si vedono segnali di intolleranza nei confronti di polacchi e vietnamiti in Rdt, qui all'ovest la solidarietà di novembre si è trasformata in presa di distanza. Giusta la parità monetaria, dice il lavoratore della Rg, purché non sia io a pagarla. Kohl dice che non aumenterà le imposte, però la Bundesbank è di avviso contrario. Idem sui tassi di interesse. Sa che bella prospettiva per chi sta comprando la casa?

## Mitterrand e Kohl d'accordo: «urgente aiutare l'Urss»



Francia e Germania occidentale ritengono necessario fornire «d'urgenza» all'Urss un aiuto economico e tecnico, oltre che un sostegno politico. Lo hanno dichiarato il presidente francese François Mitterrand (nella foto) ed il cancelliere tedesco federale Helmut Kohl a conclusione di un incontro informale svoltosi ieri in Rg. Mitterrand e Kohl intendono porre la questione sul tappeto in occasione del Consiglio europeo a Dublino il 25 e 26 giugno, e successivamente durante il vertice dei sette paesi industrializzati a Houston. Il capo di Stato francese ed il primo ministro di Bonn hanno ammesso che, a prescindere dall'interesse occidentale a sostenere Gorbaciov, gli aiuti potrebbero indurre Mosca ad assumere posizioni più concilianti sull'appartenenza alla Nato della futura Germania unita e sul disarmo.

## Bush: buona idea un piano Marshall europeo pro Mosca,

Il presidente americano Bush esclude che gli Stati Uniti possano partecipare direttamente ad una specie di «piano Marshall» per l'Urss, ma non è contrario ad un'iniziativa europea di questo tipo. In un'intervista rilasciata a un gruppo di giornalisti finanziari il capo della Casa Bianca ha ammesso che ci sono «sfumature di differenza» tra gli Stati Uniti e i paesi dell'Europa occidentale sull'opportunità di sostenere l'Unione sovietica con uno speciale urgente intervento di salvataggio. L'idea di un «piano Marshall» in favore di Mosca non entusiasma Bush. «Ad ogni modo se c'è qualche vicino dell'Urss interessato ad andare avanti, la cosa ci va bene. Non è scritto da alcuna parte che dobbiamo marciare all'unisono», ha affermato il presidente americano.

## Occhetto riceve «Lula», leader dell'opposizione brasiliana

Il segretario del Pci Achille Occhetto ha incontrato il presidente del Partito dei lavoratori (P.T.) del Brasile, Luiz Inacio da Silva, che nelle ultime elezioni presidenziali ha raccolto il 47% dei voti (31 milioni di elettori). Nel corso del cordiale incontro è stata affrontata l'esperienza del governo-ombra in relazione anche al progetto del P.T. di costituire un «governo parallelo». Occhetto ha informato Lula sullo sviluppo delle iniziative per la costruzione della nuova formazione politica. Si è parlato anche della situazione sociale e politica brasiliana e latino-americana, dell'ulteriore sviluppo dei già positivi rapporti tra i due partiti, delle relazioni tra P.T. e forze della sinistra europea. Grande attenzione ha suscitato l'iniziativa del P.T. di riunire nei prossimi giorni tutte le forze popolari e progressiste dell'America latina.

## Sindaco di Liegi incriminato per corruzione

Edouard Close, sindaco socialista di Liegi, principale città francofona del Belgio, è stato incriminato ieri per corruzione. Con lui sono imputati anche il suo capo di gabinetto ed un ex-assessore liberale della città. L'inchiesta giudiziaria riguarda l'assegnazione sospetta di un appalto per parchimetri. Il sindaco, meno coinvolto rispetto agli altri due personaggi nella vicenda, sarebbe comunque responsabile di avere accettato un contributo elettorale sospeso di un milione di franchi belgi, pari a circa 35 milioni di lire.

## Per Washington l'Ungheria resta «più favorita»

Il presidente degli Stati Uniti George Bush ha rinnovato l'accordo commerciale che concede all'Ungheria la clausola di nazione «più favorita». L'accordo, sottoscritto nel 1978, è stato sinora rinnovato ogni 3 anni. Il portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater ha anticipato che l'amministrazione americana avvierà prossimamente con il nuovo governo magiaro le trattative per estendere il campo della cooperazione economica e finanziaria tra i due paesi.

## Morto il grande fotoreporter inglese Tom Hopkinson

Uno dei primi campioni del fotogiornalismo in Europa, Tom Hopkinson, è morto in Inghilterra all'età di 85 anni. Il decesso è stato annunciato dai familiari con un necrologio sul Times. Dal 1938 al 1950 Hopkinson era stato direttore della rivista britannica «Picture Post», celebre per i suoi sensazionali servizi fotografici. Per qualche tempo Hopkinson era stato anche presidente della Photographers' Gallery di Londra.

VIRGINIA LORI

Polozkov eletto segretario del partito della più grande repubblica sovietica. Ha raggiunto il quorum dopo il ballottaggio con Lobov

«È l'uomo in grado di evitare le paludi del pluralismo». I radicali avevano chiesto a Gorbaciov di schierarsi contro i conservatori

# Un neo stalinista guida il Pc russo

Al congresso del Partito comunista russo si è votato per l'elezione del primo segretario. Nessuno nelle prime ore ce l'aveva fatta e si era dovuti andare al ballottaggio. In campo erano rimasti Ivan Polozkov (1024 voti), Oleg Lobov (848). Alla fine ce l'ha fatta Polozkov con 1.400 voti. «Isvestia» commenta polemicamente la «rivolta dell'apparato»: il potere passa dai loro uffici ai soviet e loro si ribellano.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Ivan Polozkov, il candidato dell'apparato, l'uomo in grado di consolidare i comunisti e di non lasciarli impantanare nelle paludi del pluralismo - come lo ha dipinto un ufficiale che si è presentato come «militare comunista» - ha preso, nella votazione di ieri per l'elezione del primo segretario del Partito comunista russo, il maggior nu-

mero di voti: 1024 su 2633 votanti. Alla fine è stato poi eletto con 1.400 voti. Ma, l'ex sindaco di Boris Eltsin alla carica di presidente della federazione russa, non ce l'aveva fatta a raggiungerlo il quorum, per cui in serata si è andati al ballottaggio fra i due candidati che avevano preso più voti (l'altro è Oleg Lobov, secondo segre-

tario del Pc armeno, ma di lingua russa), che aveva ottenuto 848 preferenze (contro le 1.066 del ballottaggio). Poi è calato il sipario su questa anteprema prova generale del ventottesimo congresso del Pcus.

La distribuzione delle preferenze fra gli altri candidati non è stata altro che una conferma del dominio dei conservatori su questa assemblea: ad Alexander Melnikov, il segretario della regione di Kemerovo (Siberia) che aveva attaccato duramente Gorbaciov sono andati 186 voti, al segretario del burò del «congresso di iniziativa democratica» di Leningrado (neo stalinista), Nikolaj Polozvodov 79 voti. Valentin Kupzov (capo dipartimento del Comitato centrale del Pcus) ha preso solo 342 preferenze, mentre

il leader di «piattaforma democratica», Vladimir Lysenko ha avuto, significativamente, 90 voti.

Il clima dell'assemblea, anche ieri, non si era discostato di molto da quello degli altri giorni: gli interventi «antiapparato» erano stati spesso interrotti da rumorosi segni di disapprovazione.

Più volte interrotto, un delegato ha concluso il suo discorso gridando: «il popolo non ha bisogno di un partito autoritario, anche se vincerete in questa sala, il popolo vi toglierà le vostre cariche. Dovete cambiare, rinnovarvi se volete far sopravvivere il partito».

Gli ha «risposto» un operaio: «sono stato alla conferenza di Mosca di piattaforma democratica e ho sentito i loro di-

scorsi: gli operai devono lavorare, i contadini zappare la terra e noi (gli intellettuali, ndr) dobbiamo dirigere. Non è che un domani la classe operaia dovrà chiamarli signori?». Nel pomeriggio, poco prima della votazione, si alza il delegato Stupin e dice che non è più possibile tollerare che in posti come l'Arbal (una strada di Mosca che è diventata una sorta di hide park, dove oratori improvvisati spesso intrattengono piccole folle di passanti) si debbano sentire calunnie grossolane contro Lenin.

«Facciamo una legge per difendere l'onore e la dignità del fondatore del nostro stato», propone. Gli risponde il giurista Anatoli Sobchak: «è dai tempi dei faraoni, in Egitto, che non si fanno leggi per difendere la dignità di una singola persona, abbiamo un codice penale, credo che basti».

Naturalmente non se ne fa niente, ma la anche questa discussione è sintomatica dell'aria che tira.

La sinistra radicale reagisce e chiede a Gorbaciov, a questo punto, di schierarsi: «con le forze democratiche e il popolo o con l'apparato» dice il candidato di «piattaforma democratica» Vladimir Lysenko. Secondo lui, dopo le sconfitte subite a Mosca e Leningrado, dove i radicali hanno preso la guida dei soviet locali, l'apparato ha organizzato la risposta, lanciando l'obiettivo della costituzione del Partito comunista russo. «Stranamente Gorbaciov ha avallato questa operazione - dice Lysenko - non so

quale speranza egli nutrisse in questo avvenimento, ma gli interventi contro di lui sono anche il risultato della sua linea».

Anche il giornale del governo «Isvestia», attacca: «il potere sta finalmente passando nelle mani dei soviet e se ne va dagli uffici di coloro che per tanto tempo l'hanno usato senza controllo. L'apparato del partito, che si identifica molto comodamente con tutto il partito non poteva non dare a Gorbaciov l'ultima, decisiva battaglia. Proprio a Gorbaciov che l'apparato identifica come il colpevole del suo scontro attuale», scrive il commentatore politico del giornale, Pavel Gutintov.

Alla fine, come si è visto, il neo stalinista Polozkov ce l'ha fatta.

La Farnesina condanna gli arresti degli oppositori del generale Barre

## De Michelis censura il regime di Mogadiscio

MARCELLA EMILIANI

ROMA. Mentre il buio più fitto continua ad avvolgere la morte di Giuseppe Salvo, la Farnesina - è il caso di dirlo - è desta. E finalmente non pretende solo «piena luce» sulla morte del cooperante italiano a Mogadiscio, ma sembra accorgersi che quel regime somalo con cui il nostro governo è tanto prodigo da anni (1.500 miliardi in aiuti e cooperazione) è uno dei peggiori in Africa e nel mondo intero. Un regime che i tanti oppositori non esitano più a definire degno dei Duvalier, a capo del quale da ventuno anni regna, imperiosa e depreda il generale Siad Barre coadiuvato, nei suoi appetiti di potere, da una numerosa famiglia.

Dopo le denunce di Amnesty International e degli ormai numerosi fronti di liberazione del paese, anche il ministro De Michelis ieri mattina ha ritenuto opportuno fare una severa raminanzia al collega somalo Jama Abulle esprimendogli «la ferma riprovazione italiana per l'arresto di esponenti dell'opposizione avvenuto nei giorni scorsi» (a Mogadiscio).

La Farnesina - bontà sua - ritiene trattarsi di una «misura repressiva che rischia di interrompere la linea di ripristino democratico per la quale era stata chiesta ed ottenuta l'assistenza del nostro paese».

Per la cronaca, in questi giorni anche gli Stati Uniti hanno consegnato all'ambasciatore somalo a Washington una durissima nota di protesta. Nemmeno la potente America, dunque, pur essendo sempre stata più accorta dell'Italia nell'aprire i cordoni della borsa a Siad «Bocagrande», non si fida molto del processo di «ripristino democratico» che il regime Barre aveva promesso di varare pur di continuare ad ottenere prebende dall'Occidente.

Siad Barre infatti l'anno scorso aveva scarcerato un centinaio di prigionieri politici e si era spinto ad azzardare l'ipotesi di un ritorno del paese al multipartitismo. Ben presto però si è ricreduto e fino ad oggi non ha accettato neppure di discutere con i suoi oppositori. Gli arresti (cinquanta) cui si

riferisce la nota di ieri della Farnesina, sono stati compiuti tra le file dei firmatari di un «Manifesto per la salvezza e la riconciliazione nazionale» sottoscritto il 15 maggio scorso da 114 personalità di rilievo somale viventi a Mogadiscio e costituiti in Consiglio, tra le quali spiccano figure storiche come il primo presidente Aden Abdulle Osman, l'ex comandante delle forze di polizia Mohamed Abshir Musa o l'anziano Haji Musa Boqor, già ministro degli Interni.

Di fronte alla prima mossa e all'invito espresso nel Manifesto a ripristinare democrazia, rispetto dei diritti umani e ordine nel paese, Siad ha saputo reagire solo col suo metodo tradizionale: il carcere.

Nel frattempo il paese è alla bancarotta. Ha chiuso i battenti la Banca Commerciale di risparmio controllata dallo Stato, bande armate depredano la gente per strada (di recente sono stati uccisi ben tre cooperanti inglesi, di cui uno funzionario della Banca mondiale, solo a scopo di rapina), il coprifuoco è ormai la regola nelle principali città e non più tardi del maggio scorso una bomba è scoppiata nel recinto dell'ambasciata americana a Mogadiscio.

No, Siad Barre non se la sta passando troppo bene, ma il suo regime continua ad essere sostenuto inspiegabilmente da troppi paesi, tra cui l'Italia che afferma di avere a cuore democrazia e diritti umani.

Ami almeno sembra che il governo italiano non ne fornisca più a Mogadiscio. Poco male per l'intraprendente Siad che pur di comprarselo è disposto a vendere fino all'ultima risorsa nazionale. Ai cinesi le ha pagate col pesce, a Gheddafi (che è andato a trovare due settimane fa) con dromedari femmina: da ottocentomila a un milione l'anno, il che significa un deprezzamento del patrimonio zootecnico (quasi unica fonte di reddito del paese) senza precedenti. Dalla Libia, tanto per concludere, ha ottenuto anche venti milioni di dollari e un anno intero di forniture petrolifere gratis.

## Complotto in Sudafrica. Volevano uccidere Mandela e de Klerk

JOHANNESBURG. La polizia sudafricana ha arrestato undici bianchi in relazione a un complotto per l'uccisione di Nelson Mandela e del presidente P.W. de Klerk: lo riferisce il settimanale in afrikaans «Vyeweeblad», precisando che il leader nero doveva essere ucciso da un ceccchino il 18 luglio, all'aeroporto Jan Smut di Johannesburg, di ritorno dal viaggio in America, Africa ed Europa. A rivelare il piano è stato Jeannie Smith, ex poliziotto e membro dei servizi segreti, che si era infiltrato nei gruppi di estrema destra sudafricani, quale il movimento di resistenza afrikaaner, nessun commento ufficiale è venuto dalle autorità, ma la polizia ha confermato il fermo per interrogatori di undici persone, sei delle quali sono già state poste in libertà: è possibile che le altre cinque vengano rilasciate presto. Il regista del piano per uccidere Mandela era l'ex capitano nazista Heinrich Beisner, 77 anni, attuale responsabile regionale del movimen-

to afrikaaner. Smith era stato scelto quale esecutore materiale del piano, che doveva attuare mediante un fucile con mirino telescopico. Secondo il giornale anche il presidente de Klerk, il leader comunista Joe Slovo, il ministro dell'Interno Adriaan Vlok, il ministro degli Esteri Pik Botha e il ministro della Difesa Magnus Malan erano nel mirino dei terroristi, insieme ad esponenti della televisione sudafricana; il movimento afrikaaner si proponeva inoltre di far saltare centrali elettriche, di eliminare membri del Parlamento e di avvelenare i serbatoi dell'acqua di Soweto.

Mandela non si è scomposto più di tanto quando a New York, dove si trova in visita, gli è stato riferito del complotto: ha dichiarato che aveva troppo da fare per darsi pensiero su qualcuno voleva ucciderlo. «L'Anc sa benissimo andare avanti anche senza di me, se c'è chi mi vuole assassinare», ha detto ai giornalisti.

Accorato appello di Nelson Mandela ospite delle Nazioni Unite

## «Aiutateci contro l'apartheid»

Mandela è arrivato ieri alle Nazioni Unite accolto dall'applauso dei delegati di 160 paesi. Un solo banco vuoto, quello della Repubblica sudafricana. «Un campione della libertà - ha detto de Cuellar - che ha ispirato l'azione di milioni di uomini nel mondo». Nel suo atteso discorso Mandela ha ricordato gli orrori dell'apartheid: «un crimine contro l'intera umanità». Solidarietà con i palestinesi.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Al suo terzo giorno di questo trionfo americano, ieri Mandela è arrivato alle Nazioni Unite. Quando alle 11 è entrato nella grande aula dell'assemblea generale, i rappresentanti di 160 paesi lo hanno accolto in piedi con un lungo, interminabile applauso. Solo il banco della Repubblica sudafricana era vuoto, come vuoto è stato in tutti questi ultimi anni. Ad aprire questa storica seduta dell'assemblea generale è stato il presidente del Comitato speciale dell'Onu contro l'apartheid, che ha salutato in Mandela «il simbolo

della lotta contro il razzismo, e una delle espressioni più elevate della coscienza morale del mondo». Dopo di lui ha preso la parola Perez de Cuellar che ha dato il benvenuto al «campione della libertà» che ha ispirato l'azione di milioni di uomini. È stata poi la volta di Mario Cuomo, governatore dello Stato di New York, che ha chiesto ancora una volta di mantenere le sanzioni contro il Sudafrica, sino al completo smantellamento dell'apartheid. Parole naturalmente dirette all'amministrazione ame-

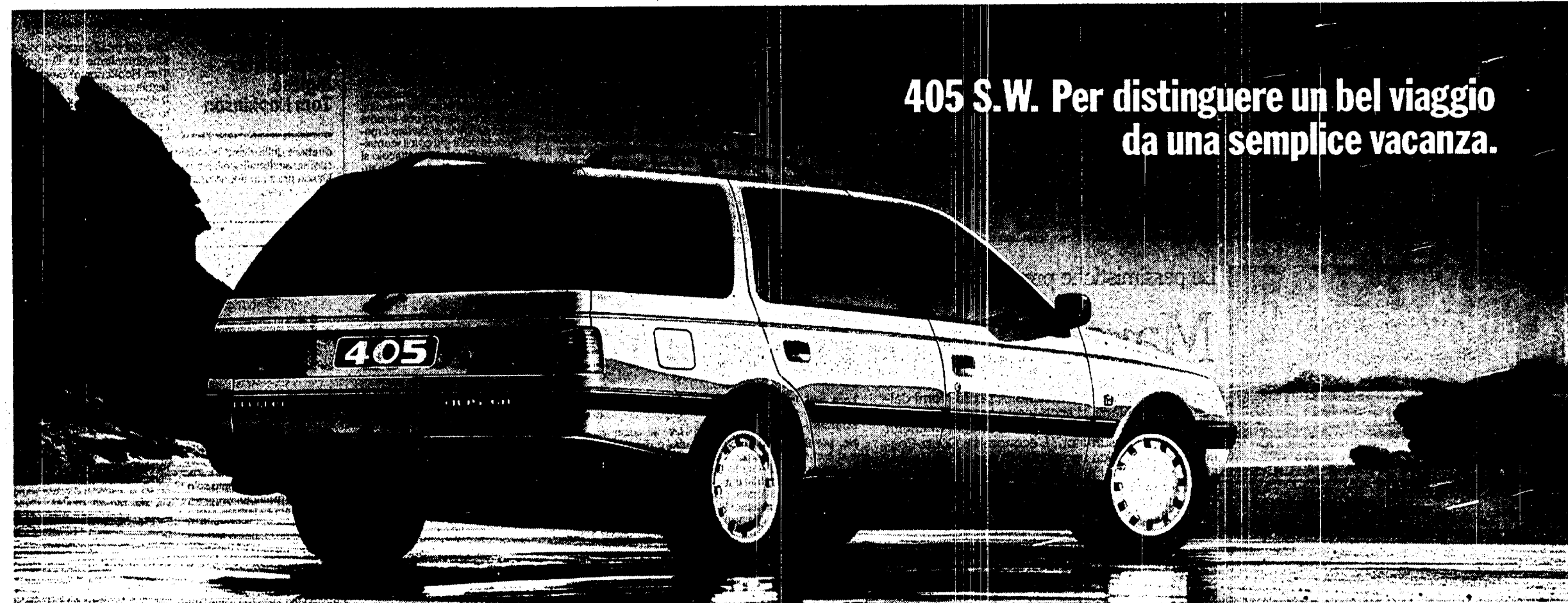
ricana che nelle settimane scorse aveva lanciato dei «ballons d'essai», prospettando la possibilità di una attenuazione della pressione su Pretoria. Poi il discorso di Mandela. Un discorso scarno, spoglio dei fronzoli della retorica, pronunciato con voce ferma, decisa, come è nel suo stile.

Dopo aver denunciato ancora una volta gli orrori del regime di Pretoria, «un crimine contro l'umanità intera», egli ha detto, Mandela ha ricordato che il sistema dell'apartheid non è stato ancora smantellato. «Io credo - egli ha detto - che il presidente de Klerk e i suoi colleghi al governo siano persone oneste, che terranno fede agli impegni presi. Ma non possiamo certo permetterci di sottovalutare il fatto che ci sono forze ancora potenti, unificate dalla ideologia razzista, settori dell'esercito, gruppi paramilitari e di terroristi che vogliono la liquidazione dell'African National Congress e riportare indietro il paese».

Dopo aver espresso la sua gratitudine per quanto le Nazioni Unite hanno fatto per il suo popolo e per la sua liberazione, Mandela ha voluto ancora una volta ricordare in terra americana la lotta del popolo oppresse, primo fra tutti il popolo di Palestina. L'argomento è stato poi ripreso nel corso della conferenza stampa che Mandela ha tenuto subito dopo. Ad un giornalista che gli chiedeva di esprimere un giudizio sul «sionismo», Mandela ha risposto che egli appoggia il sionismo se con questa parola si intende il diritto di Israele a vivere in pace nei propri confini. Se invece si intende il suo diritto ad occupare territori altrui, si dica pure che Mandela è un antisionista.

Questo sembra esser diventato uno dei leit-motiv del viaggio americano di Mandela. L'argomento era già riecheggiato mercoledì sera all'incontro che il leader dell'Anc aveva avuto con undici giornalisti della direzione del New York

Times, e poi nello spettacolare «faccia a faccia» con Ted Koppel, della rete televisiva Abc, uno degli anchorman più noti d'America. «Arafat è un mio compagno d'armi - aveva detto Mandela - noi combattiamo la stessa battaglia» e questo, alla vigilia dell'incontro con George Bush e il giorno stesso della rottura del dialogo con l'Olp decisa dall'amministrazione americana. Poi a un giornalista che gli chiedeva se il suo progetto politico si ispira ad un «modello di tipo sovietico», con le annesse nazionalizzazioni, Mandela ha risposto di non guardare a nessun particolare modello ma quando in un paese una sola società - la Anglo-american Corporation, un gigante dell'industria mineraria - possiede il 75% dei valori trattati in Borsa, qualcosa allora bisogna pur fare. «La nazionalizzazione di questo settore - egli ha detto - è la sola via che io conosco per porre fine a un tale dominio economico sulla vita del paese».



405 S.W. Per distinguere un bel viaggio da una semplice vacanza.

PEUGEOT 405 STATION WAGON: DESIGN PININFARINA, CONFORT DI GUIDA, SICUREZZA, VOLUMI CAPIENTI E MASSIMA AGILITÀ. NOVE MODELLI, BENZINA, DIESEL E 4X4. PEUGEOT 405 STATION WAGON: PER ANDARE DOVE SI VUOLE, PER PORTARE CON SE' CIO' CHE SI VUOLE.

da lire 19.385.000\*

\*MODELLO GL 1580 C.M.P. FRANCO CONCESSIONARIO IVA INCLUSA.

405 SW	BENZINA		DIESEL		4X4	AUTOMATICA
CILINDRATA (CM³)	1580	1905 I.	1905	1769 Turbo	1905	1580
POTENZA MAX (Norme DIN/CV)	92	125	70	90	110	92
VELOCITÀ MAX (KM/H)	175	195	162	175	181	167

PEUGEOT 405 BERLINA BENZINA 1580 1905 1905 I. 1769 DE 1905 I. 1900 DIESEL 1769 TURBO 4X4 1905. TELEFONO CHE ASSISTE I TUOI MOVIMENTI: 02 24 04 51. 24 LINEA GRATUITA DA TUTTA ITALIA 16783334

PEUGEOT 405 STATION WAGON



PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

4 l'Unità  
Sabato  
23 giugno 1990

Sale il bilancio del sisma  
Trentacinquemila i morti  
secondo fonti ufficiali  
Centomila per l'opposizione

Difficile l'opera di soccorso  
ostacolata dal maltempo  
Il cordoglio dell'Irak  
nel messaggio a Rafsanjani

# Iran, migliaia di persone sepolte vive dalle macerie

## Gli ayatollah: «È colpa dello Scià»

Un cataclisma, una tragedia di dimensioni spaventose. Nelle zone settentrionali dell'Iran colpite dal tremendo terremoto, i soccorsi cercano affannosamente di farsi strada tra le macerie, di raggiungere i villaggi più sperduti. I morti sarebbero 35 mila, 100 mila i feriti, 400 mila i senzatetto. Ma secondo fonti dell'opposizione i morti sarebbero circa centomila. Polemiche sui soccorsi. Gli ayatollah danno la colpa al regime dello Scià.

**TEHERAN** Un cataclisma, una tragedia immane, peggio della guerra, degli altri tremendi terremoti che hanno martoriato questa disgraziata zona del mondo. L'Iran è in ginocchio.

Si scava tra città e paesi accartocciati, tra palazzi ridotti in briciole, case demolite dai movimenti della terra. Molte persone ancora in vita attendono i soccorsi impigliate tra le macerie. Il bilancio del sisma che ha colpito la zona settentrionale dell'Iran registra cifre spaventose che doppiano quelle del sisma del 1978: radio Teheran parla di oltre trentaduemila morti, centomila feriti e decine di migliaia di senzatetto. L'Udrò, l'organizzazione dell'Onu per l'aiuto alle vittime dei disastri naturali cita fonti del ministro degli Esteri iraniano secondo le quali i morti sarebbero trentacinquemila. Nella tragedia s'innescava la polemica. L'organizzazione dei mojahedin del popolo iraniano, gli oppositori del regime degli ayatollah, si dice ben informata e parla di una tragedia di proporzioni «spaventose»: i morti sono centomila - dicono i mojahedin - in molti villaggi nessuna vittima è stata ancora estratta dalle macerie. Il terribile squilibrio che esiste tra morti e feriti è dovuto al ritardo negli aiuti e alla mancanza di mezzi. Molti hanno perso la vita per il ritardo dei soccorsi. Le autorità dal canto loro assicurano che l'Iran sta tentando una mobilitazione senza precedenti, e tuttavia anche dalle fonti ufficiali traspaiono le enormi difficoltà che i soccorritori stanno affrontando. E quel che è certo è che molte zone non

sono state ancora raggiunte dai soccorritori. Le cifre del cataclisma sono dunque destinate a cambiare, ad aggravarsi con il passare delle ore. Difficile l'opera di soccorso, ostacolata dal maltempo che batte la regione, dalle condizioni disastrose delle strade, dall'interruzione delle comunicazioni. La provincia di Ghilan, sulla costa del Mar Caspio, appare quella più duramente colpita con oltre venticinquemila morti. Per tutta la notte e nella giornata di ieri migliaia di soccorritori, in gran parte soldati, si sono dispiegati nella vasta regione (circa 50.000 chilometri quadrati) compresa tra il mar Caspio e i monti dell'Azerbaijan. Ma gran parte dei collegamenti stradali non è agibile e solamente gli elicotteri sono riusciti a raggiungere le zone più distanti. I piloti, unici testimoni, delle enormi distruzioni provocate dal sisma hanno riferito racconti impressionanti.

«Tra la capitale provinciale Rasht e Lurhan, che dista centocinquanta chilometri verso sud, non vi è alcun punto che sia stato risparmiato dal disastro». Un'altra zona tra quelle che hanno maggiormente sofferto gli effetti delle due scosse forti e distruttive di giovedì è quella di Gilan dove vivono oltre due milioni e mezzo di persone. Interi villaggi sono stati letteralmente spazzati via dai sommovimenti della terra. In molte zone mancano acqua ed elettricità. Nel corso della notte il maltempo ha ostacolato le operazioni di soccorso. Il ponte aereo tra Teheran e le regioni di Gilan e Zanjan è stato rallentato. Nelle città che sono riuscite

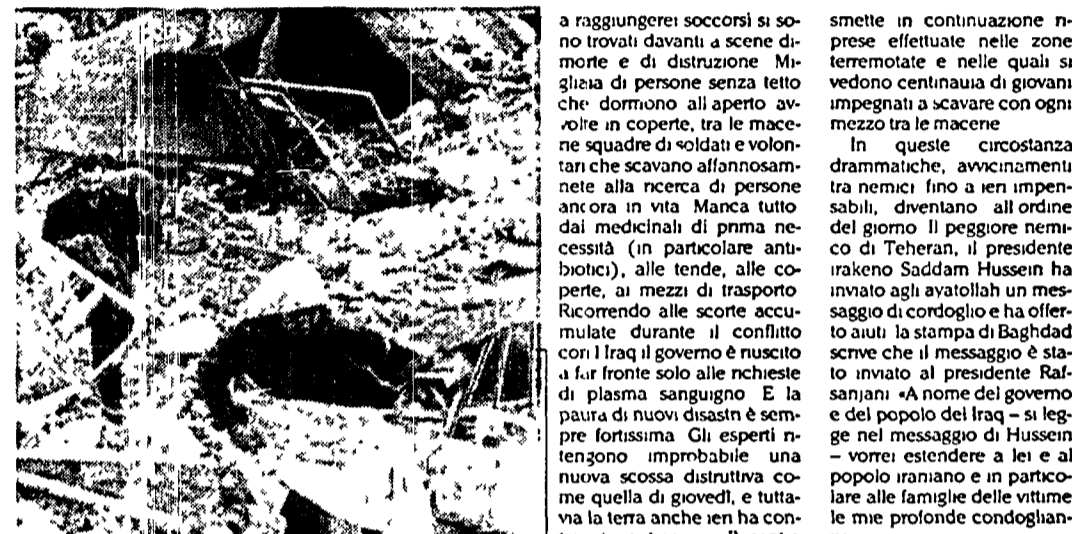


I feriti vengono trasportati a Teheran per le cure mediche. A destra, i familiari cercano i propri cari tra le rovine di Manjil. In alto, la sepoltura delle vittime.

## Teheran dice sì ai soccorsi dagli Usa

**TEHERAN** Da Londra, Parigi, Roma, dalla Cee, dal Connecticut da Bruxelles e da Spilak, partono gli aiuti, uomini e cose, medici e tende, squadre e cibo da ogni dove, diretti in Iran. Tutti e tutto si fermeranno a Teheran perché le autorità non concederanno di andare nelle regioni disastrose. E' comunque la comunità internazionale che, in due giorni, si è messa in marcia, che ha espresso una estesa e capillare solidarietà, dei singoli Stati, di organizzazioni forti e ramificate come le croci rosse, di associazioni pubbliche o religiose, come la Caritas italiana, ed anche private, come la «Americares» di New Canaan. Perfino gli Stati che avevano interrotto le relazioni diplomatiche con Teheran. Il primo contingente di aiuti ha toccato la terra iraniana ieri. Un aereo francese, con medici e attrezzature sanitarie, è atterrato all'aeroporto di Teheran. Una sosta brevissima: e poi ha preso il volo. Gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e l'Irak, che da anni non intrattengono buoni rapporti con la Repubblica islamica, hanno offerto collaborazione. E il governo iraniano, a sorpresa ieri sera, ha fatto sapere di essere pronto a riceverli. Accetterà gli aiuti degli Stati Uniti «purché vengano inoltrati attraverso organizzazioni umanitarie». Invece Teheran continuerà a dire no a quanto arriverà da Israele e dal Sud Africa.

Quello che occorre in quella terra disseminata di morte e disastri è stato scritto in una lista di aiuti inviata dall'Iran. C'è specificato anche quanto non è necessario. C'è bisogno anzitutto di medicine e antibiotici, poi di tende e coperte, seguono gli alimenti (quelli «compatibili» con la religione islamica), i mezzi di trasporto e alcuni equipaggiamenti. Non sono invece necessari i cani da ricerca, il sangue, né il personale di soccorso (medici, tecnici). Gli iraniani hanno infatti già mobilitato l'esercito e 3.000 soccorritori sono sul posto, inoltre molti donatori di sangue si sono presentati spontaneamente. Mentre tutti i voli dovranno atterrare all'aeroporto di Teheran, dove squadre speciali provvederanno a spedire gli aiuti nelle zone sinistrate. Le autorità iraniane concederanno al personale straniero un visto di sole 24 ore e non sarà permesso recarsi nelle zone terremotate.



I feriti vengono trasportati a Teheran per le cure mediche. A destra, i familiari cercano i propri cari tra le rovine di Manjil. In alto, la sepoltura delle vittime.

## Teheran dice sì ai soccorsi dagli Usa

Dall'Italia, dove il ministro della Protezione civile, Vito Lattanzio, ha già attivato le prime strutture di soccorso, un primo aereo partirà entro il mattino dall'aeroporto di Pisa. E' un velivolo dell'Udrò, l'organizzazione del Onu per la calamità, e trasporterà medicinali, coperte e altro materiale. L'ambasciata dell'Iran in Italia ha comunicato di essere disponibile a coordinare la raccolta e l'invio di aiuti. La Caritas italiana ha fatto partire una delegazione per vedere di persona

le misure concrete e modalità di aiuto. Intanto ha invitato a raccogliere denaro per le popolazioni colpite. Dagli Stati Uniti si sono già mosse alcune associazioni umanitarie private, hanno noleggiato un Boeing 707 che oggi sbarcherà a Teheran 40 tonnellate di farmaci. La Cee ha deciso ieri un secondo stanziamento d'urgenza, dopo quello approvato il giorno prima, e farà arrivare un milione di Ecu (un miliardo e mezzo di lire) a favore delle vittime. Anche la Croce rossa internazionale, con sede a Ginevra, preferisce raccogliere denaro ha lanciato un appello alla sottoscrizione e lo consegnerà alla «Mezzaluna rossa», la consorella iraniana. In marcia sono anche le squadre di Spilak che parteciperanno ai soccorsi in Armenia e già ieri sera i primi «Inshin 76» sono decollati verso l'Iran. Insieme ad un aereo dell'Air France, affittato dal Foreign Office ha detto che il suo paese «risponderà rapidamente», nonostante le relazioni interrotte dopo il caso «Rusde». Nel bilancio di questa immensa mobilitazione non si contano più i gruppi di volontari già in viaggio ce ne sono da Londra, dalla Germania e dall'Austria, oltre alle Caritas nazionali.

Il leader spirituale iraniano Ali Khamenei ha rivolto un appello a tutti gli abitanti delle zone terremotate affinché affrontino la prova «che Dio ci ha mandato, con orgoglio, pazienza e cooperazione». Ma al di là degli appelli religiosi traspare la consapevolezza che al dolore e alla sofferenza potrebbero sostituirsi la rabbia e la protesta. Il terremoto era previsto, i giornali ne avevano parlato diffusamente e tuttavia la casa si sono accarettate come fu scelto. L'ayatollah Musavi Ardebili, che ieri è guidato la preghiera del venerdì all'Università di Teheran, ha ammesso che la zona terremotata mancava completamente di infrastrutture antisismiche, ma ha attribuito queste carenze al regime dello Scià. «È stato il regime precedente - ha detto l'ayatollah - a dimenticare questa importante questione». La televisione iraniana tra-

smette in continuazione riprese effettuate nelle zone terremotate e nelle quali si vedono centinaia di giovani impegnati a scavare con ogni mezzo tra le macerie. In queste circostanze drammatiche, avvicinati tra nemici fino a ieri impensabili, diventano all'ordine del giorno. Il peggior nemico di Teheran, il presidente irakeno Saddam Hussein ha inviato agli ayatollah un messaggio di cordoglio e ha offerto aiuti. La stampa di Baghdad scrive che il messaggio è stato inviato al presidente Rafsanjani. «A nome del governo e del popolo dell'Irak - si legge nel messaggio di Hussein - vorrei estendere a lei e al popolo iraniano e in particolare alle famiglie delle vittime le mie profonde condoglianze».

Il presidente Ali Akbar Rafsanjani, dopo aver visitato alcuni luoghi del sisma, ha rilasciato una dichiarazione alla televisione iraniana, confermando la gravità della situazione, e le difficoltà nell'opera dei soccorsi. Rafsanjani ha ribadito, tra l'altro, che l'Iran accetterà tutto l'aiuto internazionale che gli verrà offerto. La Mezzaluna rossa iraniana, ha fatto invece sapere a Ginevra che l'Iran rifiuterà l'ingresso sul suo territorio, ed in particolare nelle zone disastrose, a medici e tecnici stranieri, a flaconi di sangue, a materiale per comunicazioni via satellite e a cani addestrati per la ricerca di persone sotto le macerie. Questo ha fatto sorgere non poche perplessità tra i paesi che hanno già preso delle misure per gli aiuti all'Iran. Nelle province dello Zanjan e del Gilan, colpite dal sisma, vivevano circa quattro milioni di persone. L'aeroporto di Teheran è ora praticamente assediato da gente che vuole raggiungere le zone del disastro per avere notizie sulla sorte dei propri congiunti. Il personale, però, li allontana dicendo che gli aerei devono essere usati per trasportare squadre e mezzi di soccorso.

## «Act Up» accusa: «Non ci danno i nuovi farmaci» Aids, scontro sulla terapia «Si può fare molto di più»

È in campo terapeutico che si registrano i maggiori progressi alla Conferenza internazionale sull'Aids a San Francisco. Due le indicazioni più interessanti: il trattamento anticipato nei soggetti asintomatici, che sono però, per le loro condizioni immunologiche, ad alto rischio; e la combinazione di farmaci antivirali diversi, con una riduzione della loro tossicità nei pazienti.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO ANGELONI

**SAN FRANCISCO** Negli Stati Uniti è molto più forte che in Europa la polemica sull'uso che si fa dei mezzi terapeutici contro l'Aids e sulle cautele con cui gli organi scientifici centrali autorizzano la circolazione di nuovi farmaci. Alcuni parlano di una politica del contagocce. I più arrabbiati sono gli «attivisti Aids» del gruppo radicale «Act up», che in questi giorni, durante la sesta Conferenza internazionale sull'Aids, vanno inscenando manifestazioni e proteste come quella che ha portato a più di 80 arresti durante la cerimonia di apertura del congresso. Sono, appunto, questi attivisti a sostenere, ad esempio, che se l'ente federale di controllo sui farmaci volesse, si potrebbero provare sui malati

sanitarie americane (e poi in Italia, anche la Commissione nazionale Aids) hanno autorizzato la somministrazione del farmaco standard anti-Hiv, cioè l'Azi, nei soggetti asintomatici ad alto rischio, quelle persone, in altri termini, che, pur non presentando sintomi clinici di malattia, hanno bassi livelli di linfociti T4. Si è aperta, insomma, la strada della terapia precoce. Ma anche quella di una controversia importante: fino a che punto è opportuno un trattamento così anticipato, e quali rischi comporta?

Una ricercatrice di grande nome, Margaret Fischl, dell'Università di Miami ha dato, sulla base di due studi clinici, una prima risposta secondo il suo parere un basso dosaggio di Azi (500 milligrammi) ridurrebbe molto i problemi di tossicità del farmaco, tanto da poterlo somministrare in un numero di pazienti, sempre ad alto rischio, che la Fischl valuta per gli Stati Uniti intorno al mezzo milione. Una cifra così elevata spiega bene quale senso diano i ricercatori all'espressione «gestione della malattia» un trattamento «di massa», che coinvolgerebbe necessariamente strutture e medici

indicano nelle associazioni terapeutiche un'altra strada promettente che fino ad un anno fa veniva «solo accennata». In fase sperimentale si è visto che l'alternanza di sostanze (ad esempio, due settimane o un mese di Azi e un'uguale periodo di Ddc o di Ddi) che stanno per Dideozina-citidina e Dideoxi inosina) non porta ad una somma di tossicità dei due farmaci, trattandosi di tossicità diverse, ma ad una maggiore tollerabilità da parte dei pazienti.



Manifestazioni di protesta a San Francisco mentre proseguono i lavori della Conferenza sull'Aids.

## Mentre l'Olp accusa Bush di politica «ostile verso i palestinesi» Violenti scontri a Gerusalemme Ucciso un ragazzo di 17 anni

Gerusalemme nell'occhio del ciclone: durissimi scontri nel sobborgo arabo di Silwan, un giovane palestinese (il secondo in 48 ore) ucciso dai soldati. La tensione in città è alle stelle, si preannuncia un nuovo sciopero generale. L'Olp replica a Bush: quella degli Usa è una politica «ostile nei confronti dei palestinesi» e «incoraggerà Israele a continuare la repressione».

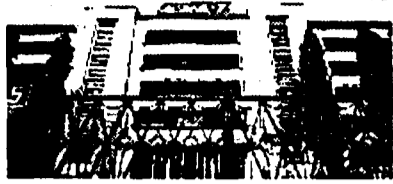
GIANCARLO LANNUTTI

**Gerusalemme** Nel settore arabo di Gerusalemme, occupato nel giugno 1967 è stata un'altra giornata di fuoco. La gente del sobborgo di Silwan, dove tre giorni fa un giovane palestinese era stato ucciso dalla polizia è scesa in strada nell'ambito dello sciopero generale di 72 ore proclamato dalla leadership clandestina della «intifada» e si è duramente scontrata con gli agenti «con i berretti verdi». La battaglia è durata tre ore e sul terreno è rimasto il cadavere di un altro giovane palestinese di 17 anni, Zuhdi Ibrahim colpito alla testa da una pallottola. Numerose altre persone sono rimaste ferite. Il corpo del giovane, trasportato dappima all'ospedale Makasseh è stato poi prelevato dai parenti. Nella zona di Silwan,

che si trova alle spalle del Monte degli Ulivi, le autorità hanno imposto tre giorni di coprifuoco e fatto affluire ingenti rinforzi. La tensione in città è alle stelle e si attende che la leadership clandestina proclamasse un nuovo sciopero generale. Le stesse autorità israeliane si attendono una escalation della «intifada» in città. L'accrescersi della tensione viene messo in rapporto con la decisione americana di interrompere il dialogo con l'Olp, decisione che allontana ancora di più ogni ipotesi e prospettiva di dialogo (ammesso che ancora ce ne fossero) dopo la formazione del governo di estrema destra. Giovedì a tarda sera, dopo due giorni di discussione, il segretario dell'organizzazione palestinese ha diramato da Baghdad la sua prima risposta formale alla decisione di Bush, accusando il presidente americano di perseguire una politica «ostile nei confronti dei palestinesi». La decisione - si legge nel documento - conferma che Israele e le sue lobby all'interno dell'amministrazione Usa controllano ancora il processo decisionale. Secondo l'Olp gli Stati Uniti adottano due pesi e due misure nel giudicare i palestinesi e gli israeliani poiché sospendono il dialogo in seguito ad una «operazione» che tra l'altro non ha causato vittime fra gli israeliani mentre «mantengono il silenzio sui crimini di Israele nei confronti dei palestinesi». Il documento entra anche nel merito del fallito raid a Tel Aviv da parte degli uomini di Abul Abbas negando qualsiasi «responsabilità dell'Olp nell'attacco ma osservando che non ci sono comunque prove che gli obiettivi fossero civili. Quanto alla espulsione di Abul Abbas dall'esecutivo, il documento sottolinea quanto già dichiarato a suo tempo da Arafat e cioè che una misura del genere può essere presa soltanto dal Consiglio nazionale palestinese, ma è da osservare che una riunione del Cnp (cioè del parlamento dell'Olp) ben difficilmente potrebbe limitarsi a discutere il caso di Abul Abbas senza affrontare la impasse che la creazione del governo di estrema destra in Israele ha determinato nel processo di pace, con il pratico blocco della «strategia negoziata» e l'inasprirsi della repressione nei territori.



## La conferenza Pci di Torino



A Torino da tutta Italia per la conferenza organizzata dal Pci sul maggior gruppo privato italiano. Bassolino: un filo rosso con la conferenza programmatica e una prosecuzione della campagna sui diritti

# La sinistra sfida Romiti Quale operaio per la Fiat?

È la conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori della Fiat, nel pieno dell'acuto scontro sui contratti. Volete il consenso dei lavoratori, chiede polemico Bassolino nella relazione, e licenziate i delegati sindacali? Il Pci, comunque, lancia la sua sfida, propone nuove regole. E Annibaldi, nel corso di una tavola rotonda risponde per la Fiat. Oggi Achille Occhetto conclude.

DAL NOSTRO INVIATO  
BRUNO UGOLINI

TORINO. La Fiat vuole davvero rendere meno triste (per usare un aggettivo caro a Cesare Romiti) Miraloni? Vuole raggiungere quello che ha chiamato l'obiettivo della qualità totale? Allora deve cambiare le regole, abbandonare una concezione burocratico-autoritaria. Sui po' questo il messaggio è una da che apre, con la relazione di Antonio Bassolino

(che ha preso la parola dopo il saluto del segretario della Federazione torinese del Pci, Giorgio Ardito), la conferenza nazionale sul colosso dell'auto voluta dal Pci. La Fiat ha lanciato, come si sa, una campagna, proprio con quel nome: qualità totale. Alcuni, a sinistra, l'hanno considerata una pura operazione d'immagine, altri l'hanno esaltata acriticamente.

Quello di Bassolino è un discorso argomentato, nel merito, propositivo. Trova così nella platea del Colosseo - dove sono presenti delegazioni delle fabbriche dell'auto di tutta Italia - larghi consensi. C'è chi vede, in questa iniziativa, come sottolinea un operaio di Pomigliano d'Arco in un intervento, la continuazione «dello spirito di Arciccia». È un'allusione a quella assemblea della mozione due che aveva visto l'inizio di un dialogo proficuo tra Pietro Ingrao, Massimo d'Alema, Antonio Bassolino.

Ora questo incontro di Torino vede la presenza di numerosi dirigenti comunisti come Livia Turco, Pecchioli, Novelli, Elena Cordoni, di dirigenti sindacali come Angelo Airolti, Claudio Sabbatini, Riccardo Terzi.

Arriva nel pomeriggio Achille Occhetto che oggi terrà le conclusioni. La prima giornata è contrassegnata anche da una relazione di Vittorio Rieser, da comunicazioni di Fulvio Perini e di altri. Un passaggio importante, nella serata, con una tavola rotonda tra Cesare Annibaldi (Fiat), Sergio Garavini, Bruno Manghi (Cisl), Silvio Veronese (Uil), Cesare Damiano (Cgil). C'è una prima risposta di Annibaldi a Bassolino. La richiesta di nuove regole non viene scartata, purché queste regole, sottolinea Annibaldi, siano compatibili con la realtà aziendale. E anche l'intervento del responsabile delle relazioni esterne della Casa automobilistica diventa così un fatto politico non secondario. Questa iniziativa di Torino è una continuazione non

«un'altra cosa» rispetto alla campagna sui diritti nelle fabbriche dell'auto (ricordate il caso Molinaro, il tecnico bocciato per militanza sindacale?). È altresì un momento pubblico dell'elaborazione in vista della conferenza programmatica prevista in autunno, quella che precederà la costituzione di una nuova forza politica. Ecco perché la relazione introduttiva è affidata ad Antonio Bassolino, responsabile, appunto, della ricostruzione di una difficile carta d'identità, un mix di scelte e iniziative, reinvestendo il meglio dell'originale esperienza del Pci in un nuovo partito di sinistra. L'analisi di Bassolino non nasconde quella che è sempre stata la filosofia della Fiat. Il lavoratore visto sempre come un puro esecuto-



re: le «regole» sempre di puro controllo sul lavoratore. Oggi la stessa Fiat proclama di voler mettere in discussione tale sistema. È un'operazione non propagandistica, dice Bassolino, che nasce dalle difficoltà sul mercato. La quota Fiat su quello italiano, ad esempio, è passata dal 60 al 53 per cento. Sotto tiro sono i fornitori, la gerarchia intermedia, la burocratizzazione aziendale. Il problema però è che la Fiat intende affrontare la necessità di una svolta - insiste Bassolino - senza abbandonare vecchie impostazioni unilaterali. Vuole, ad esempio, definire in modo unilaterale il tipo e l'entità della remunerazione di quel di più che chiede ai lavoratori. Vuole, soprattutto, definire in modo unilaterale il modello di organizzazione del lavoro. Non intende dotare i lavoratori di adeguate strumenti tecnico-professionali, ma vuole plasmarli a sua immagine e somiglianza. È il sogno impossibile di un lavoratore ridotto ad ingranaggio docile dove il conflitto è sempre visto come pura disfunzione, non come un elemento positivo. Sono le cose di questi giorni a parlare chiaro. Bassolino ricorda le iniziative intese ad impedire gli scioperi contrattuali, il licenziamento di Lorella, delegata, capo emblematico delle donne Fiat, accusata di un diverbio con un caporeparto. C'è una contraddizione tra l'obiettivo della qualità totale, l'intenzione di suscitare il contributo dei lavoratori e il voler mantenere in piedi una struttura gerarchico-autoritaria. Ma anche Romiti deve fare i conti con le nuove leve di fabbrica, insolfierati ad un determinato clima. Quella che Bassolino delinea è dunque una sfida aperta che non nasconde con faciloneria problemi e difficoltà, ma non si rifugia nemmeno nello scugnato rifiuto. Occorre saper incidere, dice, sulla nascita di un nuovo modello di impresa. E occorre, insieme, incidere nel rapporto tra impresa e Stato, con adeguati strumenti di controllo. Democrazia industriale, dunque, e democrazia economica. Sono due tasselli della ricerca sul campo promossa per costruire la nuova forza politica. È il cemento difficile, conclude Bassolino, di un partito che nel mondo del lavoro affonda le sue radici e trova la sua ragione non esclusiva, ma prima e fondamentale della sua ragione d'essere, della sua prospettiva.

In alto un'assemblea alla Fiat, qui accanto e a sinistra operai alla catena di montaggio

## «L'azienda chiede idee di qualità ma vuole i lavoratori subalterni»



Anche la Fiat deve riscoprire l'importanza degli uomini nei processi produttivi. Ma lo fa senza risolvere una contraddizione clamorosa: vuole dai lavoratori un contributo di idee per migliorare la qualità del prodotto senza abolire la vecchia organizzazione del lavoro tayloristica. E gli interventi dalla tribuna della Conferenza del Pci sulla Fiat rivelano quanti intoppi questo produca.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. «Quando un operaio trova un'anomalia in un pezzo, la segnala al caposquadra. Se i pezzi difettosi sono due il caposquadra riferisce al caporeparto, se sono tre si arriva al capofabbrica e se sono di più poco manca che intervenga l'amministratore delegato. Con questa trafila si perdono ore per problemi che l'operaio ed il suo capo potrebbero risolvere rapidamente insieme. Il fatto è che l'operaio, ed in parte anche il capo, non sono liberi nemmeno di manifestare il loro pensiero professionale». A fornire questo bel esempio di «efficienza» Fiat è Scumaci dell'Iveco. Conferma che la

«qualità totale» invocata da Cesare Romiti viene vanificata proprio dall'assenza di diritti e poteri dei lavoratori, che sono le questioni al centro di questa Conferenza del Pci sulla Fiat. La Fiat, ricorda Toni Ferigo della Fim-Cisl nazionale, è arrivata buona ultima (assieme a Peugeot e Renault) ad adottare piani per migliorare la qualità del prodotto, mentre la Ford, le altre case automobilistiche americane, tedesche e svedesi, per non parlare dei giapponesi, l'hanno da un decennio. Ma lo fa, dice Vittorio Rieser nell'introduzione ai lavori, senza risolvere una contraddizione di fondo: chiede

ai lavoratori un contributo di idee per la qualità, però nell'ambito di una organizzazione del lavoro tayloristica invariata. Non è proprio il caso, quindi, di vedere nella sortita di Romiti «segnali improbabili di apertura al sindacato», come ha fatto qualcuno anche a sinistra. Concorda Angelo Dina, dell'osservatorio sulle nuove tecnologie della Fim nazionale: «L'illusione tecnocentrica, di macchine che possano sostituire le persone, è una vecchia idea dura a morire nel cervello degli industriali. Negli anni '50 la Fiat vedeva i lavoratori come macchine rigide, cui va prescritto un'operazione per operazione cosa debbono fare. Oggi che il mercato chiede più qualità e varietà dei prodotti, la Fiat vede i lavoratori come perfezionati robot flessibili, che sanno trovare da soli i passi necessari per conseguire l'obiettivo. Ma gli obiettivi vogliono continuare a fissarli solo l'azienda. Comunque è positivo che si riscopra l'importanza delle persone: nei processi produttivi, facendo giustizia di

tante sciocchezze dette sulla società post-industriale. Ma questo impone anche a noi un capovolgimento di strategia: dalla rigidità sindacale degli anni '70, speculative alla rigidità dell'organizzazione padronale della fabbrica, dobbiamo passare ad alimentare la capacità di progetto e di ricerca nei luoghi di lavoro». Negli anni '80 la Fiat pensava di aver imposto la «pace sociale» in fabbrica, dice ancora Rieser, ma oggi si accorge che era precaria. Tenta allora di coinvolgere i lavoratori, in un ruolo sempre subalterno, facendone dei «clienti interni», dei «feedback» che retroagiscano segnalando inconvenienti di qualità ed intoppi. Smentisce così clamorosamente cosa aveva fatto solo vent'anni fa. «All'Alfa di Arese - ricorda Walter Molinaro - i gruppi polifunzionali non gerarchici di cui parlano oggi le pubblicazioni Fiat, noi li conquistammo sul finire degli anni '70. Erano i gruppi di produzione in cui i lavoratori avevano una comprensione del ciclo che andava

ben oltre la propria stazione di lavoro, operavano meglio e con miglior qualità. Quando arrivarono i dirigenti di corso Marconi, si affrettarono a sopprimerli e sostituirli col modello tayloristico, ad imporre la cultura Fiat che conta sulla subalternità degli individui anziché sulla loro professionalità». Una delle principali contraddizioni in Fiat sono le gerarchie interne, i capi educati a curare la quantità e non la qualità della produzione, a considerare un'anomalia patologica da reprimere qualsiasi conflitto, non solo con sindacati e lavoratori, ma anche con altri enti aziendali, con chiunque sollevi problemi e piani grane. Negli anni '70, ricorda Nieldu della Carozzeria di Mirafiori, i capi subivano l'iniziativa sindacale. Negli anni '80 hanno riconquistato un ruolo non professionale, ma gerarchico, di «comando militare», ed oggi si ritrovano nel mirino dell'azienda, la quale si accorge che sono loro a frenare il piano qualità totale, a manipolare i sistemi di controllo della produzione per evitare fermate

tecniche, a farsi piccole scorte clandestine di pezzi e componenti per arrangiarsi a mandare avanti la produzione. «La Fiat di Rivalta - riferisce Carista - è per stessa ammissione dell'azienda la fabbrica più produttiva che fa auto di qualità migliore. Ma gli straordinari per terminare sui piazzali vetture incomplete sono anche da noi all'ordine del giorno. I circoli di qualità non danno risultati, i lavoratori li vedono con scetticismo. Segnalando sul nostro giornale di fabbrica Fiom il problema di una guarnizione difettosa, siamo invece riusciti a far sostituire il fornitore». Una qualità disastrosa del prodotto si riscontra proprio a Cassino, la superautomatizzata fabbrica la cui modernità la Fiat decantava. Il fatto è - spiega Tesco - che a Cassino la rigidità assoluta del «just-in-time», del sistema di far arrivare i componenti nel posto giusto al momento giusto, crea guai continui. Si non dove istituire figure come il «solleccatore» di pezzi ed è tornato preponderante il mestiere dei singoli lavoratori.

«È rilevante - commenta Riccardo Terzi, segretario aggiunto della Cgil lombarda - che nel calendario del programma per la costituzione del primo impegno sia questo sulla Fiat. Significa partire dal lavoro. Il destino della sinistra dipende dalla capacità di realizzare un progetto che dia ruolo politico alla classe lavoratrice. Ed il nodo del conflitto è respingere il dogma aziendale dell'unicità di comando nell'impresa, che esclude dalla contrattazione le questioni tecnologiche ed organizzative. «Contrattare nuove regole è importante - precisa Fulvio Perini della Cgil nazionale - sapendo però che le uniche regole che funzionano sono quelle che regolano processi reali». Di intervento in intervento, si sviluppa un filo rosso di ragionamento comune. «Ci muoviamo - commenta Barbatto dell'Alfa di Pomigliano - nello spirito positivo del confronto di Arciccia tra il «sì» ed il «no». E questo è un segnale positivo non solo per i comunisti, ma per tutti i lavoratori».

## Annibaldi: sì alle regole, ma preferirei usare le mie...

«Le regole? Le abbiamo rivendicate sempre noi imprenditori. Ma non basta chiederle: bisogna vedere quali regole...». E ancora: «La qualità totale presuppone un sindacato che costruisca qualcosa di positivo insieme all'azienda». Di più, Cesare Annibaldi, non ha voluto dire. La sua non è stata una vera risposta alle proposte di Bassolino. Ma molti hanno notato che comunque l'importante era che ci fosse...

DAL NOSTRO INVIATO  
STEFANO BOCCONETTI

TORINO. La risposta è più nel «clima» che non nei discorsi, nelle parole. Ieri pomeriggio, al cinema «Colosseo» era atteso l'intervento del responsabile delle relazioni esterne della Fiat, Cesare Annibaldi. In programma, c'era una tavola rotonda, con i sindacati (Cesare Damiano, Cgil torinese, Bruno Manghi, Cisl Silvano Veronese, Uil e Antonio Lettieri, segretario nazionale della Cgil) e Sergio Garavini, della direzione comunista. Il tema? Quello di cui sta parlando la conferenza nazionale del Pci: la partecipazione, la contrattazione nell'impresa (che poi vuol dire Fiat). L'attenzione di tutti era però concentrata sull'interven-

to di Cesare Annibaldi. Si attendeva una risposta alle proposte di Bassolino. Ma la replica - se c'è stata - non è stata esplicita. Il rappresentante della casa torinese s'è tenuto molto sulle generali - a volte addirittura sullo scontato - ha glistato sui tanti interrogativi, ha usato diversi luoghi comuni. Ma (a ben vedere anche questa era una risposta) è stato cauto negli aggettivi, misurato nelle parole. Anche in quelle utilizzate per contestare le scelte della conferenza nazionale. Insomma: dopo la battaglia sui diritti, dopo la battaglia a colpi di sentenze, amnistie, avvocati, ora la Fiat e il Pci hanno ripreso a parlarsi.



Antonio Lettieri

Cesare Annibaldi

Difficile dire su cosa possano intendersi. Ieri è sembrato davvero su poco, però hanno ricominciato a parlarsi. Annibaldi generico, dunque. Due cose, però, è sembrato voler dire, anche se nel suo «stile» chi qualcuno ha definito moroteo. La prima: per la Fiat il discorso sulla «qualità totale» (a proposito, Cesare Marconi è un po' seccato dal fatto che «Il Manifesto» abbia reso pubblica la «nuova filosofia» aziendale) non è un'operazione di «immagine». Romiti ci crede davvero. Significa che la Fiat sul serio pensa a «coinvolgere» i lavoratori, e anche - perché no? - il loro sindacato. E Annibaldi addirittura non ha preso neanche che il sindacato «abbiuri» alla sua politica conflittuale («ognuno deve restare titolare del proprio potere»). Basta però - ha aggiunto il responsabile delle relazioni esterne - con un conflitto «il cui risultato sia a somma zero». Un conflitto dove cioè una volta vincano i lavoratori (e ci rimette l'azienda) e un'altra volta vince la Fiat (e ci rimette il sindacato). La sua idea è che,

d'ora in poi, sindacato e impresa possano, insieme, costruire qualcosa di positivo. Cosa? Su quali obiettivi? Questo non l'ha detto. Ha solo risposto che comunque gli «obiettivi devono essere compatibili con le esigenze delle imprese». Di più, invece, ha detto sulle «regole» (la seconda cosa di cui ha parlato) che è un po' il leit-motiv della conferenza. E ha usato queste parole: «Sono undici anni che siamo noi a chiederle. Sono soddisfatto che ora sia anche una vostra rivendicazione. Ma a questo punto il problema diventa un altro: non basta dire regole. Bisogna indicare quali, sapendo che le regole dipendono a loro volta dai rapporti. Rapporti, senza aggettivi, senza nessun'altra spiegazione. Fin troppo facile la replica degli altri invitati: alla tavola rotonda. Da Lettieri, che ha rimproverato la Fiat di avere una «concezione napoleonica» delle relazioni industriali, a Sergio Garavini: «È davvero difficile pensare ad un nuovo quadro di collaborazione tra lavoratori, sindacati ed impresa, se non si

risolvono e affrontano i problemi legati alla difficile condizione, oggi, degli operai». È un invito, insomma: fate i contratti. Ma il sindacato, le forze politiche di sinistra non si limitano a questo, alla denuncia delle «contraddizioni» tra chi predica «qualità» e «semina Mortillaro». Il problema della «partecipazione», insomma esiste. Certo, per Bruno Manghi è ancora una «speranza» che non vive nella cultura, negli atteggiamenti della gente, dei lavoratori. La questione è, però, è stata posta e va affrontata. Che significa? Per Silvano Veronese che il sindacato deve «compiere un salto» nella propria elaborazione, perché non può esistere un sindacato un po' conflittuale e un po' partecipativo. «Deve assumersi le sue responsabilità». Anche Lettieri non ha «pregiudizi» a discutere di una eventuale partecipazione del sindacato ai «luoghi» dove si fanno le scelte aziendali. Ma questo deve essere l'ultima cosa, «il cappello» su di un vestito fatto di un nuovo sistema di contrattazione. Dove finalmente pesi il lavoratore, le sue aspirazioni, la sua creatività. Cose che oggi non ci sono.

**27 GIUGNO 1990**

**4 ore di sciopero generale del comprensorio con manifestazione a REGGIO CALABRIA**

**CONTRO la politica della Confindustria**

**PER i contratti**

**PER il riscatto civile, economico e democratico di Reggio Calabria**

**GGIL - CISL - UIL**



Napolitano: «Due posizioni fondamentali nel partito»

Un convegno dei giornalisti dominato dal caso Csm. Il direttore: «Dai redattori una prova di arroganza»

Macaluso: «Un errore la nota della segreteria» Tortorella: «In questi casi meglio soffrire in silenzio»

Contrasto tra Pci e Unità. D'Alema: «Mi avete deluso»

Macaluso: «Il comunicato della segreteria è stato un errore». D'Alema: «Io, deputato comunista, ritengo non vero quanto scritto dall'Unità».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Sui banchetti della piccola sala al quarto piano del residence Ripetta, le «mazzette» dei giornali sono bene in vista. Il Pci prende a bacchettare l'Unità: «Csm, la segreteria del Pci attacca l'Unità».

nota della segreteria nazionale «infondato e offensivo» il modo in cui hanno raccontato il voto dei parlamentari comunisti su Neppi Modona candidato al Csm?

La pensa allo stesso modo l'attuale direttore dell'Unità? Massimo D'Alema sviluppa un ragionamento secco, duro che è per metà difesa del processo che ha portato ad una sempre maggiore autonomia del giornale dal partito, e per il resto

critica smonta a come questa autonomia verrebbe a volte intesa dal collettivo dell'Unità. «Bisogna liberarsi - dice - dall'idea che l'Unità sia una articolazione delle funzioni dirigenti del Pci...»

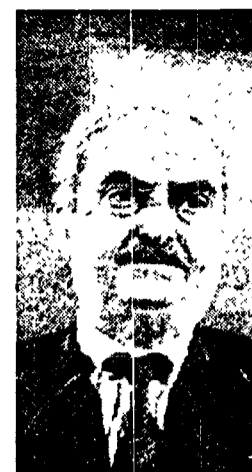
Il clima si fa ancora più caldo. Alla tribuna: chiede di poter andare uno dei membri del Cdr dell'Unità.

di autoritarismo. In ogni caso, deputato comunista che ha votato l'altro giorno alla Camera, ritengo non vero quanto scritto dall'Unità, e comunque non soffraggio dai fatti.

Allo stesso modo, il direttore di Unità, Emanuele Macaluso, dice che il comunicato della segreteria è un errore.



Aldo Tortorella



Emanuele Macaluso

come un semplice diritto alla critica: nessuno può negare alla redazione il diritto, dopo tre mesi, di sollevare il problema della nomina del nuovo direttore: respingiamo l'accusa di arroganza e di insensibilità politica.

Alla tribuna vanno Libertini, Calderola, Asor Rosa. Il direttore di Rinascita parla delle polemiche che hanno finora circondato la sua esperienza.

Ed ho trovato sorprendente che sia dall'interno che dall'esterno del giornale non si sia trovato di meglio che ricorrere all'intervento di babbo-partito: che ho mostrato, tra l'altro, più buon senso di alcuni oltrozisti.

«Nel Pci io vedo ancora due posizioni fondamentali, non tre o più di tre». Lo afferma Giorgio Napolitano (nella foto), in un'intervista a «l'Espresso».

Libertini: «Sul nome niente carro davanti ai buoi»

Lucio Libertini, vicepresidente dei senatori del Pci ed esponente del no. Per Libertini «mettere il carro davanti ai buoi, ridimensionare la commissione programmatica e la conferenza di organizzazione come passaggi rituali e formali».

Pietro Ingrao: «Per le riforme istituzionali il tempo stringe»

avverte come «necessario fissare con urgenza i tempi ed il percorso del processo riformatore». L'ex presidente della Camera preferisce non esprimere giudizi sulla proposta del «governo di garanzia».

Capria (Psi): «Se il Pci rallenta difficoltà anche per noi»

Montecitorio. Secondo l'esponente socialista la posizione di Occhetto «non è certo invidiabile».

Si dimette a sorpresa il sindaco dc di Cagliari

«scussione tra i due amministratori, Antonio Tavolacci, responsabile del personale, e Luciano Fozzi, responsabile dell'annona, è stata piuttosto aspra».

GREGORIO PANE

A Palazzo Chigi lo stato maggiore dc decide la linea per isolare la sinistra su spot tv e referendum elettorali. Cossiga incontra alcuni leader della maggioranza. Ma Cariglia dice: «Prepariamoci a votare tra dieci mesi»

Andreotti a Forlani: «Neutralizza De Mita»

Cossiga è preoccupato delle voci di crisi che rimbombano tra Roma e Caracas. Chiama al Quirinale Forlani, incontra La Malfa, discute con Spadolini.



Francesco Cossiga



Giulio Andreotti

che dell'unico assente da Roma: Bettino Craxi. Il segretario socialista, da Caracas, conferma la sentenza sul «deterioramento» della situazione.

tro è previsto per domenica. Ma Andreotti sta già cercando di tamponare le falle. Si è preoccupato, in quel vertice a palazzo Chigi, di vincolare lo stato maggiore della Dc a sostenere nei prossimi scollanti appuntamenti parlamentari. A

cominciare dalla conferma degli accordi con il Psi sulla legge per l'emittenza radio-televisiva, in particolare sul ridimensionamento, più o meno drastico, dell'emendamento sugli spot approvato al Senato con i voti dell'opposizione e della sinistra dc.

Il tentativo di Andreotti, insomma, è di depotenziare le occasioni di scontro più immediate per poi convocare un vertice di maggioranza che ratifichi una sorta di tregua per il semestre di presidenza italiana della Cee.

causa le posizioni di «rottura» della sinistra dc: «Non è De Mita - sottolinea Altissimo - a sostenere che la maggioranza non c'è?».

Referendum Segni: «Non capisco il Psi»

ROMA. Mario Segni, l'esponente dc che è tra i promotori dei referendum elettorali, ha respinto ieri le accuse di sostenere una «manovra destabilizzante», così come di avere obiettivi «antisocialisti».

Legge tv In aula dopo i mondiali

ROMA. La legge per la tv arriverà in aula tra l'8 e l'11 luglio, insomma dopo la finalista dei mondiali di calcio. La sentenza della Corte costituzionale è prevista per la medesima data.

Forum a «Rinascita»: «C'è qualche ambiguità nel sì e nel no» Occhetto: «O nasce il nuovo partito o ci sarà una deriva elettorale verso il Psi»

ROMA. «La nostra ricerca mira alla costruzione di una forza politica che va oltre la tradizione socialista e comunista del movimento operaio».

Occhetto sottolinea che «convergenze nuove» si sono verificate all'interno del Pci nel corso del dibattito sulle riforme istituzionali.

perito dal Psi, sarebbe più opportuno dire: «Cerchiamo la via del programma comune, individuando i tipi intermedi e federativi».

do Occhetto sono in campo tre ipotesi sul ruolo dei cattolici democratici. C'è chi coltiva la propria idea di rappresentare una sinistra del mondo cattolico nella Dc.

Cremona, patto Dc-Pci-Pri? Per le «giunte anomale» il Psi minaccia ritorsioni contro i democristiani

ROMA. Il comitato cittadino della Dc ha dato il via libera, con 17 voti favorevoli e quattro astenuti, alla direzione per proseguire l'approfondimento politico-programmatico con il Pci e il Pri per giungere ad una comune intesa operativa nella città di Cremona.





Sentenza dell'Alta Corte
L'antipolio procura danni
a vaccinato o conviventi?
Lo Stato deve risarcirli

La vaccinazione anti-poliomielite è obbligatoria. Se provoca danni al vaccinato o, per contagio, ai conviventi, lo Stato dovrà risarcirli. Così sancisce una sentenza della Corte costituzionale...

ROMA. Qualora un bambino sottoposto alla vaccinazione obbligatoria antipoliomielitica contragga la malattia o ne subisca altra di analoga gravità sempre riconducibile alla vaccinazione, lo Stato sarà tenuto a rindere un'equa indennità...

attuazione della legge impositiva di un trattamento sanitario non siano accompagnate da comportamenti che lo stato delle conoscenze scientifiche prescrivono...

Ricevuti ieri al Quirinale
il Presidente del Consiglio
e due alti magistrati
Incontro anche con Gualtieri?

Sulla tragedia di Ustica
Cossiga convoca Andreotti

Li ha convocati al Quirinale per esaminare la vicenda di Ustica, Cossiga ha chiamato il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, il presidente del Tribunale e il Procuratore Capo di Roma...

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Mercoledì mattina, al termine dell'incontro con i familiari delle vittime della tragedia di Ustica, aveva manifestato la sua intenzione di incontrare le autorità politiche...



Ugo Giudiceandrea, procuratore capo della Repubblica di Roma

documenti che il governo ha chiesto ai servizi segreti dopo le recenti dichiarazioni del capo del Senato, Fulvio Martini...

Ma proprio ieri, davanti alla prima sezione civile del Tribunale di Palermo, i rappresentanti dell'avvocatura dello Stato hanno chiesto che la causa intentata da tre familiari di altrettante vittime del Dc 9 dell'11 agosto...

Droga
La legge
in vigore
l'11 luglio

ROMA. La legge sulle tossicodipendenze entrerà in vigore l'11 luglio perché il governo ha deciso di farla pubblicare sulla Gazzetta Ufficiale il 26 giugno...

Inquinamento
Partono
lunedì tre
Golette verdi

ROMA. Da lunedì prossimo e per due mesi tre golette verdi percorreranno 30.000 chilometri, effettueranno più di 1.500 prelievi ed eseguiranno 20.000 analisi...

Il ministro della Giustizia chiede al governo misure ancor più dure
Vassalli «boccia» la legge Gozzini
«Nessun beneficio per i rapitori detenuti»

Carcere più duro, senza alcuna possibilità di ottenere permessi, per i detenuti responsabili di sequestri di persona. Lo chiede il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli...

MARCO BRANDO

ROMA. Giuliano Vassalli, ministro socialista della Giustizia, ha deciso di mostrare i muscoli, sull'onda dell'emozione suscitata dalla recente fuga da Perugia di Giuliano Angelini e Loredana Petroncini...

giustizia è così grande da giustificare il ritorno alla legge del 1975, nella quale, del resto, erano previste solo misure alternative e non i permessi-premio...



Giuliano Vassalli

coloro che si sono macchiati di delitti contro la libertà, a cominciare dai sequestri di persona...

Il governo - prosegue il messaggio del presidente del Consiglio - con il proprio costante impegno per l'approvazione della nuova legge sulla droga, ha voluto compiere una scelta precisa...

Particolare attenzione sarà rivolta al mare Adriatico: la goletta «Helios» lo percorrerà in entrambi i sensi tra Otranto e Trieste...

Si nasconde uno strano e complesso giro dietro il blocco dei beni deciso dal giudice di Pisa ai danni della banca londinese

Traffico d'armi nel caso Lloyds?

PISA. Nella vicenda dell'intermediario commerciale di Castellfranco di Sotto, Antonio Marinari, che assieme al socio Roberto Esposito di Pordenone, ha ottenuto dal tribunale di Pisa un provvedimento di sequestro dei beni disporabili in Italia per 1.000 miliardi...

Sembra che Hassan Zubaidi si fosse rivolto anche alla Eurogross di Massa per acquistare per conto dell'Olp derrate alimentari e materiale ospedaliero...

Comunione e liberazione
Al meeting di Rimini
«Einstein e Becket»
E Andreotti superstar

SAN MARINO. Presentazione ufficiale, ieri sera, dell'undicesimo Meeting dell'amicizia fra i popoli, la l'ermesse del Movimento popolare e di Comunione e liberazione che si svolgerà come di consueto a Rimini...

# Esami di maturità

Relativamente facile il brano di Luciano di Samosata dal dialogo «Menippo o Negromanzia»  
Calcoli complessi per i problemi di geometria analitica  
La prossima settimana cominciano i «colloqui» orali

# Le soluzioni dei compiti

ROMA. Molti studenti hanno tirato un sospiro di sollievo. Le prove della seconda giornata degli esami di maturità non si sono mostrate tutto sommato eccessivamente difficili. I problemi di matematica per il liceo scientifico presentano (salvo il terzo, solo in apparenza il più difficile) qualche complessità di calcolo ma non sono insormontabili. Relativamente semplici anche quelli delle lingue, mentre la versione dal greco per il liceo classico «Un corteo di maschere» guidato da Fortuna, di Luciano, oratore e polemista di Samosata, tratto dal paragrafo 16 del

dialogo Menippo o Negromanzia - è giudicata dagli esperti «non difficile» a differenza di quella di Platone di tre anni fa. È la terza volta in questo secolo che viene utilizzato un brano di Luciano per la maturità: la prima volta fu nel 1932, la seconda nel 1970. In ambedue i casi, si trattava di testi più brevi ma decisamente più difficili di quello attuale. E anche questa volta - a notare il prof. Giovanni Segà, docente al «Virgilio» di Roma - il ministro «come quasi ogni anno ha modificato il testo originale in un punto dove non sarebbe stato necessario (i

verbi sono stati riportati al presente anziché al passato)». Un'operazione, insomma, scorretta. «La comprensione del testo - aggiunge - sarebbe stata aiutata da qualche virgola in più, mentre qualche difficoltà può essere stata creata per la presenza di termini come pompeutes che nel dizionario Rocco è indicato con un solo significato non adatto in questo contesto». Smentita intanto la voce - riprese in alcuni giornali - di una possibile preclusione a Roma di presidenti e commissari d'esame «renitenti». Nella capitale le rinunce - secondo i dati forniti dal provveditorato - riguarda-

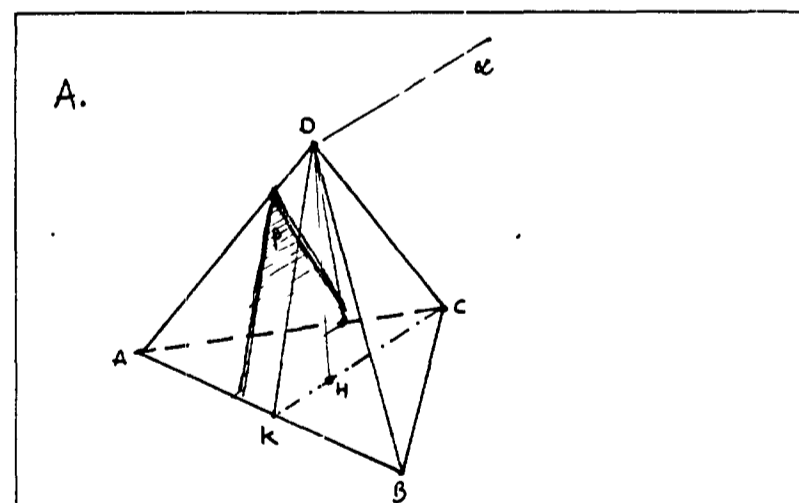
no il 31% dei commissari e il 16% dei presidenti. A mancare ancora «arrebbero comunque solo alcuni docenti di elettronica e tecnologie elettroniche che il provveditorato di Roma ha chiesto di poter sostituire con gli insegnanti delle stesse scuole sede d'esame». La prossima settimana quindi dovrebbero cominciare regolarmente dappertutto gli orali ai quali partecipano anche tre candidati particolari detenuti nel carcere di Porto Azzurro: Lorenzo Bozani - il «biondino della spider rossa» condannato a 30 anni per il rapimento e l'uccisione di

Milena Sutter Beppe Piden che scontava 30 anni per rapina e mano armata e Daniele Tozzola, carcerato per reati contro il patrimonio. I tre hanno sostenuto in questi giorni usufruendo dei permessi previsti dalla legge Gozzini, le due prove scritte presso il liceo scientifico «Foresi» di Portoferraio. «Abbiamo avuto questo permesso per gli esami - assicurano i tre carcerati, che sono ancora redattori del giornale di Porto Azzurro La grande promessa - e non terremo all'ora stabilita Sbaglia: hi non rispetta la legge Gozzini che è un bene per tutti i detenuti».



## Matematica. Magistrali

A) È assegnato il tetraedro regolare di vertici A, B, C, D e di spigolo lungo s.  
1. Calcolare il suo volume.  
2. Dopo aver dato sufficiente spiegazione della costruzione geometrica del piano  $\alpha$  condotto per il punto D perpendicolarmente alla retta dello spigolo AB, calcolare l'area della sezione S di  $\alpha$  con il tetraedro e la distanza del punto A dal piano  $\alpha$ .  
3. Indicato con E il punto dello spigolo AC che a partire da A lo divide internamente in parti direttamente proporzionali ai numeri 2 e 3, condurre per E il piano  $\beta$  parallelo ad  $\alpha$  e inclinato con  $S'$  la sezione di  $\beta$  con il tetraedro, calcolare il volume della piramide avente come vertice A e come base  $S'$ .  
4. Chiamati XYZT i punti medi rispettivamente degli spigoli AC, BC, BD, AD, dimostrare che la figura XYZT è un parallelogrammo.  
5. (Facoltativo) Dimostrare che il parallelogrammo XYZT è un quadrato.  
B) Dimostrare perché nel sistema di numerazione decimale non esiste una frazione che generi un numero decimale periodico con periodo 9.



Il problema si riduce al calcolo di relazioni in cui, successivamente, si tiene conto che l'altezza d'ogni faccia è  $\frac{\sqrt{3}}{2}s$  e che il parallelismo dei piani fornisce delle proporzioni opportunamente utilizzabili.  
B. Poiché da una parte  $\frac{1}{3} = 0.\overline{3}$  e quindi  $\frac{1}{3} \cdot 3 = 1$  ma anche  $\frac{1}{3} \cdot 3 = 0.\overline{9}$  si ha  $0.\overline{9} = 1$ .  
Un numero decimale di periodo 9 è dunque uguale all'intero successivo alla sua parte intera.

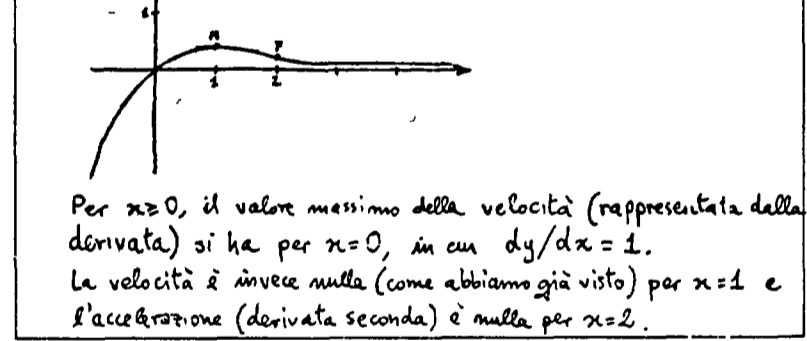
Gli esercizi di matematica sono stati risolti da WALTER MARASCHINI. La versione del greco è di GIOVANNI SEGÀ.

## Matematica. Scientifico

Il candidato svolga, a scelta due dei seguenti quesiti:  
1) Data una semicirconferenza di diametro AC = 2r e centro O, tracciare la semiretta uscente da A perpendicolare ad AC e giacente rispetto ad AC dalla stessa parte della semicirconferenza.  
Detto M un punto generico su tale semiretta, indicare con x la distanza di M da A. Da M tracciare l'ulteriore tangente in B alla semicirconferenza. Detta K l'intersezione della semicirconferenza con il segmento OM, determinare l'area y del quadrilatero ACBK in funzione di x.  
Determinare il valore di y per x tendente a +infinity.  
2) Determinare il luogo dei centri delle circonferenze tangenti alla retta y = 37/12 e passanti per A(0, 19/12) ed il luogo dei centri delle

circonferenze tangenti alla circonferenza di equazione  $x^2 + y^2 + 4x + 4y - 4 = 0$  e passanti per B(2, 2).  
Calcolare quindi l'area della parte di piano racchiusa dalle due curve.  
3) Tracciare il grafico della funzione  $y = x e^{-x}$ .  
La funzione data rappresenti per  $x \geq 0$  la legge oraria del moto di un punto che si muove lungo una semiretta (x rappresenti il tempo e y la distanza del punto P dall'origine e della semiretta su cui si muove).  
Determinare in quale istante P raggiunge la massima velocità, in quale istante la velocità è nulla ed in quale istante l'accelerazione è nulla.

3. La funzione  $y = x e^{-x}$  è definita in tutto R, interseca gli assi soltanto nell'origine ed ha:  
 $\lim_{x \rightarrow -\infty} \frac{x}{e^x} = -\infty$       $\lim_{x \rightarrow +\infty} \frac{x}{e^x} = 0$   
Per determinare i punti stazionari calcoliamo la derivata  $D\left[\frac{x}{e^x}\right] = \frac{1-x}{e^x}$ .  
La derivata prima è nulla solo per  $x=1$ , la funzione ha un massimo relativo in  $M(1, 1/e)$ .  
Per determinare i punti di flesso calcoliamo la derivata seconda  $D\left[\frac{1-x}{e^x}\right] = \frac{x-2}{e^x}$ .  
La derivata seconda è nulla solo per  $x=2$ , la funzione ha un flesso in  $F(2, 2/e^2)$ .  
Il grafico è allora il seguente.



## Greco. Liceo classico

«Un corteo di maschere guidato dalla Fortuna». Mi sembra che la vita degli uomini assomigli a un lungo corteo e che a guidarlo è a disporre tutto sia la Fortuna assegnando a chi sfilata le parti diverse e mutevoli. Preso uno a caso lo riveste da re imponendogli una tiara mettendogli al fianco le guardie del corpo e cingendogli la testa con il diadema, a un altro, invece, conferisce la parte di servo. Dispone che uno sia bello, un altro lo rende deforme e ridicolo, perché lo spettacolo penso, sia il più vario possibile. Spesso poi, anche a metà del corteo, cambia le parti di alcuni, non permettendo che concludano la sfilata nel ruolo assegnato, così mutando la veste a Crespo, lo costringe a indossare quella di uno schiavo di guerra, Ma andò, invece che fino a quel momento sfilava tra i servi: lo riveste del potere assoluto di imperatore e gli permette di ricoprire il ruolo per un certo tempo. Quando poi il tempo del processo è trascorso, allora ciascuno si ritira: se la veste, si spoglia, insieme con il corpo, della maschera e diventa quello che era prima, in nulla diverso dal vicino.

Δοκεί μοι ὁ τῶν ἀνθρώπων βίος πομπῇ τινι μακρᾷ προσκομέναι, χορηγεῖν δὲ καὶ διατάττειν ἕκαστα ἢ τύχῃ, διείφορα καὶ ποικίλα τοῖς πομπευταῖς τὰ σχήματα τροσάπτουσιν: τὸν μὲν γὰρ βαβούσα, εἰ τύχοι, βασιλικῆς δισκοκέουσε τιάραν τὴν ἐπιθείσασα καὶ δορυφόρους περαδιούσα καὶ τὴν κεφαλὴν στειψάσα τῷ διαδήματι, τῷ δὲ οἰκείου ἱσχύμα περιέβηκε, τὸν δὲ τινα καλὸν εἶναι ἐκόσμησε, τὸν δὲ ἀμερόνον καὶ γελοῖον παρεκείασε: παντοδαπὴν γὰρ, οἷμαι, δεῖ γενέσθαι τὴν θέαν. Πολλάκις δὲ καὶ δὲ μέσης τῆς πομπῆς μετέβαλε το. εἶναι σχήματα οὐκ

1. Il quadrilatero AOBM è formato da due triangoli simmetricamente congruenti e la sua area è perciò:  
 $Q(AOBM) = rx$   
Essi ha però le diagonali perpendicolari e perciò:  
 $Q(AOBM) = \frac{(\overline{AO} \cdot \overline{OB})}{2}$   
Tenendo conto che  $\overline{AO} = \sqrt{x^2 + r^2}$  si ottiene:  
 $\overline{AB} = \frac{2rx}{\sqrt{x^2 + r^2}}$   
Anche AOBK ha due diagonali perpendicolari e perciò:  
 $Q(AOBK) = \frac{\overline{AO} \cdot \overline{KO}}{2} = \frac{r^2 x}{\sqrt{x^2 + r^2}}$   
Per risolvere il problema rimane da determinare l'area di OCB.  
Ma BC è il cateto di un triangolo rettangolo, per cui:  
 $\overline{BC} = \sqrt{\overline{AC}^2 - \overline{AB}^2} = \frac{2r^2}{\sqrt{x^2 + r^2}}$   
D'altra parte, poiché  $\overline{AC} \cdot \overline{BH} = \overline{AB} \cdot \overline{BC}$ , si ha:  
 $\overline{BH} = \frac{\overline{AB} \cdot \overline{BC}}{\overline{AC}} = \frac{2r^2 x}{x^2 + r^2}$   
Si ha perciò:  
 $Q(OCB) = \frac{\overline{OC} \cdot \overline{BH}}{2} = \frac{r^2 x}{x^2 + r^2}$   
Si ha quindi:  
 $Q(ACBK) = Q(AOBK) + Q(OCB) = \frac{r^2 \sqrt{x^2 + r^2} + r^2 x}{x^2 + r^2}$   
Si ottiene poi (applicando eventualmente il teorema di de l'Hospital):  
 $\lim_{x \rightarrow +\infty} \frac{r^2 \sqrt{x^2 + r^2} + r^2 x}{x^2 + r^2} = r^2$

2. L'equazione generica di una circonferenza di centro (α, β) è:  
 $x^2 + y^2 - 2\alpha x - 2\beta y + c = 0$   
• Dove passare per A(0; 19/12), per cui sostituendo si deve avere:  
 $(\frac{19}{12})^2 - 2\beta(\frac{19}{12}) + c = 0 \Rightarrow c = \frac{19}{6}\beta - (\frac{19}{12})^2$  (\*)  
• Dove essere tangente alla retta  $y = 37/12$  per cui l'equazione  $x^2 + (\frac{37}{12})^2 - 2\alpha x - 2\beta(\frac{37}{12}) + c = 0$  deve avere due soluzioni reali coincidenti. Ne segue:  
 $\Delta = \alpha^2 - ((\frac{37}{12})^2 - \frac{37}{6}\beta + c) = 0 \Rightarrow c = \alpha^2 + \frac{37}{6}\beta - (\frac{37}{12})^2$  (\*\*)  
Confrontando (\*) con (\*\*) si ottiene, semplificando  $\beta = -\frac{\alpha^2}{3} + \frac{7}{3}$   
Scrivendo in x ed y tale equazione si ottiene al primo colpo cercato la parabola  $y = -\frac{x^2}{3} + \frac{7}{3}$  con vertice in V(0, 7/3) e con asse volta rivolta verso il basso.  
Le circonferenze che passano (con i loro centri) al secondo luogo devono passare per B(2, 2) e quindi per esse:  
 $4 + 4 - 4\alpha - 4\beta + c = 0 \Rightarrow c = 4\alpha + 4\beta - 8$   
Imponendo il sistema formato dalle equazioni delle due circonferenze:  
 $\begin{cases} x^2 + y^2 + 4x + 4y - 8 = 0 \\ x^2 + y^2 - 2\alpha x - 2\beta y + (4\alpha + 4\beta - 8) = 0 \end{cases}$   
La soluzione membro a membro delle due equazioni dà l'equazione dell'asse radicale e dei due cerchi:  $(4+2\alpha)x + (4+2\beta)y - (4\alpha+4\beta) = 0$   
Tale retta, per essere tangente alla circonferenza data (di raggio 4) deve distare 4 dal suo centro C(-2, -2). Deve perciò essere:  
 $d(r, c) = \frac{|(4+2\alpha)(-2) + (4+2\beta)(-2) - 4\alpha - 4\beta|}{\sqrt{(4+2\alpha)^2 + (4+2\beta)^2}} = 4$   
da cui, dopo vari calcoli, "macchinicamente" si ottiene  $\beta = 2/\alpha$ .  
Scrivendo in x ed y tale equazione si ottiene l'iperbole  $y = 2/x$ .  
Tenuto conto che la parabola e l'iperbole delimitano una regione finita nell'intervallo [1, 2], l'area richiesta è:  
 $\int_1^2 (\frac{2}{x} + \frac{7}{3} - \frac{x^2}{3}) dx = \left[ \frac{2}{x} + \frac{7}{3}x - \frac{x^3}{9} \right]_1^2 = \frac{19}{9} - 2 \ln 2 = 0,17$

BORSA DI MILANO

Prezzi ancora in assestamento (ma meno)

MILANO La fase di assestamento del mercato, che si traduce in diffusi rialzi da parte della speculazione troppo ingolfata di acquisti fatti nelle scorse settimane, è continuata anche ieri, anche se qua e là sono apparsi segnali di controtendenza. Lo si è visto col Mib che verso la metà della seduta dava qualche segno di recupero sull'iniziale ribasso dello 0,8%. Dopo le chiusure delle «blue chips» tutte con segno negativo una manciata di titoli ha cominciato a segnare prezzi migliori (come le Banco Roma con +2,3%; le Stefanel con +3,1% e le Bassetti con +1,3%) che corregevano in parte il trend. Clamorosi

per contro i toni di alcune warrant. Il warrant 7- del Banco Roma è crollato addirittura del 21,8% e il «6» del 5,22%. Quanto alle «blue chips» gli arretramenti registrati sono stati i seguenti: Fiat -0,96%, Enimont -0,7%, Montedison -1,15%, Cir -0,79%, Olivetti -0,51%, Generali -0,81% (a 43.890 lire). Queste correzioni del listino, come si è già detto l'altro ieri, erano nelle previsioni. Si tratterebbe di una «bolla» speculativa che cerca di esaurire i suoi effetti senza ribassi traumatici. L'appesantimento del clima politico per quanto concerne il governo, ha reso inevitabili le vendite degli speculatori. □RG

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Titolo, cont., term.

OBBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, ler., prec.

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Titolo, ler., prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: ITALIANI, ler., prec.

AZIONI

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

BANCA

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

COMMERCIO

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

COMUNICAZIONI

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

INDUSTRIE

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

ENERGIA

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

ALIMENTARI

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

ALTRI

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

ALTRI

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

ALTRI

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

BILANCIATI

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

BILANCIATI

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

BILANCIATI

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

BILANCIATI

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

BILANCIATI

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

BILANCIATI

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

BILANCIATI

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

BILANCIATI

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

BILANCIATI

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

OBBLIGAZIONI

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

OBBLIGAZIONI

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

OBBLIGAZIONI

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

OBBLIGAZIONI

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

OBBLIGAZIONI

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

OBBLIGAZIONI

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

OBBLIGAZIONI

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

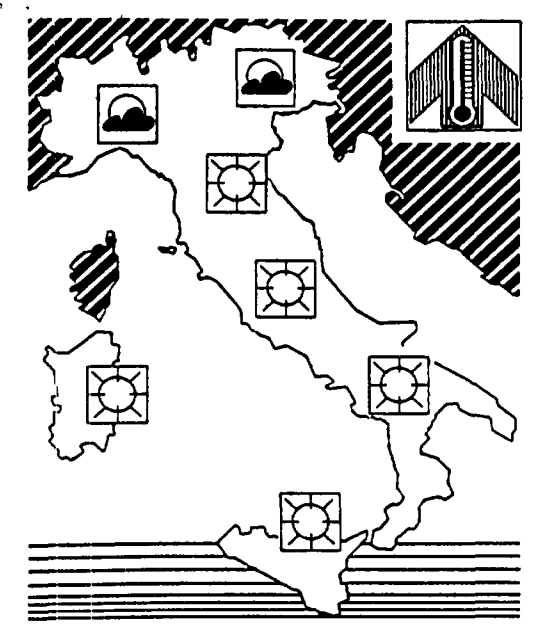
OBBLIGAZIONI

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

OBBLIGAZIONI

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: l'anticiclone atlantico sta prendendo campo sul Mediterraneo centrale e la nostra penisola e, nei prossimi giorni, prenderà a rinforzarsi e a estendersi anche verso l'Europa centrale. Si profila quindi un periodo climatico di marcia prettamente estiva. Per il momento la fascia alpina e in minor misura le regioni settentrionali possono avere qualche azione di disturbo dal passaggio delle perturbazioni atlantiche che ancora sfilano da Ovest verso Est lungo la fascia centrale del continente. In graduale aumento la temperatura TEMPO PREVISTO: fatta eccezione per la fascia alpina dove ancora sono possibili addensamenti nuvolosi associati a qualche episodio temporalesco, e per le regioni settentrionali dove si potranno avere annuvolamenti a carattere temporaneo, il tempo si mantiene buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso VENTI: generalmente calmi a vento VENTI: tutti calmi i mari italiani DOMANI: su tutte le regioni della penisola e sulle isole il tempo si manterrà buono e sarà caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Si potranno avere annuvolamenti ad evoluzione diurna lungo la fascia alpina e lungo la dorsale appenninica. In ulteriore aumento la temperatura

TEMPERATURE IN ITALIA: Table with 2 columns: Location, Temperature

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi

L'Unità Tariffe di abbonamento



Fotografato per la prima volta un asteroide in volo



Per la prima volta nella storia della scienza, astronomi americani sono riusciti a fotografare un asteroide. «Con le persone giuste e lo strumento giusto al loro posto, ma per i motivi sbagliati, siamo riusciti in un'impresa assolutamente straordinaria» ha spiegato Steven Ostro del laboratorio di propulsione a getto della Nasa a Pasadena in California principale autore del rapporto scientifico apparso nel numero odierno della rivista Science.

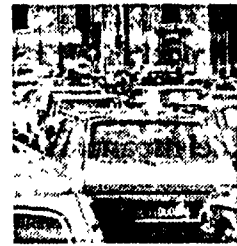
Ripa di Meana: le centrali nucleari dell'Est prima emergenza

L'ambiente entrerà di forza nella politica europea che l'Italia si prepara a presiedere assumendo la presidenza di turno della Cee. Apertura di un fondo strutturale per l'ambiente e tasse ecologiche: saranno questi infatti i primi passi che nel semestre di presidenza Cee l'Italia si accinge a compiere.

Come combattere il cancro al seno nel suo stadio iniziale

Un gruppo di esperti convocati dal National Institute of Health negli Stati Uniti per definire il miglior trattamento contro il cancro alla mammella allo stadio iniziale, ha convenuto, con entusiasmo commenta il «Washington Post», una combinazione tra piccolo intervento chirurgico non distruttivo e radioterapia.

Nuove stazioni per rilevare gli inquinanti «nascosti»



L'aria delle città è minacciata da inquinanti finora mai rilevati. Si tratta dell'acido nitroso da cui si formano le cancerogene nitrosammine, della formaldeide, degli idrocarburi aromatici. Ma da ora in avanti questi inquinanti ancora poco conosciuti potranno essere tenuti sotto controllo grazie ad un progetto pilota messo a punto dal Cnr e dall'Ispes (l'Istituto di sicurezza e prevenzione del lavoro) che prevede un monitoraggio continuo dell'aria delle città.

ROMEO BASSOLI

Il New England Journal of Medicine cancella ogni pretesa di scientificità agli esperimenti nei lager condotti per anni da medici nazisti tutt'altro che «pazzi» L'insignificante tortura

La confutazione da parte del cardiologo americano Robert Berger, dopo quasi cinquant'anni, degli studi del medico-torturatore nazista Sigmond Rascher sull'ipotermia rappresenta un importante contributo alle riflessioni storiche ed epistemologiche sulle degenerazioni della pratica scientifica e sul rapporto fra gli scienziati e il potere sotto il nazismo.

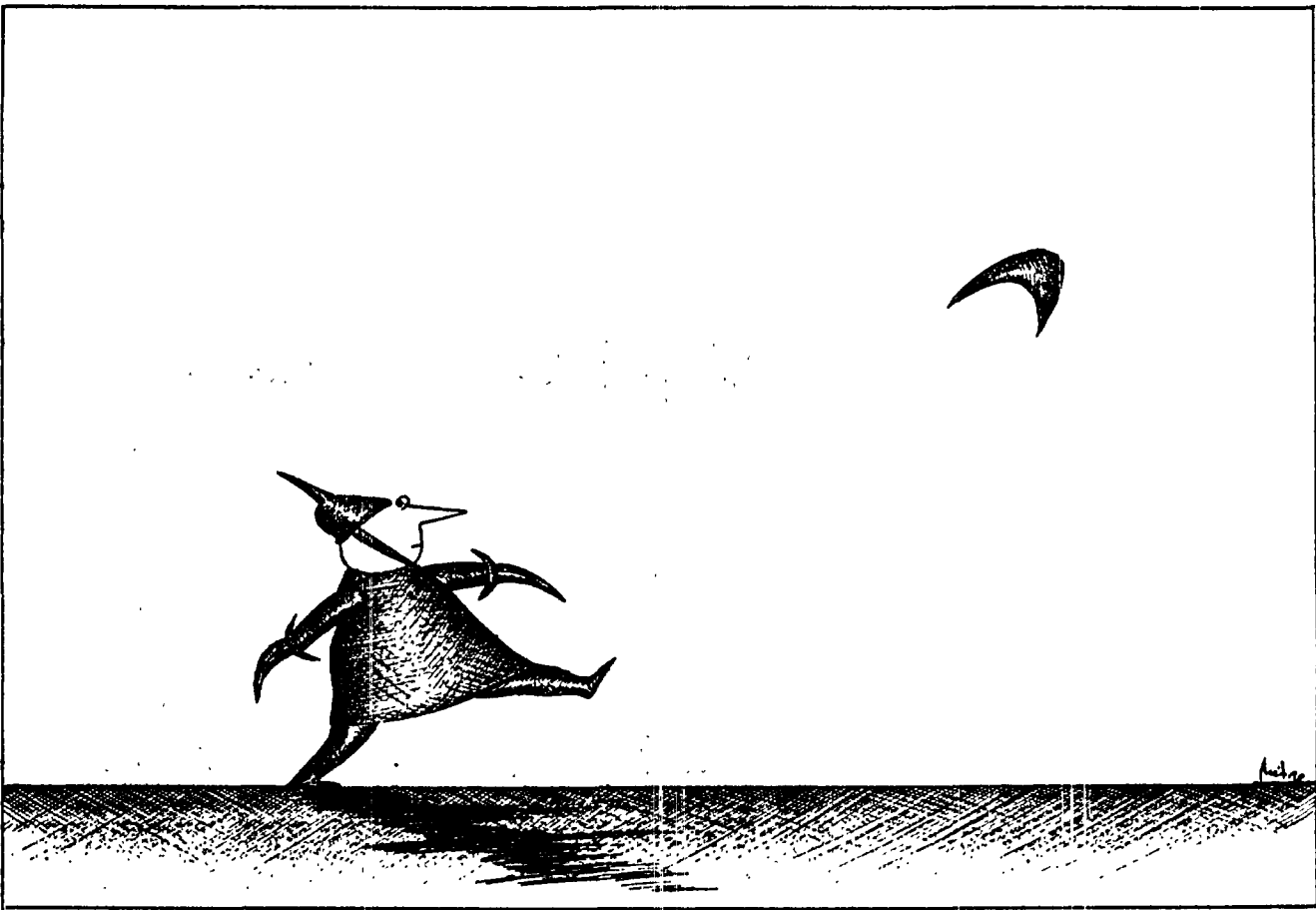
Gli orrendi esperimenti pseudoscientifici condotti dai medici nazisti nei campi di sterminio su esseri umani erano non solo da rifiutare sul piano morale, ma sono anche privi di qualsiasi valore scientifico. Lo afferma un editoriale del prestigioso «New England Journal of Medicine» e con que-

sto mette forse la parola fine alla imbarazzante querelle su quelle esperienze. Per molti anni, infatti, si è teso a dare dignità scientifica agli esperimenti dei nazisti rifugiandosi dietro la loro presunta utilità. E liquidando con un «purtroppo» e qualche aggettivo forte il problema etico aperto.

dimostravano socialmente più produttive, senza tuttavia imporre direttamente un controllo delle nascite per ridurre il numero delle persone considerate disadattate (pazzi, alcolizzati, sifilitici, tubercolotici, etc.).

Disegno di Mitra Divshali

GILBERTO CORBELLINI



cui solo in un secondo tempo si innestò la delirante ideologia della supremazia della razza ariana.

È questa, per esempio, la tesi che Paul Weindling sostiene in un libro pubblicato l'anno scorso negli Stati Uniti e intitolato *Sanità, razza e politica in Germania tra l'unificazione nazionale e il nazismo. 1870-1945*. Weindling documenta in maniera esemplare come la politica basata sulla biologia si inseriva in una strategia per l'unificazione nazionale tedesca, il cui carattere politico cambiava con il cambiamento delle fortune politiche dei nazionalisti.

Anche se Weindling sembra spesso confondere i contenuti e gli obiettivi dell'eugenetica tedesca con le condizioni che il rendevano praticabili dai medici, vale a dire che qualsiasi concetto di una gerarchia di viventi o di valori, e qualsiasi

giudizio di merito o di demerito basato su questa gerarchia sono natura mente incompatibili con un ideale democratico - al di là della figura professionale e sociale dello scienziato che afferma tali concezioni - il libro viene considerato da diversi studiosi dei rapporti fra nazismo e scienze biomediche come un contributo storico fondamentale.

Esso, per altro, non fa che confermare e ampliare indicazioni già emerse da ricerche precedenti, come l'ormai classico Robert Proctor, *L'igiene della razza: la medicina sotto il nazismo*, pubblicato negli Stati Uniti nel 1988.

Resti il fatto che quasi tutti gli elementi della biopolitica nazista si erano già stabilizzati nella cultura tedesca, sia presso la gente comune che all'interno dell'establishment intellettuale-scientifico, assai prima dell'ascesa al potere dei partiti nazionalsocialista.

Il processo è abbastanza noto e alquanto articolato. Sul piano politico, all'ottimismo liberale, razionalista e progressista degli anni Quaranta dell'Ottocento, dopo il fallimento della rivoluzione del 1848, era subentrato come reazione un nazionalismo romantico fatto di contenuti irrazionalisti e di sentimenti xenofobi sui quali venne edificato lo Stato Prussiano, mentre il materialismo e il positivismo ispirati a una visione scientifica del mondo cominciavano a essere considerati potenzialmente distruttivi per l'identità della cultura germanica.

In questo contesto il darwinismo, ancora in fase di costruzione teorica, non poteva che alimentare la confusione. In un biologo famoso come Ernst Haeckel, il darwinismo faceva praticamente da supporto pseudo-scientifico a una concezione filosofica romantica e irrazionale e a un ideale politico chiaramente autoritario. Un concetto olistico e gerarchico della vita, associato a una concezione deterministica e naturalistica dell'agire umano ispiravano la propaganda razzista e il sostegno di Haeckel alla biopolitica etno-raciale (pangermanica) e xenofoba.

Egli motivava scientificamente l'esigenza dell'igiene e del miglioramento della razza e giustificava la soppressione dei malati incurabili, dei criminali e l'infanticidio per i neonati deformati e malati. Dalla Lega dei Moristi, costituita da Haeckel ed altri 69 scienziati nel 1906, che propugnava per statuto una riforma biopolitica conservatrice, in contrapposizione, paradossalmente, alle concezioni trascendenti e spiritualistiche della natura umana, uscirono alcuni dei principali sostenitori

delle teorie razzistiche ed eugenetiche che costituivano l'infame bagaglio della biopolitica nazista. Ma il vero padre dell'eugenetica tedesca, o «igiene della razza» fu Wilhelm Schallmeyer. Anche se a lui si richiamavano i veri fondatori dell'eugenetica nazista, cioè Alfred Plotz e Fritz Lenz, Schallmeyer non sosteneva comunque una concezione razzistica negativa, come sarà appunto per i medici nazisti che lanceranno i programmi di sterilizzazione per gli «inabili» e di sterminio degli «ebri», ma era sinceramente convinto che l'applicazione della selezione naturale darwiniana fosse una precondizione per il progresso sociale.

Wilhelm Schallmeyer si serviva delle idee di Ernst Haeckel e di August Weismann per sostenere la necessità di un'eugenetica positiva, cioè di misure tali da incoraggiare alla riproduzione le famiglie che si

La responsabilità di medici e biologi in questa tragedia è stata davvero pesante, soprattutto perché essi hanno contribuito consapevolmente, con le loro competenze e la loro consuetudine con i «malati», a rendere possibile l'esecuzione di questi programmi. E non avrebbe peraltro senso distinguere fra «ideologia» e «tecnocrazia», cioè fra coloro che sostenevano con argomenti pseudo-scientifici e retorici l'igiene della razza e un romantico ritorno ai valori tradizionali del popolo tedesco, e chi esprimeva solo il potere professionale o il valore «neutrale» della pratica scientifica.

Durante la denazificazione si discusse se certi scienziati si dovessero considerare «fascisti razzisti» o «monomaniaci della scienza», e pochi notarono che non necessariamente le due cose sono in contraddizione.

Inaugurato a Roma un nuovo laboratorio dell'Enea L'occhio sottile dei laser

PIETRO GRECO

Sono in diciotto. Hanno a disposizione una superficie di 150 metri quadri e una decina di miliardi in attrezzature per splamare, con sottilissimi strati di ceramica, lenti e specchi per sistemi laser. «Qui siamo al fronte avanzato della tecnologia». Annuncia Umberto Colombo, presidente dell'Enea, mentre presenta i valorosi fanti e la trincea, nuova di zecca, del «Laboratorio film sottili» presso la cittadella che l'Ente di ricerca possiede alla Casaccia. «Da questa postazione», assicura il direttore Gabriele Emiliani «nel giro di sei mesi combatteremo alla pari la grande battaglia della elettro-ottica».

Una battaglia importante per il controllo del mercato nella fase di passaggio dalla elettronica alla fotonica, la tecnologia del futuro. Non sarà solo il nuovo laboratorio dell'Enea a combattere contro gli americani e i soliti giapponesi,

leader del settore. «È finito il tempo in cui una singola organizzazione poteva controllare un intero comparto tecnologico». Sostiene Angelo Mariano, che dirige l'area «Energia e innovazione» dell'Enea. C'è tutto un insieme di competenze, supportato da 100 miliardi, con cui l'Italia partecipa al progetto «Euro laser» nell'ambito di «Eureka». «Siamo interconnessi con le strutture di ricerca di Francia, Germania e Gran Bretagna per partecipare ad una competizione che ormai si svolge a livello globale». Finora l'Italia ha dovuto acquistare all'estero le sorgenti e le componenti dei sistemi laser. Il «Laboratorio film sottili» dell'Enea è in grado di progettare e realizzare alcune componenti decisive per i sistemi laser: quelle lenti che devono

di speciale queste lenti? Quando i raggi laser, raggi ultravioletti, luminosi o infrarossi grande energia, attraversano una lente che deve deviarli o focalizzarli, sono in parte assorbiti e riflessi. Ciò determina un forte riscaldamento di lenti e specchi e un notevole spreco di energia. Le tecnologie più avanzate sono quelle che riescono ad evitare quanto più possibile simili inconvenienti. Quelle utilizzate dal nuovo laboratorio Enea consistono, appunto, nel ricoprire con una serie di strati ceramici (da 2 a 30 strati di ossidi di particolari metalli) le lenti e gli specchi in grado per contenere loro le proprietà ottiche desiderate. In particolare il Laboratorio ha già messo a punto una tecnica che consente alle lenti e agli specchi di realizzare caratteristiche ottimali di adesione (tra lente e strato ceramico), durezza e resistenza.

Fa discutere la morte del cetaceo nato in cattività a Riccione La sconfitta del delfino Benny

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANDI

RICCIONE. La grande allegria per il nuovo ospite del Delphinarium di Riccione è finita. Benny, il piccolo delfino che pochi giorni fa abbiamo visto tutti scorrazzare con la madre in tv, è morto improvvisamente l'altro pomeriggio.

«Improvvisamente e inespugnabilmente», dice il direttore, Leandro Stanzani - «Slava bene, era cresciuto di un paio di chilogrammi», poppava regolarmente dalla madre. Non ce lo aspettavamo proprio. Ormai Benny faceva parte della nostra famiglia nuotava attaccata alla madre: Candy e quando si allontanava verso il centro della vasca le lanciava piccoli segnali. Sapvamo che i primi due giorni Benny aveva visto tutti scorrazzare con la madre in tv, è morto improvvisamente l'altro pomeriggio.

«Quasi tutti», dice - «subiscono stress profondi. Scienziati sovietici hanno visto delfini adulti messi in vasca che si sono uccisi tra loro. Anche se non esistesse un apparente problema ambientale, sappiamo benissimo che i delfini sono estremamente sensibili, molto più di altri animali alla vita in cattività. Benny può essere morto di st. s.». Secondo le statistiche, il 49% dei delfini in cattività nasce già

morto. Del restante 51%, il 23% muore nel primo mese. E fino al primo anno di vita la mortalità è ancora del 22. Anche in mare aperto, dicono gli esperti la mortalità resta elevata.

«Tante volte», dice il direttore del Delphinarium - il piccolo muore perché la mamma non ha il latte o perché lo rifiuta oppure perché altri animali interferiscono. Nel nostro caso non si è verificata nessuna delle tre situazioni. Anzi, Benny, che pesava dieci chilogrammi quando è nato, aveva già «preso» altri due chili. Ieri gli abbiamo fatto l'autopsia e lunedì prossimo la causa della morte. Qualche veterinario ci ha detto che Candy è troppo giovane e che l'età giusta per concepire in cattività è tra i 14 e i 15 anni».

«Pensare», dice Celi - «che un animale si possa adattare in una vasca o in uno zoo è una sciocchezza. Può essere, a lungo andare, una necessità. Ad esempio, alcune specie fatte nascere in cattività sono poi servite a ripopolare una zona da cui erano completamente spuite. E può darsi che, in un futuro molto più prossimo di quanto possiamo pensare, gli zoo e gli acquari diventino un luogo di salvezza per gli animali. Ma la nicchia ecologica ottimale è stata determinata da un lunghissimo lavoro evolutivo di milioni e milioni di anni. Questa consapevolezza istintiva è dentro di loro. Penso perciò che anche nelle migliori condizioni possibili, lo stress sia troppo forte. Riprodersi in cattività, poi, è la cosa più difficile per tutti gli animali. Anche questo recentissimo evento di Riccione è una vera rarità. Se fosse andato in porto sarebbe stata un'eccezione vera e propria. La maggiore gloria dello

zoo di Roma è stata la nascita della piccola scimpanzé Romina. Ora Romina ha tre o quattro anni, è cresciuta bene e non ha avuto troppi problemi, ma è stato un caso fortissimo. Il mistero ecologico non si riesce a spiegare. Benny sarà forse morto d'infezione, ma chi può stabilirlo esattamente? Non riusciamo a spiegarlo. Possiamo individuare cause ambientali. Ad esempio la strage di foche alle Isole del Reno: si diceva fossero morte per un virus. Il virus le ha uccise, ma è stato reso attivo dall'inquinamento dell'acqua. Nel caso di Benny chi può escludere se sia trattato di un «richiamo» ecologico di millenni? Le infezioni possono essere un fattore secondario». Erano anni, comunque, che un delfino non nasceva in cattività. Per l'Italia sarebbe trattato di un evento atteso da tempo.

## Intervista

a Teo Teocoli, protagonista del programma di Canale 5 «Una rotonda sul mare»  
Da spalla di Massimo Boldi ad aspirante cantante

## A Parigi

la Comédie Française chiude una ricca stagione di successi. Ma anche gli altri teatri cittadini vivono un momento assai felice

Vedi retro

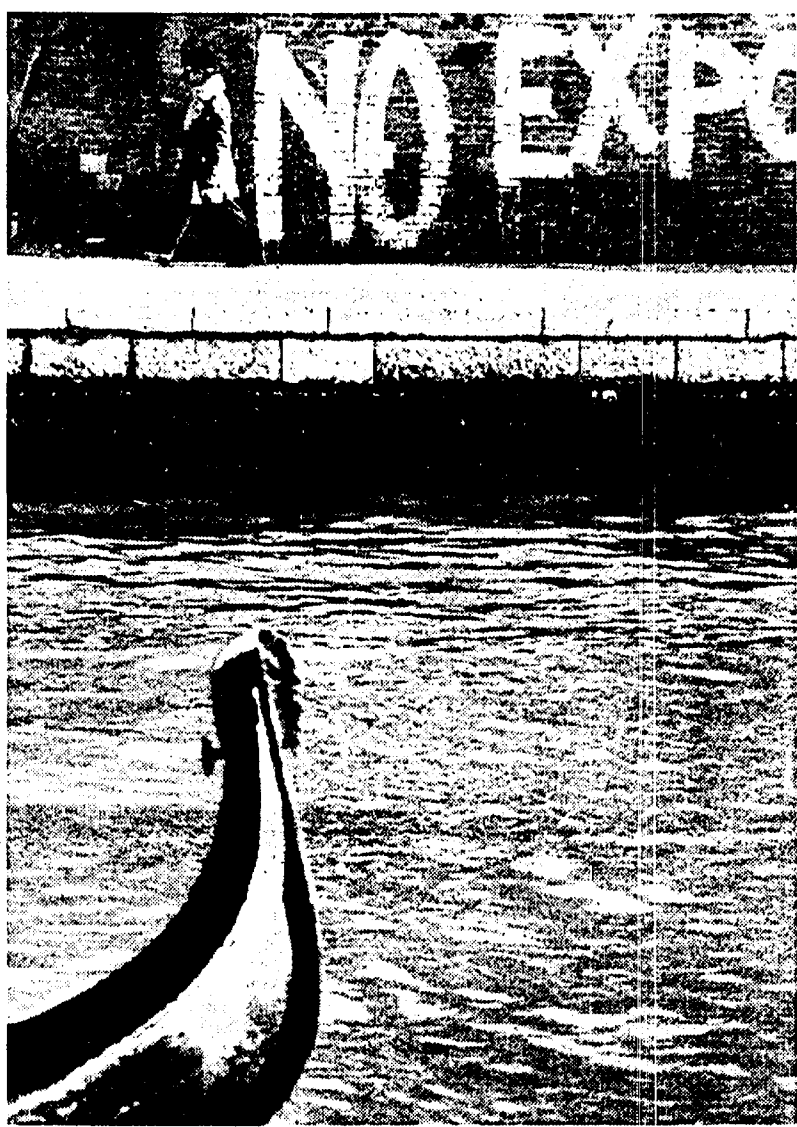


Tiziano, una mostra «fuori luogo»

# CULTURA e SPETTACOLI

# Dopo la bocciatura dell'Expo le proposte per la città lagunare Riprogettare Venezia

DALLA NOSTRA INVIATA  
MATILDE PASSA



VENEZIA. Fronte del sì, fronte del no. Da qualche tempo nel nostro paese tutte le grandi questioni nazionali, politiche, sociali, si mettono su due fronti contrapposti. Sindrome da referendum. Magari perché la civiltà dei computer viaggia secondo una logica binaria, e influenza anche i comportamenti umani, come direbbe Craig Brod, lo psicologo americano ha elaborato una teoria sul tema. Fattosità che anche per l'aggravatissima vicenda dell'Expo a Venezia, di tutto il gran dibattere, sulla stampa sono rimbalzate solo quelle due antichissime alternative: sì, no. «L'Italia che ha vinto è quella del no, quella che si oppone a qualsiasi innovazione», ha commentato Giuseppe De Rita, uno dei componenti il «consorzio per Venezia-Expo». Accusando gli avversari di essere dei conservatori tout-court. «È una banalità», afferma Massimo Cacciari - tra i sostenitori del no c'è gente che la pensa in modo diversissimo, persino opposto sul futuro di questa città. Io personalmente non condivido il furore conservativo di tanti protagonisti di questa battaglia. Ritengo che l'eccesso di speculazione e di conservazione siano due facce della stessa medaglia». «De Rita sbaglia perché non conosce la situazione veneziana», ricorda la dose Giandomenico Romanelli, direttore dei Musei Civici di Venezia - non sa del gran lavoro progettuale compiuto in questi anni per disegnare una città diversa, produttiva nel senso moderno della parola».

acque alte», ha gettato, ci si perdono il gioco di parole, la spugna. I tempi si allungano all'infinito. Diamogli una scadenza improrogabile, un'emergenza, così Venezia sarà costretta a realizzare le sue grandi opere mentre i sostenitori dell'Expo, «E' un discorso miope», ribatte Paolo Ceccarelli, rettore della facoltà di architettura - perché le emergenze finite, nel nostro paese, spesso si trasformano in emergenze vere, come è successo per i mondiali. Di più. Le Expo sono state un fallimento in tutte quelle città, come Montreal, ad esempio, dove non c'era stata una rigorosissima preparazione. Senza progetti si buttano solo soldi al vento. Ci sono casi a parte, come quello di Barcellona, una città che da anni aveva ambiziosi progetti urbanistici e pochi soldi. Allora ha fatto del tutto per avere le olimpiadi. Ma i progetti erano molto seri tanto che la gente ha festeggiato l'assegnazione per una notte intera, perché, diciamo la verità, per fare cose importanti ci vuole il consenso popolare e a Venezia sull'Expo non c'era. A Venezia la gente è disposta a sacrificarsi per salvare la laguna non per farsi uccidere dal turismo.

Il turismo, quasi un incubo ormai per una certa Venezia. Con toni apocalittici un giornale locale titolava in prima pagina: «Le comitive all'assalto di Venezia». E raccontava dello scorso fine settimana quando 45 torpedoni hanno scaricato in città 22 mila cecoslovacchi. Tutti inesorabilmente concentrati in San Marco. D'altra parte che l'amore eccessivo possa uccidere è un dato di fatto non solo nei sentimenti. «Ridurre una città ai suoi monumenti significa cancellarla come comunità produttiva, come organismo vivente», afferma Paolo Costa, docente del Dipartimento di Scienze economiche

a Ca' Foscari - e da questo punto di vista l'Expo era danosissima perché avrebbe favorito proprio l'aspetto che si voleva contrastare: la degenerazione turistica. Oggi le nuove tecnologie consentono a Venezia di rivestire un ruolo decisivo nel settore produttivo. E' la via di sviluppo che hanno scelto molte metropoli moderne. Perché rinunciare a progetti così qualificati e carichi di futuro? Non mostrano di rinunciare i verdi impegnati a far collocare a Venezia l'Agenzia Europea per l'ambiente, proprio per contrastare l'idea che chi ha detto «no» abbia fatto per una vocazione esistenziale al diniego e al cambiamento.

«Un rischio comunque c'è», spiega Umberto Curi, direttore del Gramsci Expo, impegnato in questi anni ad animare un'accurata discussione sul futuro di Venezia, organizzatore di convegni dai quali sono scaturiti tanti progetti che illustra più sotto - «è che tutto si blocchi, che i volenti sparsi in questa polemica giochino come veti incrociati paralizzando tutto. Col risultato che il lassismo e la perdita di tempo dia una fine ragionevole a chi voleva l'Expo come data stimolante. Se fra qualche anno non si sarà fatto nulla di quello che si è programmato vuol dire che avevano ragione loro». Ma davvero la paralisi minaccia Venezia, davvero tutte le imprese coinvolte nella grande torta continueranno ad accettare i lacci e laccioli della peggiore politica all'italiana? Per aggirare questo scoglio, sul quale si è già incagliato il Consorzio Acque alte («che evidentemente non ha dato le largenti giuste agli uomini giusti», commenta drasticamente Paolo Ceccarelli), Massimo Riva, animatore della raccolta di firme dei senatori contro l'Expo (una mossa che ha schiodato Andreotti dalla sua sovrana indifferenza) ha proposto un Alto

Commissario per la città lagunare. «Mi sembra una stupidaggine», reagisce Massimo Cacciari - Venezia è già abbastanza eterodiretta. Ringraziamo Massimo Riva per il suo (tardivo) impegno in questa battaglia, ma farebbe meglio a sosterneci come sindaco piuttosto che lanciare strane proposte. Chi conosce i problemi di Venezia meglio di me?».

Dalle prime pagine dei giornali il caso Venezia torna ora in Consiglio Comunale, dove la formazione della nuova giunta deciderà del suo futuro. «Il colore della giunta non avrebbe importanza se sotto non ci fosse il discorso degli affari», aggiunge Paolo Ceccarelli - «Se il progetto è valido perché non dovrebbe essere realizzato? Purtroppo il ragionamento che si fa non è questo. Ma quest'altro: se in questo progetto non entra il mio comitato di affari, la cosa non mi interessa. Allora lo lascio cadere e ne sponsorizzo un altro che posso ben controllare. Magari è un progetto appeso per aria sciollegato da qualsiasi visione d'insieme della città, ma è funzionale agli affari. Così tutto finisce a coda di pesce».

Possibile che il futuro produttivo di Venezia sfugga di mano a tutti come una scivolosa coda di pesce? Che di questa mobilitazione culturale e civile non restino che le discussioni sui giornali, le veglie di preghiera, qualche velenosa querela? Che si torni al mortifero tran tran del turismo e dei vincoli messi su quella porta o su quella finestra per difendere la «tipologia» della casa veneziana? Nel «fronte del no» sono in molti a temere e riconoscono a De Michelis almeno il merito di aver gettato un sasso in Laguna. «La cosa positiva di tutto ciò è che ci si è resi conto che per salvare Venezia non basta fermare le acque e conservarla. Ci vuol altro», dice Paolo Costa. Vediamo cosa.

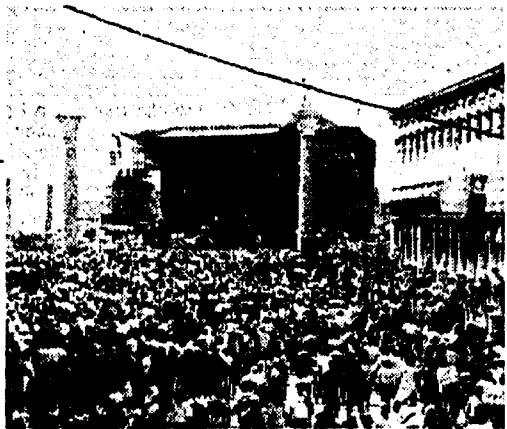
## I torpedoni? Mettiamoci il mare in mezzo

che siano un ostacolo per i residenti, quindi non si tratta tanto di andare al numero chiuso, quanto di regolare i flussi. Ci sono alcuni modi. Impedire ai bus l'accesso a piazzale Roma. Il turista da torpedone può arrivare solo via acqua. Si creano dei parcheggi a Fusina, dove il bus si ferma e si scaricano i passeggeri. Poi un sistema di vaporette che viaggiano a orario e portano solo un certo numero di persone. Si obbligano le agenzie, in tal modo, a programmare gli arrivi. Certo i turisti possono salire sul trono e sbarcare dalla terraferma, ma anche qui si possono creare delle barriere. Nulla di punitivo, ovviamente, solo una regolazione». Nessuno nega che il turismo sia una grande industria per Venezia, ma qualsiasi industria, priva di regole, viene travolta dalla stessa sovrapproduzione. Si danneggia in questo modo il turismo «povero»? «Non direi proprio», commenta Cacciari - «si recupera, anche per il turista cosiddetto povero una città a dimensione umana. D'altra parte non facciamo della demagogia. Si creeranno più ostelli, e chiunque potrà pagarselo. Non siamo più nell'Italia anni Cinquanta».

## Troppe città vivono consumando Venezia

La guerra con l'hinterland è aperta da tempo. Se i 13 mila posti letto alberghieri e i duemila extralberghieri disponibili in città, consentirebbero una gestione a misura d'uomo delle visite, ci pensano le città intorno a rispondere alla domanda sempre più pressante di posti letto a costi più bassi. «È un fenomeno», spiega ancora Costa - «enormemente cresciuto negli ultimi anni. Sulla terraferma ci sono altri diecimila posti letto tra Mestre e Marghera, quindi ancora in territorio comunale. Migliaia se ne possono trovare lungo la riva del Brenta fino a Treviso, ma anche a Chioggia e Jesolo. Secondo le ultime stime, nel 1987 sarebbero stati oltre due milioni e 400 mila i turisti che hanno pernottato nell'hinterland e si sono riversati su Venezia. Le città intorno, quindi, traggono beneficio dalla vicinanza con Venezia, senza pagare alcun prezzo sul piano sociale, o anche semplicemente fisico di consumo e manutenzione del bene storico-artistico. Il quadro della situazione rende più urgente una programmazione a livello regionale del turismo, ma anche una immagine della città proiettata in terraferma. Quello che viene definito dagli studiosi «la nuova dimensione urbana Venezia-Mestre nella regione Veneto». Tema di un altro convegno organizzato dal Gramsci Expo per dimostrare la «vocazione» non solo lagunare di Venezia e la miopia di chi vorrebbe separarla dalla terraferma, dividendola a livello amministrativo da Mestre.

I turisti stringono d'assedio Venezia, scene consuete che talora rendono la città invivibile



## Vivere in laguna non solo per il week-end

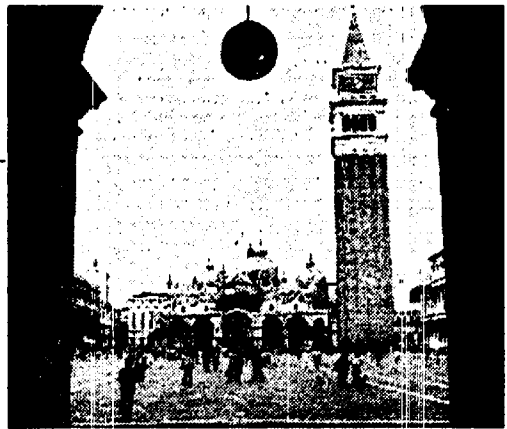
VENEZIA. A Venezia c'è un mediatore che ogni week-end organizza voli charter destinati ai turisti europei che vogliono acquistare una casa a Venezia. Il mercato delle seconde case è particolarmente fiorente in questo periodo. D'altra parte all'aeroporto Marco Polo ogni giorno atterrano e decollano numerosi voli che collegano le più importanti città europee. Flutando gli affari immobiliari anche le compagnie giapponesi hanno cominciato ad affacciarsi in laguna. Non c'è ancora una «sindrome gialla» ma la struttura urbanistica della città rischia grosso. «D'altra parte la politica edilizia a Venezia è sempre stata parziale», spiega Cacciari - «le giunte di sinistra, che sono le uniche che si sono mosse su questo terreno, hanno posto l'accento sull'edilizia popolare e su quella monumentale, trascurando il settore medio o medio alto che pure costituisce un anello importante nella catena abitativa della città».

Un appartamento ristrutturato costa oggi dieci milioni al metro quadrato. Un eventuale riconversione produttiva di Venezia attirerebbe in città manager, tecnici ai quali bisognerebbe assicurare alloggi. «Nulla vieta al Comune di creare un'agenzia immobiliare che metta a disposizione delle persone che lavorano case a equo canone. Anche per usi temporanei legati al periodo di trasferta». Il Comune detiene il dieci per cento del patrimonio edilizio complessivo, una buona fetta che consentirebbe di mettere in moto un processo

di riequilibrio. L'ostacolo non è rappresentato solo dalla mancanza di iniziativa del Comune, ma dal sistema dei vincoli che ha fermato le trasformazioni nella città. «C'è stato un eccesso di difesa», è il parere di Francesco Dal Co - «cosicché a Venezia si è verificato lo stesso processo di Roma e Firenze. Il sistema dei vincoli ha tenuto, ciò che non ha tenuto è l'erosione della città a livello della vita. Si sono bloccati i mutamenti interni delle case, ma fuori, nei negozi è successo di tutto. Inoltre sulle case di Venezia sono state dette molte sciocchezze, come quelle relative alla tipologia architettonica. Le case che abbiamo a Venezia sono il risultato di infinite manipolazioni, sono un falso. Ciò che conta è preservare il carattere, non il singolo particolare».

E poi c'è il divieto di cambiare la destinazione d'uso. Questo meccanismo introdotto per bloccare l'invasione degli uffici nei centri storici delle metropoli, a Venezia si sta trasformando in un boomerang. Città di grandi palazzi, di sterminati appartamenti che si estendono su due, tre piani. Città vietata alle famiglie normali perché il rispetto della tipologia impedisce di manomettere gli interni. Città vietata alle aziende perché quei grandi alloggi sono ad uso solo abitativo. Città destinata ad avvitarsi su se stessa o a ripiegarsi nel destino della città da week-end, perennemente inchiodata al mondo delle vacanze, sia pure di lusso. C.M.Pa.

Piazza San Marco. Per questo «magazzino della memoria» c'è un nuovo progetto



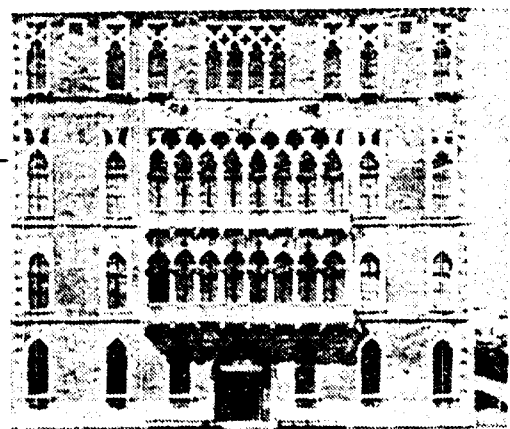
## Intervenire su piazze e strutture senza nostalgie

VENEZIA. Chi arriva via mare a Venezia, approda nella mitica San Marco, quel «magazzino vivente della memoria» che andrebbe restituito interamente alle sue funzioni culturali», dice lo storico dell'architettura Manfredo Tafuri. Chi arriva via terra frena a piazzale Roma dove l'urbanistica voluta da Mussolini - «con il suo bel garage si perde in una dimensione da borgata metropolitana», commenta Francesco Dal Co, direttore del settore Architettura della Biennale. «Questa è l'unica piazza al mondo nella quale le strisce pedonali portano al nulla». Chi si fida delle zebre, si troverebbe al centro della piazza, senza sbocco. Per la porta di Venezia, da attrezzare con terminal, luoghi di smistamento e servizi degni di tanta città, la Biennale ha lanciato un concorso internazionale che si chiuderà il 15 settembre. Ma altri progetti ci sono nel cassetto, già a disposizione per il Comune. Per ristrutturare i padiglioni nei giardini della Biennale, espressione della migliore architettura internazionale. Luoghi che vengono utilizzati solo 15 giorni all'anno e che potrebbero diventare il cuore di quella Kunsthalle che la città della Serenissima sogna da tempo. O quelli per il palazzo del Cinema, anch'esso stupidamente vuoto per la maggior parte dell'anno, mentre «sarebbe l'ideale per attività congressuali, convegni», prosegue Dal Co - come accade a Cannes, dove attorno al palazzo del cinema si è creata una vera e propria industria». Ma Venezia ha davvero voglia

di «industria»? È un fatto che la Ciga, la Compagnia dei grandi alberghi, ha risposto picche al progetto che puntava a coinvolgerla nell'uso costante degli spazi al Lido. Se la Biennale riflette sulla Venezia futura, Tafuri punta a recuperare quel famoso «magazzino della memoria». Un progetto sui luoghi di San Marco, al quale l'Istituto Gramsci veneto ha dedicato un convegno e al quale hanno collaborato i sovrintendenti e il direttore dei musei civici Giandomenico Romanelli, aspetta soltanto di essere preso in considerazione. «Si tratta di liberare la piazza dalle esposizioni temporanee, come quella di Tiziano, decentrandole da Palazzo Ducale. Di svuotare le Procuratie da tutte quelle attività spurie che vi sono collocate. La piazza deve essere tutta destinata alla biblioteca marciana e al museo Correr. La Marciana oggi è collocata nell'ex Zecca di Stato che è del Sansovino e la sala di lettura è ricavata dal cortile, coperto da un lucernario. Come dire che nel luogo mitico dell'architettura, si studia all'interno di un falso».

Togliere i falsi anche dagli altri palazzi storici che fino a Rialto costituiscono il cuore della città. «La zona di Rialto va liberata da quella degenerazione che ha trasformato il cuore commerciale della città in una specie di suk. Certo ci vuole una programmazione del nuovo collegata all'antico, a trimenti si fa un'operazione di tipo nostalgico». C.M.Pa.

Ca' Foscari, sede dell'Università che potrebbe diventare una piccola Harvard



## Un futuro da tecnopoli fra arte e scienza

VENEZIA. La Serenissima non ha mai visto di buon occhio studenti e docenti. Venezia, capitale di un «impero», le università le teneva a distanza, magari in terraferma, a Padova per esempio. Paolo Ceccarelli ha questa teoria. E porta le prove. «Dal punto di vista strutturale questa sembrerebbe una città ideale per collocarvi un'università e trasformarla in un luogo avanzato della ricerca e della sperimentazione. Invece nulla di tutto questo. Anzi. Gli studenti vengono considerati dei rompicapote che mangiano solo panini, il Comune la promesse che non mantiene mai». E porta l'esempio di Ca' Foscari da sempre in attesa di nuovi spazi. L'università più antica con le sue facoltà di Economia, Lingue, Lettere e Chimica, è alloggiata in uno dei più bei palazzi della città, sorto sul finire dell'Ottocento, mentre quella di architettura risale agli anni Venti. I due Atenei hanno molti servizi in comune. Li unisce anche il sogno di far diventare l'Università uno dei luoghi privilegiati della produzione veneziana. «È un fatto di miopia culturale», prosegue Ceccarelli - «perché non ci si rende conto che l'università, quando è qualificata, ha una grossa ricaduta sociale. Il famoso Mit (Massachusetts Institute of Technology) ha 11 mila studenti e un indotto di 30 mila occupati nelle più varie attività». Ma senza andare molto lontano, basta fermarsi a Padova, sede di una storica facoltà di Medicina. Il tessuto produttivo di Padova è segnato da laboratori, enti di

ricerca privati, collegati all'università. Al di là dei progetti di allargamento delle sedi (ci sono aree a Marghera, dove si parla di creare un campus per la ricerca) ci sono già progetti comuni con consorzi di ricerca. Il più importante si chiama Thetis, è gestito dalla Tecnomare e ha come obiettivo la cibernetica applicata alle tecnologie marine. Ma tutta la laguna potrebbe diventare un grande parco naturale per la ricerca e la sperimentazione dedicata all'ambiente. Per non parlare del restauro. Architettura ha fatto richiesta per un corso di laurea in questa disciplina che è oggi all'avanguardia, come tecnologia, nel nostro paese. Così come Ca' Foscari ne ha chiesta una di ingegneria. Chissà perché l'attivismo di De Michelis non si concentra su queste proposte. «È un'altra cosa tipica di Venezia quella di avere uomini politici anche importanti che non si occupano del suo sviluppo culturale. Tutti, da De Michelis, a Visentini, a Degan, si sono disinteressati delle istituzioni culturali. A Padova Fracanzani ha fatto molto per l'Ateneo e, comunque, nelle altre città come Bologna si superano le contrapposizioni politiche in nome dell'interesse culturale, qui no. Forse perché Venezia, ricca come Dallas e Los Angeles, è più abituata a comperarla la cultura, che a produrla. La vicenda Expo tradisce anche questo atteggiamento di indifferenza per quello che si potrebbe realmente fare con le grandi risorse culturali di questa città». C.M.Pa.

Intervista con Teo Teocoli uno dei protagonisti di «Una rotonda sul mare», nostalgia degli anni 60

Da spalla di Massimo Boldi all'ironia sui Mondiali nei panni di Peo Pericoli La sua passione? La musica

«Canto, ma faccio ridere»

Il ritorno di «Una rotonda sul mare» ha riproposto, insieme alle canzoni degli anni Sessanta e Settanta, anche la coppia comica Boldi-Teocoli, nata nella lontana era del cabaret milanese e diventata «classica» anche in tv. A colloquio con la «spalla» Teo Teocoli che in questa stagione si è invece rivelato uno tra i protagonisti del video, capace di contrastare la imperversante retorica calcistica

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. «Clima che non vuole essere di revival ma che è comunque nostalgico per la seconda stagione appena iniziata su Canale 5 della «Rotonda sul mare»...»

stampa di avvio si presentava non abbastanza compatti, tutti vestiti in jeans e con i segni dell'età visibili quasi soltanto a livello capillare.

modo estivo) E come l'anno scorso ai comici saranno affidati spartiti ispirati alla più infantile e lineare comicità quella fisica o addirittura ginnica che Boldi e Teocoli in coppia possono assicurare quando firmano il contratto. Il duetto è ormai antico collaudato prima da anni di cabaret poi dal rinnovato sodalizio televisivo che ha spragliato in pillole le scampagnate di Boldi e gli irresistibili tirate di Teocoli facendone dei spartiti tra una canzone e l'altra tra una sviolata e una rimpatriata Teocoli con una modestia più unica che rara tra gli attori: sostiene di essere la «spalla» di Boldi ma in realtà in questa quasi conclusa stagione televisiva è stato tra i comici che si sono più segnalati per la capacità di proporre personaggi nuovi e intuizioni azzeccate. Dentro il teatrino di Emilio ha perseguito la strada della comicità di argomento sportivo inventando il personaggio di Peo Pericoli per consegnarlo alla bagarre dei Mondiali.

di sogno? Sì è un fatto di illusione lo quando sento un motivo che mi piace mi agito addirittura all'idea di cantarlo. Perciò lo spunto è vero ma poi faccio la macchietta di me stesso.

Gene è il vicino di casa che si avvede per me perché gli faccio credere di insegnarli le macchiette per conquistare Gabriella Golia. Una situazione semplice.



Teo Teocoli uno dei protagonisti di «Una rotonda sul mare»

«Viva Hollywood» su Raidue Vecchie glorie in trasferta

BRUNO VECCHI

MILANO. Anniotti sfuggenti sorridenti (per esigenze di flash fotografico) impetiti e notosi. Una gamma di sensazioni (interiori ed esteriori) che le «vecchie glorie» del cinema made in Usa hanno sennò durante la conferenza stampa di presentazione di «Viva Hollywood» il mega show di Pier Quirico Ciarraghi andato in onda ieri sera su Raidue.

Intervistato che Elliott Gould, Eve Marie Saint, Don Ameche e compagnia portavano ben stampato nelle risposte evasive e cerimoniose che hanno punteggiato la loro apparizione. Nel bel salone del Hotel Villa d'Este di Cernobbio (ad uso dei giornalisti) e successivamente davanti alle telecamere e al pubblico di Campione.

«La statuetta per l'opera di Ron Howard è arrivata del tutto inaspettata - ricorda l'attore - erano nove anni che lavoravo in produzioni della Twentieth Century Fox e le pellicole erano nella maggioranza dei casi dei prodotti non eccezionali. Più che la mia interpretazione in Cocoon credo sia stato premiato il lavoro dell'intera équipe a Venezia invece è stata un'esperienza insolita vissuta con un autore David Mamet, poco convenzionale.

«Non è da ieri che il Consiglio superiore della magistratura è attraversato da forti polemiche. Di queste si parla stasera su Raitre alle 19.55 in uno speciale della rubrica Specialmente sul tre, la titolo CSM il palazzo dei misteri».

«La statuetta per l'opera di Ron Howard è arrivata del tutto inaspettata - ricorda l'attore - erano nove anni che lavoravo in produzioni della Twentieth Century Fox e le pellicole erano nella maggioranza dei casi dei prodotti non eccezionali. Più che la mia interpretazione in Cocoon credo sia stato premiato il lavoro dell'intera équipe a Venezia invece è stata un'esperienza insolita vissuta con un autore David Mamet, poco convenzionale.

RAIUNO ore 10 Il futuro verde dell'Europa I giovani agricoltori sfilano sui Campi Elisi

Gli Champs Elysées hanno visto parate e sfilate di tutti i tipi, compresa quella faroica e spettacolare dello scorso anno in occasione del secondo centenario della Rivoluzione. Ma quella che vedranno domani è sicuramente insolita una grande manifestazione di giovani agricoltori europei che trasformeranno la celebre «Strada parigina in un immenso campo di grano. Linea verde il programma settimanale a cura di Federico Fazzuoli si colle-

NOVITA A scuola da «Domenica In» con De Crescenzo Zerri e Carmen Russo

Una grande aula scolastica sede di lezioni su arte, filosofia, educazione fisica, cinema, come professore Edoardo De Crescenzo, Antonello Trombadori, Federico Zerri e Carmen Russo come alunne le solite duecento ragazze che hanno lasciato i non per più castigati grembiuli scolastici. Questo, a grandi linee, il «canovaccio» della prossima edizione di Domenica In, in onda su Raiuno a partire dalla metà di ottobre. Il ruolo guida del programmasarà ancora di Gianni Boncompagni che lascerà la regia a Simonetta Tavanti e giocherà davanti alle telecamere. Non ancora certo il nome del conduttore che sostituirà Edwige Fenech tra gli altri si fa il nome di Fabio Testi, mentre sembra definitivamente accantonata la candidatura di Giancarlo Magalli. Per la parte musicale sono state fatte offerte a Mietta, rivelazione del Festival di Sanremo, che però avrebbe annunciato



Stefano Rodotà

RAITRE ore 19.55 Il «Palazzo dei misteri» Veleni e polemiche dentro la magistratura

Non è da ieri che il Consiglio superiore della magistratura è attraversato da forti polemiche. Di queste si parla stasera su Raitre alle 19.55 in uno speciale della rubrica Specialmente sul tre, la titolo CSM il palazzo dei misteri».

RAIUNO program schedule from 7:00 to 23:30

RAIDUE program schedule from 7:00 to 23:30

RAITRE program schedule from 12:40 to 23:30

RAITRE program schedule from 13:30 to 23:30

RAITRE program schedule from 13:30 to 23:30

SCEGLI IL TUO FILM advertisement with various film titles and descriptions

RAIUNO program schedule from 9:00 to 23:30

RAIDUE program schedule from 8:30 to 23:30

RAITRE program schedule from 9:30 to 23:30

RAITRE program schedule from 15:00 to 23:30

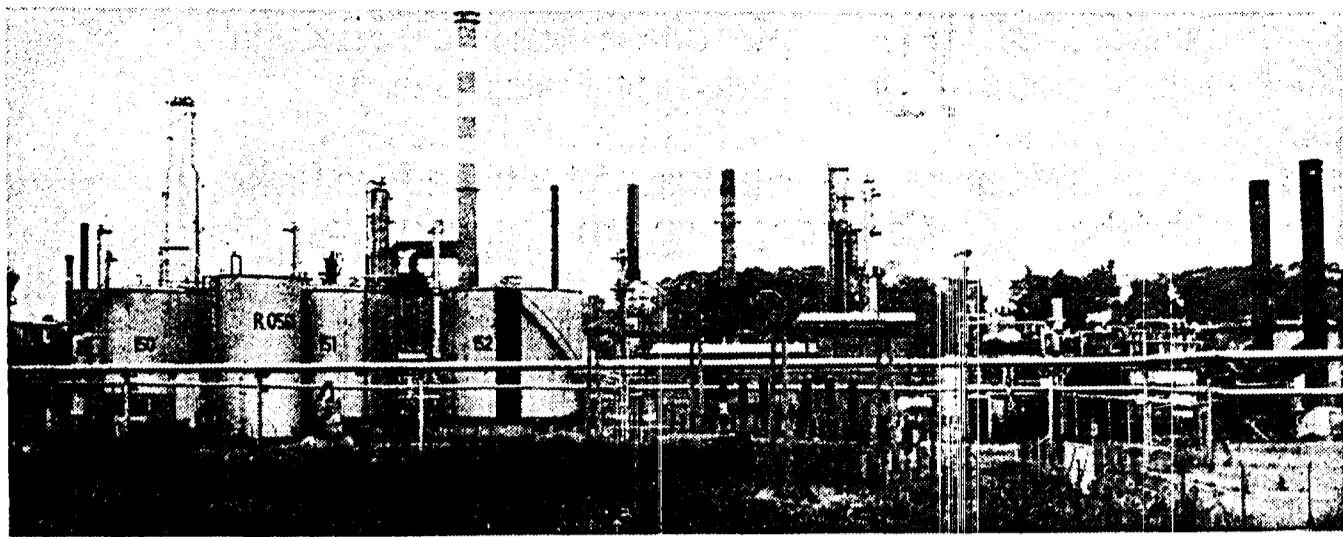
RAIDUE program schedule from 15:00 to 23:30

RAIDUE program schedule from 15:00 to 23:30





Il settore è il maggiore consumatore di prodotti petroliferi ed il solo a registrare una crescita. Il problema di rendere i carburanti in linea con le pressanti esigenze ecologiche



Crescono i consumi di combustibile per autotrazione. Ciò pone in maniera più pressante la necessità di produrre benzine e gasoli «puliti».

# Trasporti, è boom dei consumi

Il costante incremento dei consumi petroliferi nel settore dei trasporti (unico comparto ad aver segnato una crescita negli ultimi 15 anni) pone seri problemi di tipo ecologico. La necessità di avere benzine e gasoli «puliti» è una delle prime esigenze cui deve far fronte l'industria petrolifera. Numerose sono le iniziative dell'Eni, a partire dalla produzione di benzine senza piombo.

L'Eni è direttamente coinvolto nelle problematiche del settore dei trasporti sotto diversi aspetti. Innanzitutto, l'Eni è in Italia di gran lunga il primo approvvigionatore di fonti primarie di energia ed il più importante produttore e distributore delle fonti secondarie utilizzate nel settore dei trasporti. Il fabbisogno energetico del settore è coperto quasi interamente da carburanti derivati da idrocarburi ed i consumi di prodotti petroliferi nel settore dei trasporti assorbono po-

meno della metà del totale degli impieghi finali del petrolio consumato in Italia. L'evoluzione dei trasporti e le sue problematiche non possono essere trascurate da una grande impresa energetica come l'Eni. In quanto impresa pubblica l'Eni è interessata ad uno sviluppo equilibrato di un settore che è vitale per la crescita sostenuta dell'economia nazionale e per il consolidamento di posizioni competitive nel contesto del Mercato unico europeo. Il settore dei trasporti è il maggiore consumatore di prodotti petroliferi ed è il solo settore ad avere registrato un aumento dei consumi, durante gli ultimi 15 anni. Rispetto a tale realtà, Eni non si sente impegnato soltanto per le implicazioni quantitative che ne discendono: mettere a punto, cioè, strategie ed approntare strumenti adeguati per rendere disponibili sul mercato le quantità di prodotti petroliferi richieste dallo sviluppo del settore. L'Eni avverte anche la responsa-

bilità di operare per la messa a punto di carburanti poco inquinanti, per trasformare in opportunità industriali le sfide derivanti dai vincoli di salvaguardia dell'ambiente. La messa a punto di una risposta alle sfide ambientali è già cominciata. Tra le iniziative assunte, di particolare rilievo sono quelle legate alla qualità dei prodotti: per la produzione di benzine senza piombo o con contenuto di piombo molto inferiore rispetto ai livelli attuali; per la produzione di gasoli a basso contenuto di zolfo; per la produzione e l'utilizzo sempre più diffuso di additivi, quali l'Mtbe, che migliorano, tra l'altro, la qualità ambientale delle benzine. L'impegno assunto nel campo della produzione di benzine senza piombo è stato realizzato con la messa a punto di processi innovativi in raffineria e con il ricorso crescente, all'additivazione di Mtbe. Tale componente che viene utilizzata in via sperimentale anche nelle benzine piombate, è direttamente prodotto in Arabia Saudita e presto lo sarà anche in Venezuela ed in Unione Sovietica, dove sono state realizzate «joint-ventures» con le compagnie naziona-

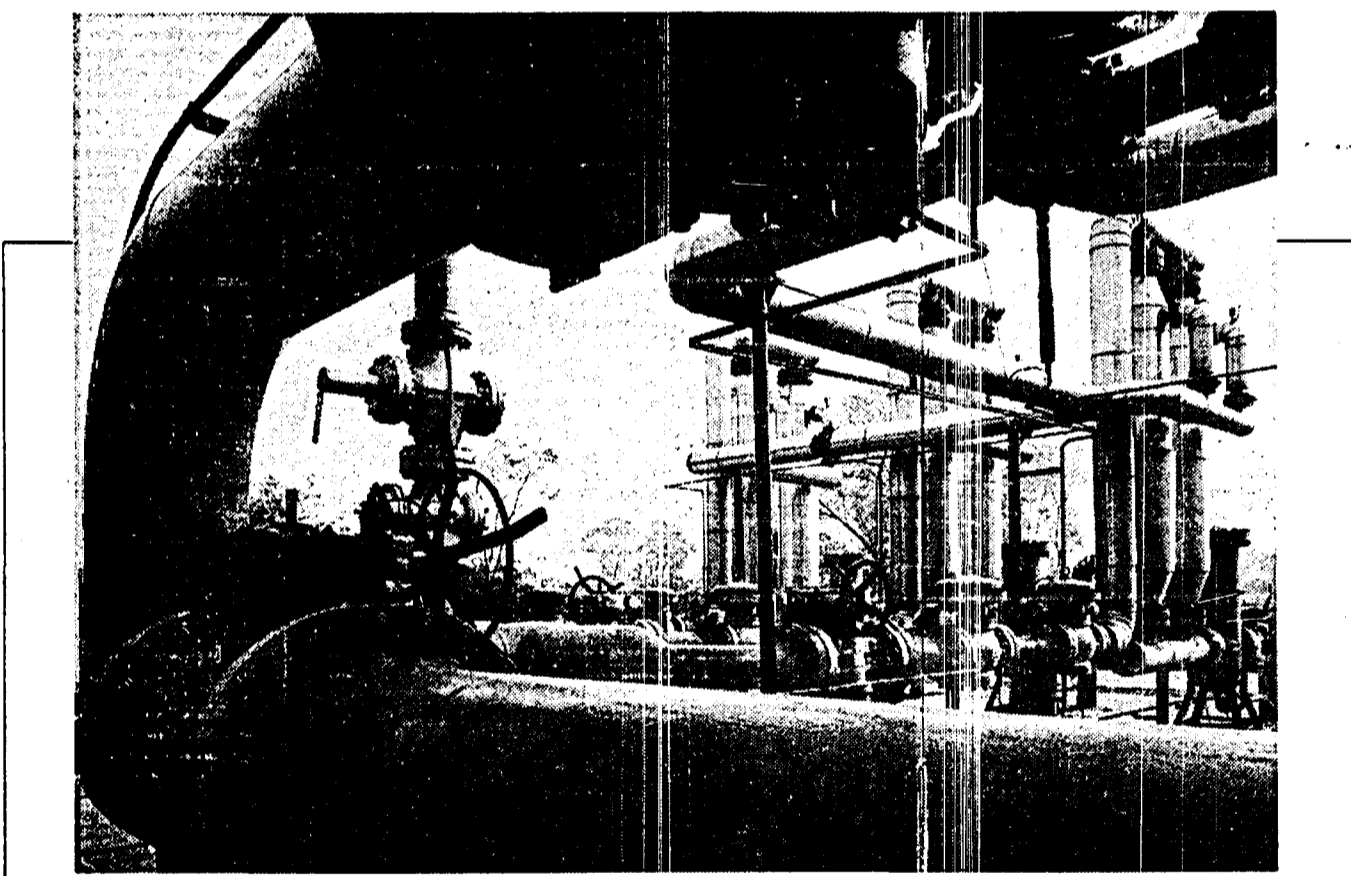
limento atmosferico nelle aree metropolitane di Torino e di Milano, il gasolio a basso tenore di zolfo è stato distribuito dalle stazioni di servizio dell'Eni anche all'autotrazione privata. È stato stipulato un accordo con il Cnr per studiare le soluzioni più avanzate per ridurre le emissioni dai motori. È stato concordato con il ministero dell'Industria, insieme all'Unione petrolifera, di limitare i contenuti di benzolo e di aromatici nelle benzine. La progressiva realizzazione di queste iniziative - sostenute a monte da attività di ricerca e sviluppo - consente all'Eni di collocarsi all'avanguardia nell'attuazione di una politica ispirata alla salvaguardia



## Metano per auto Cenerentola in cerca di regno

Sul totale dei consumi nazionali di gas naturale la quantità destinata all'autotrasporto appare irrilevante sul piano quantitativo. Sul piano qualitativo però si tratta di un combustibile particolarmente apprezzato per ragioni ecologiche. Per questo l'Eni ha deciso di aumentare le vendite di gas naturale al settore autotrazione attraverso un potenziamento della rete dedicata della Snam.

Il quadro della funzione svolta dal gruppo Eni per l'approvvigionamento del mercato nazionale dei carburanti non sarebbe completo se non si facesse cenno al ruolo del gas metano. La quantità di questa fonte destinata all'autotrazione è, senza dubbio, modesta in termini assoluti e irrilevante è la quota assorbita da questo settore sul totale dei consumi nazionali di gas naturale. Sul piano qualitativo, però, il fenomeno è quanto mai significativo se si tiene conto delle qualità ecologiche di questa fonte. Eni intende, infatti, aumentare le vendite di gas naturale al settore autotrazione mediante un potenziamento della rete dedicata della Snam. Questa andrà ad affiancarsi alla rete del settore AgipPetroli per la distribuzione di prodotti petroliferi, la cui consistenza è di 12.000 impianti (marchi Agip e Ip) per il 60% attrezzati per l'erogazione di benzine senza piombo. I problemi del trasporto, inoltre, vedono coinvolto il gruppo Eni come operatore del settore. Anche se il suo ruolo - in quanto trasportatore - è confinato soprattutto al comparto dell'energia, le dimensioni del suo impegno e delle sue infrastrutture ne fanno uno dei principali operatori nazionali per volume di merci trasportate e, quindi, per volume di affari. La flotta della Snam, con 1,5 milioni di tonnellate di stazza lorda, corrisponde al 30% del tonnellaggio nazionale globale. La Snam effettua con navi di proprietà e di terzi una movimentazione annua di greggio e prodotti pari a circa 40 milioni di t, e cioè il 50% circa del consumo nazionale. Il trasporto effettuato dalla Snam con navi di proprietà soddisfa all'incirca il 60% del fabbisogno di greggio e prodotti del Gruppo. La rete di oleodotti della Snam si sviluppa per circa 3.000 km, con un volume di



## Obiettivo trasporti per Snamprogetti

Ai problemi del trasporto, Eni è interessato in quanto si trova a svolgere - con la Snamprogetti in qualità di capofila di una serie di imprese associate - una importante funzione sul versante degli studi di fattibilità, della progettazione delle opere e degli impianti di trasporto, dell'ingegneria del traffico, dell'organizzazione del territorio. Da questo coinvolgimento discende per Eni una forte motivazione nei confronti del Piano generale dei trasporti, alla cui stesura aveva collaborato sui temi relativi al trasporto per condotta; alle analisi e alle prospettive dei consumi energetici nei trasporti; allo studio sugli incrementi del traffico marittimo nel Mediterraneo attraverso il Canale di Suez. Analoga motivazione agisce per Eni nei confronti dell'aggiornamento del Piano dal quale prende spunto questa conferenza. Tanto più importante appare all'Eni tale aggiornamento,

giacché dall'emanazione del Piano generale dei trasporti nel 1986 ad oggi molti aspetti della situazione dei trasporti si sono venuti modificando. Purtroppo queste modifiche sono state, per lo più, dei peggioramenti delle criticità già denunciate dal Piano generale dei trasporti. Così è della valenza della domanda energetica nel settore dei trasporti, la cui crescita ha contribuito a rafforzare la dipendenza energetica del paese e quindi ad appesantire la sua vulnerabilità; così è delle inefficienze portuali, della saturazione stradale e autostradale, della congestione delle aree metropolitane. L'obiettivo centrale del Piano generale dei trasporti - e cioè il riequilibrio del trasporto interno, finora dominato dal settore su gomma - segnava una linea da incoraggiare, volendosi ridurre la dipendenza energetica oltreché razionalizzare la mobilità. L'obiettivo è ripreso, sviluppato e ancor più dettagliatamente definito dal

testo di aggiornamento del Pgt. A questo riguardo Eni è impegnata a fornire il contributo della sua esperienza e della sua capacità di ricerca. Il terreno da esplorare è vastissimo. Si ricordino solo alcuni punti qualificanti di analisi: 1) studi sulle molteplici possibilità di sviluppo di forme di trasporto diverse da quella stradale (ferrovie, cabotaggio marittimo, idrovie, ma altresì reti di condotta); 2) progettazione di una rete organica di punti di vendita di metano per autotrazione; 3) esame della concorrenza fra gasolio per autotrazione e benzina, da valutare in un'ottica di vulnerabilità energetica, di economicità e di costi ambientali; 4) messa a punto di tecnologie valide per la produzione di componenti per benzina ad alto numero di ottani e per una raffinazione che permetta di evitare l'impiego di composti di piombo e di creare le premesse per l'abbattimento delle altre emissioni

## Benzina verde: piace, ma non troppo

È ormai passata oltre metà anno da quando è stata introdotta una nuova misura fiscale per ridurre l'imposta di fabbricazione sulla benzina senza piombo. Tuttavia, non sembra che la differenza di prezzo abbia sinora spinto molto all'insù le vendite della cosiddetta «benzina verde». Anche perché, eliminato il piombo, sono rimaste tutte le altre componenti nocive del carburante per autotrazione.

Con il decreto legge 30 settembre 1989, n. 332, convertito nella legge 27 novembre 1989, n. 384, è stata, tra le varie misure, finalmente ridotta l'imposta di fabbricazione sulla benzina senza piombo. L'introduzione del provvedimento è infatti intervenuta in tempi molto successivi alla prima fase di adeguamento logistico del settore distributivo all'erogazione del nuovo carburante. Infatti, già a fine 1988, il numero delle stazioni di servizio dotate di questo prodotto ammontava a più di 5000, passate progressivamente a quasi 15mila a fine 1989, su una rete complessiva di circa 34mila punti di vendita. Lo scorso anno le vendite di benzina senza piombo, in forte aumento percentuale (+215 per cento) rispetto all'anno precedente, sono peraltro rimaste, con 355 milioni di litri, di entità molto esigua se confrontate ai volumi globali di benzina venduta (oltre 17 miliardi di litri). Questo modesto risultato non è da imputarsi soltanto all'adozione tardiva dell'incentivo, ma anche alle diffuse polemiche sulla qualità del prodotto e sulla sua rispondenza alle esigenze di miglioramento ambientale. In verità le critiche rivolte alla benzina senza piombo hanno minimizzato il vantaggio principale, cioè l'eliminazione del piombo. Infine è stato del tutto trascurato l'impulso che una diffusione estesa della benzina senza piombo è in grado di imprimere, secondo un effetto a catena, al processo di installazione delle marmitte catalitiche, in grado di abbattere il 90 per cento delle emissioni inquinanti allo scarico degli autoveicoli. La benzina senza piombo di produzione nazionale, ottenuta con tecnologie applicate da tempo nei principali paesi industrializzati, è qualitativamente corrispondente a quella erogata, in volumi notevoli, nell'area comunitaria. Si deve poi osservare che, nei paesi Cee, parte rilevante di queste benzine alimenta vetture prive di marmitta catalitica. Nondimeno, ad ulteriore garanzia per l'utenza, l'Unione Petroliera e l'Agip Petroli, in data 12 luglio 1989, hanno stipulato apposita Convenzione con i ministri dell'Ambiente e dell'Industria, alla quale ha di recente dato la sua adesione anche la Fiat. Tale protocollo d'intesa, la cui attuazione è in fase di avviamento operativo, impegna, tra l'altro, l'industria petrolifera nazionale ad assicurare che la composizione della benzina senza piombo commercializzata nel nostro paese corrisponda a quella del carburante immesso al consumo negli altri paesi della Cee. A tal fine è prevista la istituzione di un sistema di monitoraggio e l'effettuazione di indagini analitiche attraverso un apposito osservatorio. Camera dei deputati sta esaminando il Ddl n. 4558, già licenziato dall'altro ramo del Parlamento, che recepisce le Direttive Cee n. 85/536 e 87/441 sul risparmio di greggio mediante l'impiego di componenti di carburante di sostituzione. Lo schema in questione sanziona la libertà di scelta dell'operatore tra le varie tecniche disponibili per la produzione di benzina senza piombo. Demanda, inoltre, alla stazione sperimentale per i combustibili il controllo delle qualità delle miscele di benzina con composti ossigenati organici immesse in consumo.



Viminale
Esperimento sull'aria inquinata

Un «raggio verde» collega il Viminale con l'Istituto di prevenzione e sicurezza del lavoro. Si tratta di una apparecchiatura particolare per il rilevamento degli agenti inquinanti nell'atmosfera di Roma.

Per polizia e carabinieri il colpo di mitra che ha colpito a morte il giovane militare è partito accidentalmente

È morto per «fatale incidente»

È stato un colpo partito accidentalmente dalla mitraglietta dell'agente di polizia ad uccidere, la sera di giovedì scorso, il carabiniere Vincenzo Siracusa, di 20 anni.

ANDREA GAIARDONI

Un errore soltanto un tragico errore. Dopo una nota di indagini polizia e carabinieri sono arrivati alla medesima conclusione: quel colpo di mitra che la sera di giovedì scorso in piazza Verbano ha ucciso il carabiniere ausiliario Vincenzo Siracusa di 20 anni, è partito accidentalmente dall'M12 dell'agente di polizia Corrado Orlandella, 25 anni.

Il gruppo decide di spostarsi a bordo delle due Fiat Uno bianche dei due civili perché uno dei militanti doveva fare una telefonata in caserma. È accanto a quella cabina telefonica in piazza Verbano c'è una pasticceria aperta fino a tardi.



Il carabiniere di 20 anni Vincenzo Siracusa ucciso da un poliziotto, giovedì notte a piazza Verbano. Nella foto in alto il luogo della sparatoria.



Il carabiniere di 20 anni Vincenzo Siracusa ucciso da un poliziotto, giovedì notte a piazza Verbano. Nella foto in alto il luogo della sparatoria.

Il magistrato ha avviato ieri gli interrogatori dei testimoni Per l'agente che ha sparato sarà ipotizzato l'omicidio colposo

Così facendo lascia aperto il tutore. Poi un dito scivola accidentalmente sul grilletto. Sono incidenti che non accadono a gente di mestiere.

Il proiettile trapassa la scapola destra di Vincenzo Siracusa sfiorandogli poi il viso. Il colpo finisce infine per ferire di stinco alla tempia l'ispettrice di polizia. Il militare crolla in terra.

La magistratura ha aperto un'inchiesta, affidandola al sostituto procuratore di turno Giacomo Paoloni. Nel pomeriggio di ieri il magistrato ha ascoltato i sette giovani amici di Siracusa.

Sanità
Solo 14 infermieri per la XV

Un infermiere ogni 14.200 abitanti in XV circoscrizione. La denuncia viene dalla Fial, la federazione italiana di onoma lavoratori sanitari che ne attribuisce la responsabilità alla disorganizzazione della Usl Rm9.

Uxoricidio ieri mattina alla Garbatella

Ottantenne strangola la moglie «Era malata, non la sopportavo»

Bruno Zanchi, un pensionato di 81 anni, ha ucciso ieri mattina alla Garbatella la moglie Francesca Sesta, di tre anni più anziana. Durante un litigio il marito, sconvolto, le ha tirato un posacenere e poi, quando era già svenuta, l'ha strangolata.

se inspiegabili che da quando era stata male lei faceva. Ora l'agenda è in mano al magistrato, che oggi deciderà se concedere gli arresti domiciliari.

I commenti dei vicini sono unanimi. «Una coppia che si voleva molto bene». Impossibile accettare la realtà poco prima delle otto, Bruno Zanchi ha ucciso la moglie. Non sanno ancora nulla né degli alterchi precedenti né di quello fatale in cui l'uomo ha perso la testa ed ha colpito Francesca Sesta con un posacenere per poi strangolarla.

Ma da qualche anno Francesca Sesta aveva grossi problemi di salute. Prima si era dovuta operare all'utero poi le era stato applicato un pace-maker al cuore. E gli interventi l'avevano trasformata radicalmente. Esaumentata, nervosa, reazioni violente del tutto involontarie.



Bruno Zanchi



Francesca Sesta

avuto un intervento all'ulcera e da mesi era ormai praticamente immobilizzato in casa. La situazione era sempre più difficile ed i due figli avevano anche pensato di mandare i genitori in un ricovero per anziani dove potessero ricevere un'assistenza più adeguata di quella che potevano garantirgli in casa.

don Guido. Che ora dà la colpa all'arteriosclerosi. Di lui e soprattutto di lei spesso persa nel quartiere senza saper ritrovare la propria strada. «Evidentemente», commenta il parroco, «Bruno è crollato ed ha perso il controllo. Non ha capito cosa faceva».

Emergenze
I sindacati scrivono al sindaco

Cgil, Cisl e Uil hanno inviato una lunga lettera al sindaco Cirraro. Un elenco di emergenze che fino a ieri la giunta capitolina aveva dimenticato di affrontare.



San Giovanni
Pochi dolci nella notte delle streghe

Per chi ci crede o per chi vuole crederci, dall'alba di domani a quella di lunedì sarà il tempo delle streghe. La festa di San Giovanni che si svolge nell'omonima piazza coincide con questa data.

Nessun accordo per la Provincia
Intesa a cinque per la giunta regionale

Formule ammiccanti nomine. Tu tu qua. La discussione sulle nuove giunte alla Provincia e alla Regione, tra i cinque del pentapartito sta ripercorrendo un arido e scontato copione.

soltanto i problemi di schiera e spartizione degli assessorati. Nulla invece si dice sulle questioni programmatiche e soprattutto sui grandi problemi di vita sociale e civile che riguardano le nostre popolazioni.

creazione di una maggioranza democratica e progressista possibile nei numeri. Psi e Dc giocano al ripartito. «C'è un accordo di massima con i laici per il pentapartito», fa sapere il segretario regionale dc Rodolfo Gigli.

UFFICIO DELLA SOLIDARIETÀ
CORSI DI RIPETIZIONI ESTIVI PER IL MESE DI LUGLIO
ALCUNI STUDENTI UNIVERSITARI OFFRONO LA PROPRIA DISPONIBILITÀ IN AIUTI DI RAGAZZI/E RIMANDATI A SETTEMBRE
L. 10/15.000 (tutte le materie)
LEGA STUDENTI MEDICI FGCI-ROMA
Via P. Amedeo, 188 - Tel. 734124/733390

Arti
Alternative per la ricerca, la tecnologia e l'innovazione Forum per la Costituente e il rinnovamento della sinistra
Assemblea costitutiva romana
Per una sinistra all'altezza delle sfide del mondo contemporaneo: il ruolo dei lavoratori intellettuali e tecnici
Presiede: Giovanni Berlinguer parlamentare
Interventi introduttivi di: Marcello Colitti, dirigente Eni; Ugo Farnelli, dirigente Enca; G. Battista Zorzi, consigliere Enel
Conclusioni: Andrea Margheri, parlamentare
Roma, mercoledì 27 giugno, ore 19
Uffici del Senato, presso Hotel Bologna, via S. Chiara 5

ARCICACCIA
CIRCOLO MONTESACRO ALTO - Tel. 82 17 97
Gara di caccia pratica con abbattimento su quaglie liberate per cani da cerca e da ferma (anche cuccioli) iscritti e non iscritti ai libri genealogici
DOMENICA 24 GIUGNO
ZONA AZIENDA FERAZZA TENUTA CASTIGLIONE
LOCALITÀ, VIA PRENESTINA KM 20
APPUNTAMENTO ORE 6.30
PRENOTAZIONI AL CIRCOLO O SUL CAMPO (PRIMA DEL SORTEGGIO)

BIOELLE
L'OMBRICOLTURA
L'OMERCOLTURA
di Matarrese Dania & C.
P. IVA 0802000088
Hanno di lombrico ammendante organico estratto dal terreno
VIA GIANNFRANCO GAZZANA PRAROCOGA, 81
02054 FIANCHINO (TOSCANA) TEL. 06/68.20.500

# Succede a ROMA

## Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

<b>I SERVIZI</b>	
Acea. Acqua	575171
Acea. Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arco (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (previdita biglietti concerti)	474695444

<b>GIORNALI DI NOTTE</b>	
Colonna. piazza Colonna. via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino. viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Fiamino Corso Francia. via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)	
Ludovisi. via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli. piazza Ungheria Prati. piazza Cola di Rienzo Trevi. via del Tritone (Il Messaggero)	

<b>MUSEI E GALLERIE</b>	
<b>Galleria Doria Pamphili.</b> Piazza del Collegio Romano 1a. Orario: martedì, venerdì, sabato e domenica 10-13. Opere di Tiziano, Velázquez, Filippo Lippi ed altri.	
<b>Galleria dell'Accademia di San Luca.</b> Largo Accademia di San Luca 77. Orario: lunedì, mercoledì, venerdì 10-13. Ultima domenica del mese 10-13.	
<b>Galleria Borghese.</b> Via Pinciana (Villa Borghese). Orario: tutti i giorni 9-14. Visite limitate a 30 minuti per gruppi di max. 25 persone.	
<b>Galleria Spada.</b> Piazza Capota di Ferro 3. Orario: feriali 9-14, domenica 9-13. Opere di Seicento: Tiziano, Rubens, Rembrandt ed altri.	
<b>Galleria Pallavicini.</b> Casinò dell'Aurora. via XXIV Maggio 43. E visitabile dietro richiesta all'amministrazione Pallavicini, via della Consulta 1/b.	

<b>NUMERI UTILI</b>	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili di fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveneni	3054343
Pronto soccorso cardiologico	4957972
830921 (Villa Malalida)	530972
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aids adolescenti	860661
Per carceri	8320449
Telefono rosa	6791453

<b>Pronto soccorso a domicilio</b>	
Ospedali	4756741
Polclinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67216
S. Spirito	650901

<b>Centri veterinari</b>	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5996650
Appio	7182718

<b>Pronto intervento ambulanza</b>	
Odontoiatrico	861312
Segnalaz. on. animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769638
Polizia stradale	5544
Radio taxi	3570-4994-3875-4984-8433

<b>Coop. auto.</b>	
Pubblic	7594568
Tassistica	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	7550656
Roma	6541846

### Cortine di ferro avanzano verso Dunsiname

MARCO CAPORALI

La foresta di Birnam da *Macbeth* di William Shakespeare Regia e interpretazione di Massimo Napoli. Voce delle streghe di Giulia Tuolin. Musica di Karlheinz Stockhausen. **Galleria de' Serpenti (fino al 26 giugno).**

### I danzatori del Bolscioi «ospiti» del Circo Massimo

# Giochi epici per mitici eroi

ROSSELLA BATTISTI

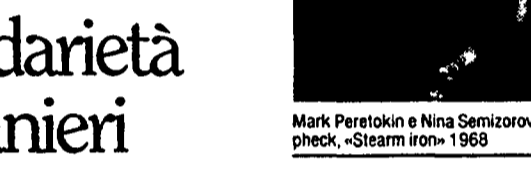
Il monarca al centro della galleria de' Serpenti, al numero 32 dell'omonima via. Qui Massimo Napoli ha realizzato la sua divagazione intorno a *Macbeth*. All'inizio del dramma, di durata inferiore ai quaranta minuti, dorme sdraiato sul basamento della foresta scultorea, sovrastato da rami ferrei, su di lui incombenuti come lame del fato. Il messaggio annientatore di Stockhausen, con ansimare di strumenti ed effetti amplificati che scamigliano il suono, perviene a quel medesimo annullamento della storia, a quel caleidoscopio atemporale e anonimo messo in scena da Napoli.

Sullo sfondo del set trascolora la Domus Flavia, convicentemente melodrammatico ma non altrettanto eroico nel ruolo che fu dell'insuperato Vasilliev. Assente anche Kirk Douglas, altro grande interprete versione lirica dello sfortunato gladiatore, che avrebbe dovuto introdurre il primo «spezzone» di danze. Per il resto, tutto è filato secondo copione e i sette «frammenti» di balletti firmati Grigorovic sono stati imbastiti con maliziata maestria da Vittorio Gassman in un'unica trama, fatta di poesia, brevi recitativi e - almeno per stavolta - di tanta danza.

Unico il tema conduttore della serata, l'Eroe, sfaccettato in sette ritratti, di cui solo uno femminile. I grandi affreschi coreografici di Grigorovic, direttore della compagnia dal '64, privilegiano infatti una danza virile, incline più alla magliocchezza che alla spigolatura dell'animo. È un canto spiegato la passione del pagano Aberachran an (l'esultante solista, Ge Jiminas Taranda) per la bella Raymonda, un tormento slabrato la follia parancile di Ivan il Terribile. A tutto fondo anche le eroine, la dolce badessa Pavlova (Giulietta) o l'algida Nina Semizorova (Egina in *Spartacus*). Spicca in rilievo, allora, in questa innesse di eroi monolitici, il «sup. urro grazioso» di Mercurio. Sarà la luminosità di linee che Vladimir Derevianko possiede per istinto, o la dimesticata che questo felpato «anzano» ha con il ruolo, che fu creato su di lui al tempo della sua «militanza» nel Bolscioi, in ogni caso il suo Mercurio è diventa l'eroe più evidente nell'estratto

### La Casa della solidarietà per cittadini e stranieri

STEFANIA SCATENI



Mark Peretokin e Nina Semizorova in «Spartacus»; a destra Konrad Klapcheck, «Steam iron» 1968

qualche anno fa, fatto riferimento 8.000 immigrati. Un buon successo hanno avuto anche i corsi di formazione e informazione, sempre per immigrati, dislocati per ora in cinque scuole della città. «Oltre 600 persone hanno seguito i corsi professionali e le lezioni di italiano, anche perché il abbinato organizzati nei loro giorni di libertà. Ma il progetto è in evoluzione e già 40 scuole hanno risposto positivamente all'invito di aderire».

Una delle prime sperimentazioni di integrazione è stato, inoltre, «Cello Azzurro», il centro didattico aperto a San Gregorio al Celio frequentato da 30 bambini dei quali 20 immigrati e 10 italiani. Il centro si sta trasformando per l'estate in punto verde. Recente è invece l'apertura del Teatro Multicolorato a Villa Lazzaroni, uno spazio diretto da Alfio Borghese che ospita progetti di teatro e di spettacolo. In questo periodo sta proponendo spettacoli gratuiti tutte le sere.

Ma torniamo alla Casa della solidarietà, «il mio canto del cigno - ci dice Lina - perché ora vado via dopo tre legislature in Provincia». La casa è stata pensata come un centro polifunzionale, di programmazione. Questa spiega perché le stanze non verranno affidate in maniera definitiva alle varie associazioni, ma rimarranno disponibili alle proposte che arriveranno. «La Casa si propone al quartiere e alle comunità di immigrati, numerose nelle zone periferiche, come un cantiere. Lo spirito dell'iniziativa

### Siamo alla frutta e alla verdura tutte le bontà, ma senza «veleni»

Enormi zucchine dai bellissimi fiori, fragole rosse e profumate, bianche cipolle fresche coltivate in modo naturale e servite in graziose confezioni rigorosamente di carta, per mangiare rispettando l'ambiente e il nostro organismo. Nel cuore di Roma, a Campo de' Fiori, è stato aperto un nuovo punto vendita di frutta e verdure biologiche (in via dei Baulari 112), una possibilità in più per tutti coloro che desiderano consumare cibi prodotti senza l'ausilio di alcun fitofarmaco.

### Grafica tedesca, piccole questioni di dollari

ENRICO GALLIAN

Grafica tedesca degli anni Sessanta. Galleria Giulia, via Giulia 148. In collaborazione con il Goethe Institut e l'Istituto per relazioni culturali con l'estero di Stoccarda. Orario: 10-13; 16-20, chiuso festivi e lunedì mattina. Fino al 14 luglio.

fine degli anni Sessanta riscoprivano *Dada* e *Duchamp*. Ma i tedeschi imperterriti lastricavano tonalmente chilometri e chilometri di carta. Chilometri di colore pieno; alcune volte rigato e sommato ad accenti di enigmatico vedere.

### Emozioni ed erotismo al Festival di Fondi

Questo anno compie dieci anni e il bilancio che ne traggono l'organizzatore Franco Pontone e il direttore artistico Renato Giordano è positivo, nonostante la mancanza di mezzi sufficienti non permetta ai festival di mettere in scena tutti i testi meritevoli che pervengono alla giuria. Parliamo del Festival del teatro italiano di Fondi, da sempre dedicato alla drammaturgia contemporanea, con preferenza italiana.

La passione amorosa di due donne e un uomo interpretata da Daniela Poggi, Nicoletta Della Corte, Lorenza Indovina e Roberto Possé. Il secondo testo, *Robot amore mio* è invece il racconto di un'attince e del suo robot, un amico destinato a farsi troppo fedele. È un lavoro di Roberto Mazzucco, l'ultimo scritto da lui, e siamo molto fieri di poterlo mettere in scena qui a Fondi con la regia di Giancarlo Sammartano. Dal 29 al 31 luglio è in programma

Madonna, Rossi, Rolling Stones: dove si comprano i biglietti

Il sistema di previdenza attraverso gli sportelli della Banca nazionale del lavoro per i concerti di Madonna, Vasco Rossi e Rolling Stones, che nei giorni precedenti aveva subito dei rallentamenti per una concomitanza di avvenimenti legata ai Mondiali di calcio, è stato da ieri interamente attivato su tutto il territorio nazionale.





ITALIA '90

# SPORT

L'Unità

A Napoli  
Ore 17  
Camerun  
Colombia

A Bari  
Ore 21  
Cecoslovacchia  
Costarica

A PAGINA 25

A PAGINA 26

## Clima improvvisamente teso nel ritiro azzurro di Marino E l'Uruguay fa sempre più paura

# L'Italia sottoso pra

FOLCO PORTINARI

**C**hi ha detto che la religione è l'oppio dei popoli? È ancora possibile cercarlo senza incorrere in scomuniche, nel trionfo del post-moderno capitalistico? Dove tutti sono buoni purché stiano buoni, non turbino e non disturbino come stanno facendo gli operai (si possono ancora nominare?) in questi giorni. Ma è poi proprio vero che la religione è l'oppio dei popoli, mi sono trovato a domandarmi ieri l'altro sera, chiusa la prima fase dei Mondiali made in Italy? O non è che l'uso e la manipolazione cui è sottoposto il calcio sia un oppio ad alto rischio, un'altra formula chimica di anestesia intellettuale e morale? O non è, infine, quasi in virtù stitichistica, che il calcio si sia trasformato da gioco in religione, nella sua accezione screditata, consolatoria e tranquillizzante, del materialismo capitalistico? Discorsi veterodisfattisti, da anni Ventuno, mentre siamo alle soglie del Duemila, lo riconosco. Ma è anche vero che la legge antidroga solo adesso è in discussione in Parlamento.

Pensieri stravaganti di uno che ha già fatto il pieno, tra stadio e tv, ricavandone qualche preoccupazione. O meglio, trovando ulteriore conferma a qualche sua preoccupazione. Quali? Potrei metterle in fila, dalla morte del gioco con le sue regole all'adozione delle regole del consumo e del mercato, dalla prevalenza dell'affare alla disonestà maliziosa degli interessi perseguiti, dallo scricchiolio alla non credibilità degli organi direttivi... Cose tutte

sopportabili, forse, se si è un poco ammalato di sano cinismo, quel tanto che ci consente di considerare l'uomo un bipede non perfetto dal quale non si può pretendere quindi perfezione, realisticamente. Sottoposto quindi a giudizi e comportamenti relativi.

E allora? Ecco, quel che mi spaventa è l'avvenuta trasformazione del relativo in assoluto. Cioè la trasformazione, che è sotto i nostri occhi e in forma esasperata in questi giorni, del gioco gratuito in ideologia. E in ideologia totalitaria (o totalizzante), che tutto copre e spiega e risolve, dando senso alla vita. In religione, insomma, ma una religione che abbandona la mistica per l'isteria. Dico questo perché sono rimasto fortemente impressionato da alcune riprese televisive, da alcune interviste nel dopo partita Italia-Cecoslovacchia.

Non una novità (ne vediamo ogni domenica di ogni anno) ma una conferma, nella riproposizione, dei miei timori. Le facce degli interlocutori, complementari tra loro, è ovvio, innanzitutto: avrebbero fatto la gioia di Cesare Lombroso, ne confermano le teorie. E il linguaggio, l'iperbole normalizzata. E i gesti, gli atteggiamenti. E i suoni, gli strombazzamenti. Ma era l'Italia, che aveva vinto! Triste davvero quel paese che ripone tutta intera la sua dignità e la sua consistenza nelle mani di quegli undici, peraltro generosi e simpatici, calciatori che conoscono solo in queste occasioni la sua bandiera, cioè la sua identità, i suoi segni di riconoscimento. Triste, ripeto, soprattutto perché così è stata ridotta o la si vorrebbe ridurre.

Alla vigilia della partita con gli uruguaiani il clima in casa azzurra si è fatto improvvisamente meno sereno, quasi pesante. Viali si lamenta dei medici, non esce dall'albergo, sfugge i giornalisti. Ma ieri l'attaccante non è stato il solo a disertare la conferenza stampa. Se non è ancora black-out (quello di oggi era già in programma) poco ci manca. Di nuovo, nel bel mezzo di un campionato lungo, difficile e impegnativo non solo sul piano agonistico, i rapporti tra la grande macchina del gioco e quella dell'informazione si fanno stridenti. Certamente non è un caso. È possibile che il fenomeno-pallone sia ormai ai limiti della governabilità. Ecco che cosa ne pensa del fenomeno uno scrittore amante e critico del calcio.

Una religione, però, ha le sue liturgie e i suoi rituali, le sue manifestazioni esteriori, ma si fonda sulle sue gerarchie sacerdotali. L'individuazione dei sacerdoti potrebbe essere un buon passatempo, un gioco da spiaggia estiva. Ferma restando una mia convinzione, magari un po' blasfema, fondata su millennari indizi: se è vero che la religione è l'oppio dei popoli, è altrettanto vero che un Papa su tre non crede in Dio (o si comporta come se non esistesse). E qui è proponibile un nuovo test: censire i sacerdoti, tra credenti e no, tra coloro che credono e coloro che fanno finta di crederci, secondo lezione gucciardiniana.

Come fare? Basterebbe verificare i loro testi, analizzarli, se, fuor di metafora, buona parte dei sacerdoti è iscritta all'Albo dei giornalisti. L'operazione non è difficile. Alcuni, i più, scrivono e parlano in preda a una eresia perenne, a un orgasmo onanistico che vogliono trasmettere ai fedeli. Pomoiani o pomografi, sotto i veli protettivi e allegorici di Schillaci e Casarino. Ma di quello sempre trattati. Gli altri, i meno, sono riconoscibilissimi, presto individuabili, per cardinalizio cinismo, per non celabile intelligenza, per vaccinazione antidroga. Hanno un cervello. E un cuore.



### Montezemolo ricorda ad Havelange il dramma dei Mondiali

## «Quei morti nei cantieri...»

VANNI MASALA

ROMA: «Il bilancio più negativo dei Mondiali, è quello dei 24 operai morti nella costruzione di queste opere». Così Luca di Montezemolo, al termine della conferenza stampa del presidente Fifa Joao Havelange, ha voluto ricordare ieri nell'auditorium della Rai che non di sole rose è fatto Italia '90. Di Montezemolo ha in qualche modo smorzato i toni trionfalistici accolti da Havelange nel tracciare un primo punto della situazione organizzativa al giro di boa degli ottavi di finale. Lo stesso presidente italiano del Col, abbon-

datamente incensato da Havelange nella sua prolusione, ha affermato che «le difficoltà devono ancora venire, perché le partite più importanti sono quelle che stanno per cominciare». Quindi Luca Di Montezemolo ha ritenuto necessario ricordare che «i problemi degli appalti, che qualcuno ha evocato, non ci riguardano», dicendosi poi convinto che rimarranno agli italiani, opere che non si sarebbero mai fatte. Havelange, radioso, ha espresso la sua soddisfazione senza riserve, «efficiente e positivo il quadro dell'attività della

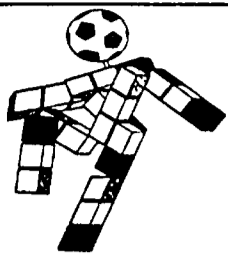
Fifa, bravi gli organizzatori locali, buone le riprese Rai e bene le forze dell'ordine», che hanno garantito la sicurezza anche dove c'erano «spettatori particolari». Certo, il brasiliano ha riconosciuto che qualche particolare qui e là sarebbe da rivedere, ma in sostanza la linea tracciata da Italia '90 sarà un modello anche per le prossime edizioni a partire da Usa '94. A questo punto il distinto Havelange ha nuovamente tirato in causa Di Montezemolo, annunciando ufficialmente che a lui la Fifa darà tutti i poteri che potrà, per il prossimo Mondiale. Di Montezemolo non ha battuto ciglio, dichiarando poi: «È necessario concentrarsi per ora su questi mondiali».

Gran parte dell'incontro è stato dedicato, come nelle previsioni, ai più critici: gli arbitri. Il presidente della Fifa ha cefeso a spada tratta sia i direttori di gara, ai quali ha simbolicamente affibbiato un sonante 2/5, sia le dichiarazioni con cui il segretario Blatter «silurava» il nostro Agnolin e diversi altri fischiati. «Blatter è un esecutore delle decisioni della Fifa - ha detto Havelange -, decisioni che non sono sue e che egli ha il compito di far conoscere a tutti. Per un giudizio definitivo

occorrerà però attendere il presidente della commissione arbitri Cavan, che parlerà il 7 luglio». Havelange ha scongiurato la creazione di un corpo arbitri specialisti della Fifa, perché secondo lui «è l'esperienza, come per un medico d'ospedale, che rende l'arbitro in grado di reagire al maggior numero di situazioni». Quanto al futuro, pare stia sempre più prendendo corpo l'ipotesi di un aumento delle partecipazioni ai Mondiali delle squadre africane, asiatiche e latino-americane. Già a dicembre il comitato esecutivo dovrà votare una proposta in tal senso.



Luca Cordero di Montezemolo direttore del Col

Uruguay  
dietro  
l'angolo

La squadra latino-americana dimentica il gioco fallosa  
Il ct Tabarez: «Con l'Italia grande prova d'orgoglio»

Sosa e gli altri «italiani» spenti ma il gol sicurezza è stato firmato da Fonseca ultimo acquisto del Cagliari



Diego Maradona

Tutti i numeri di Italia '90

Diego il più picchiato  
Sung il più cattivo

ROMA. I cervelli elettronici di Italia '90 elaborano di tutto, sul piano delle statistiche. Anche le cose più leziose. Se volete sapere, per esempio, quante volte la squadra ha tirato più volte da fuori area fuori dello specchio della porta i solerti cecchi vi rispondono subito: è stato l'Uruguay (17 volte). E quella che ha tirato meno volte, sempre da fuori area e fuori dello specchio della porta? La risposta è: Costarica (zero volte).

Ma vengono forniti anche dati meno leziosi. Per esempio che la squadra che ha tirato di più è quella tedesca: 50 volte. E ancora: le squadre che hanno colpito più pali da fuori area sono l'Italia e il Brasile (una volta), la squadra che ha perso meno palloni è la Cecoslovacchia (142) mentre quella che ne ha persi di più è il Belgio (221). La squadra che ha fatto più cross da destra è l'Italia (47) e quella che ne ha fatti meno gli Stati Uniti (9) mentre da sinistra le più prolifiche sono la Cecoslovacchia e la Germania (34).

La squadra che ha commesso meno falli è il Costarica (37) e quella che ne ha commessi di più la Corea del Sud (88). La squadra che è andata meno volte in fuorigioco è il Camerun (4) e quella che c'è finita di più la Jugoslavia (28 volte).

Sono stati segnati 46 gol di destra, 15 di sinistra e 21 di testa. La partita con più tiri in porta è stata Jugoslavia-Emirati Arabi: 33. Tra fase finale e qualificazioni sono state disputate 350 partite e ne mancano da giocare ancora 16. Nelle 36 partite dei sei gironi della prima fase sono state segnate 82 reti con una media per match di 2,28, la più bassa delle 14 fasi finali finora disputate.

La rassegna continua con altre amenità. Si contano tre partite con reti decisive negli ultimi cinque minuti: Germania-Colombiana, Corea del Sud-Uruguay e Svezia-Costarica. Il goleador più rapido? Susic, in gol dopo 4' di Jugoslavia-Emirati Arabi. Sono stati segnati più reti nel secondo tempo (53) che nel primo (29). La partita più densa di falli è stata Uruguay-Corea del Sud (58), il totale dei pali colpiti arriva a 15, le ammonizioni sono state 104, le espulsioni 8, le squalifiche 9.

Il fischietto più usato è quello dell'italiano Lanese: 103 volte in due partite. Il match che ha contato più cattivi è stato Austria-Usa con ben nove ammonizioni mentre il primatista delle carte linc gialle è l'arbitro siriano A. Sharif che lo ha estratto dal tasch no nove volte.

La partita in cui si è giocato di meno è stata Inghilterra-Eire con 49 minuti di gioco effettivo e quella in cui si è giocato di più l'Urss-Romania (67'). L'Argentina è la squadra che ha usato più giocatori, 20. Costarica, Colombia ed Eire sono quelle che ne hanno usati di meno, 14. L'Italia ne ha impiegati 16. La squadra con più «cattivi» è l'Austria che ha avuto nove ammonizioni e un espulso. La più buona? L'Eire con un solo ammonito. Il giocatore più d'oro è stato il coreano Kim Joo Sung con 17 falli mentre Diego Maradona è quello che di falli ne ha subiti di più, 28. E infine, il romeno Lăcătuș e colui che ha tirato di più, dodici volte.

## Cattivi, anzi buonissimi

Arrivata agli ottavi di finale grazie ad un gol di Fonseca al '91 dell'ultima partita con la Corea, l'Uruguay contro l'Italia mira a ritrovare gioco e credibilità. Il tecnico Tabarez si affanna a ripetere che la «Celeste» non è più la squadra fallosa di qualche anno fa, ma che ha cambiato volto. Resta il fatto che in questo mondiale ha fatto vedere ben poco e soprattutto ha segnato solo due gol.

WALTER GUAGNELI

ROMA. «Crea la fama e vai a dormire». È un proverbio uruguayano che vuol dire: «una volta che ti è stata data un'etichetta non te la scroli più di dosso». Lo ricorda, con una punta di rammarico Oscar Tabarez, allenatore dell'Uruguay, per sottolineare come la Celeste si porti ancora appresso la noia di squadra dedita esclusivamente al gioco fallosa e poco propensa allo spettacolo, cioè quella che vanno continuamente predicando gli esteti del calcio. «Ci portiamo appresso come una croce questa zavorra dal mondiale del Messico. Allora questo discorso poteva anche valere, senza poter minimamente ribattere alle accuse. Ma ora non più. Quando nell'88 presi a mano la nazionale, la prima cosa che feci ordinai subito ai giocatori cose: non litigate con gli arbitri; non litigate con gli avversari anzi rispettateli; non rispondete al pubblico. Credo che questi dettami siano stati rispettati e oggi posso dire che

la mia squadra è risultata la meno «cattiva» del girone E con 13 falli a partita contro i 24 della Corea. Bene. Diamo atto a Tabarez di aver ridato un'immagine e una «verginità» al calcio uruguayano, ma alla vigilia del mondiale si pensava anche che la «Celeste» avesse imboccato un nuovo corso anche dal punto di vista del gioco. I confortanti risultati delle amichevoli con Germania e Inghilterra lasciavano intravedere qualcosa di nuovo: la manovra tradizionalmente compassata pareva aver ceduto il passo ad un ritmo più elevato e ad alcuni dettami moderni come il pressing. Insomma un'opera di ricostruzione tecnico tattica, con l'intento di adeguarsi a dettami del calcio internazionale. E soprattutto Tabarez sembrava aver scoperto un attacco davvero esplosivo con Sosa e Alzamendi. Era una delle nazionali più attese in questa prima fase del torneo mondiale, specialmente dopo l'ottima figura fatta nella Coppa



America. Invece la sorpresa. La prima fase del torneo ha invece deluso quasi completamente le attese. Partita bene contro la Spagna (zero a zero largo per i sudamericani) la Celeste si è smarrita nelle altre due partite. Ha perso male col Belgio ed ha vinto all'ultimo minuto, ma facendo pena, contro la modestissima Corea. Cos'è successo? Molto semplice: la difesa ha preteso molto moderne («zona» con quattro giocatori in linea), ma al lato

pratico la lentezza di De Leon e Gutiérrez vanifica tutte le buone intenzioni. E contro il veloce Belgio è arrivato un tremendo ko. Il centrocampista ispirato da quello straordinario giocatore che risponde al nome di Francescoli, che però da solo non può cantare e portare la croce. Morale la manovra va avanti a strappi e spesso ricade nella macchinosa. L'attacco doveva risultare la novità assoluta della Celeste. Invece è stato una vera delusione.

Tabarez pensava che Sosa esplodesse. Non è stato così. Il giocatore della Lazio ha continuato anche in nazionale il trend negativo fatto registrare nel campionato italiano. Gli spunti in velocità che costituivano la parte più spettacolare del suo bagaglio sono solo un bel ricordo. Alzamendi, coi suoi 34 anni non può certo pensare di risolvere i problemi dell'attacco uruguayano. Morale: la «Celeste» in tre partite ha segnato due soli gol. Sosa è rimasto a secco. E Tabarez deve

ringraziare il giovane panchinaro Fonseca che gli ha tolto le castagne dal fuoco con un gol al '91. Il CT sa bene tutto questo. Tuttavia spera che la qualificazione agli ottavi di finale rigeneri la squadra. Largo dunque all'attaccante di fascia Martinez e al centrocampista Ruben Pereira (nel mirino della Lazio) e probabilmente allo stesso Fonseca. L'allenatore uruguayano non lo ammette ma in cuor suo spera di frenare l'Italia con una partita di grande temperamen-



Le due facce dell'Uruguay. In alto, il deludente Ruben Sosa, è l'immagine di una squadra che non è riuscita ad esprimersi ad alto livello. A sinistra il grande Uruguay, campione del mondo nel 1930

modo che questo speranza (o sogno) lunedì sera si trasformi in realtà contro la temutissima Italia. Tabarez medita un rimpianto e soprattutto un ringiovanimento della formazione. Largo dunque all'attaccante di fascia Martinez e al centrocampista Ruben Pereira (nel mirino della Lazio) e probabilmente allo stesso Fonseca. L'allenatore uruguayano non lo ammette ma in cuor suo spera di frenare l'Italia con una partita di grande temperamen-

to dei suoi. Una partita d'attesa durante la quale potrebbe «esplodere» un contropiede di Sosa. In sortidine pensa seriamente ai rigori. E in tal caso sogna sempre un exploit del suo laziale che all'Olimpico gioca in casa e che deve rivalutare, dopo un avvio deludente e con un rigore nettamente sbagliato sulle spalle nella partita inaugurale con la Spagna, tanto da costringere Tabarez a sostituirlo nell'ultima partita del girone con la Corea del Sud.

## «La Germania batterà l'Olanda, il Brasile ce la farà con l'Argentina e l'Italia...»

## CAMERUN-COLOMBIA

OGGI A NAPOLI ore 17

È un incontro tra due squadre di gomma. Giocano come se fossero elastiche, prive di quella rigidità tipica di alcune formazioni per altri versi più titolate. Credo proprio che sarà una partita divertente. Sia il Camerun che la Colombia giocano in velocità, con grinta e con discreta tecnica. Contro la Germania la Colombia ha tenuto la palla ben più a lungo dei tedeschi. Per me contro il Camerun dovrebbe spuntarla. È più forte nell'organizzazione del gioco e più completa nei diversi reparti. Valderrama a centrocampo, Rincon e Estrada sono giocatori che fanno la differenza. Il portiere colombiano Higuita è bravo e non solo folcloristico, ma il terzino destro Herrera è davvero uno dei migliori nel ruolo in questi Mondiali. Il Camerun è certamente squadra decisa, è instancabile ma ha il suo punto debole nelle conclusioni a rete. Sarà una partita dal ritmo musicale.

Favorita: COLOMBIA

## BRASILE-ARGENTINA

DOMANI A TORINO ore 17

Ahi, ahi, che dolori! È a tutti gli effetti un derby e, come tutti i derby, non si sa mai come possa finire. La rivalità tra brasiliani e argentini assicura solo una partita nervosa. Per il gioco si vedrà, ma temo che alla fine ci sarà poco di che entusiasmarci. Non sarà solo una sfida tra due nazionali dal grande blasone, ma anche tra vecchi amici-nemici. Careca, Alemão e Maradona avranno modo di regolare tutti i conti della loro convivenza napoletana. Il Brasile al risparmio di Lazaroni ha fatto sei punti in tre partite. Aspetta sempre il «golletto» per vincere con il minimo sforzo. Ma la squadra non ha finora incontrato avversari impegnativi. Può l'Argentina di un Maradona in cattive condizioni fisiche (la sua cavaglia non è a posto) mettere a nudo le magagne di Lazaroni e soci? Più che alla tecnica in questo caso il mio pronostico è legato al cuore.

Favorita: BRASILE

## EIRE-ROMANIA

LUNEDÌ A GENOVA ore 17

Già prima dell'avvio del Mondiale ho sostenuto che a Romania e Jugoslavia manca solo il carattere. Sono due formazioni che potrebbero puntare ai primissimi posti. La Romania ha doti di palleggio e di tecnica purissime. Purtroppo i romeni sono innamorati della palla. Non se ne trova uno che prima di passare a un compagno non abbia effettuato almeno un dribbling. Il che, come è ovvio, è spesso deleterio. Per il suo gioco Hagi mi ricorda Rivellino (mezzala sinistra del Brasile campione del mondo in Messico). Ma è spesso abulico, assente. Lui e alcuni suoi compagni di squadra sembrano sempre giocare in amichevole tanto poco s'impegnano. Risultato: vince l'Eire. Ha più carattere, più grinta. L'ha già dimostrato con l'Olanda contro la quale non si è mai arresa. Posso sbagliare solo se i romeni improvvisamente si svegliano.

Favorita: EIRE

Altafini alla lavagna  
«Ve li do io gli ottavi»

«No hay mañana» («non c'è domani»). Chi vince resta, chi perde va a casa. Il Mondiale, quello vero, comincia oggi. Gli ottavi propongono sfide da vertigine. Domani due pretendenti al titolo su quattro faranno le valigie. Tra Brasile e Argentina, Olanda e Germania chi verrà cancellata? Il gioco dei pronostici è cominciato. In questa pagina José Altafini si cimenta con uno «sport» che sta appassionando i tifosi di

mezzo mondo. Il rischio di essere sbugiardati dai fatti è grande. Ma questo, si sa, è il bello del calcio. Per pura curiosità, se tutti i pronostici di Altafini fossero esatti ecco quali sarebbero le sfide dei quarti: Italia-Eire, Spagna-Brasile, Germania-Cecoslovacchia, Belgio-Colombiana. Il che renderebbe molto probabili due semifinali così combinate: Italia-Brasile e Germania-Belgio. Naturalmente è un gioco.

JOSÉ ALTAFINI



## ITALIA-URUGUAY

LUNEDÌ A ROMA ore 21

Vecchio cliente. Brutto cliente. Gli uruguayani, con tutti i loro difetti, sono già stati capaci di andare a vincere un Mondiale in casa nientemeno che dei brasiliani. Era il 1950. E nel tempo di Wembley hanno fatto di recente piangere i maestri inglesi. Oggi non hanno certo paura dell'Olimpico. Paradossalmente, visti i tradizioni calcistiche e i risultati di questi Mondiali, gli uruguayani mi paiono più forti all'attacco (soprattutto in Sosa e Francescoli) che in difesa. La retroguardia è nel complesso troppo lenta. L'Italia ha la difesa più forte del torneo e davanti a Zenga con un po' di attenzione non dovrebbero esserci grossi problemi. Una sola raccomandazione al pubblico dell'Olimpico: si doti di molta pazienza. Il risultato non è affatto detto si sblocchi subito. Anzi. La partita è alla portata degli azzurri, ma credere di aver già vinto sarebbe un suicidio.

Favorita: ITALIA

## SPAGNA-JUGOSLAVIA

MARTEDÌ A VERONA ore 17

Per la Spagna finora più critiche che consensi. Il regalo dell'uruguayano Ruben Sosa, che ha ciccato un rigore, l'ha molto aiutata. Ma contro la Corea, secondo me, ha vinto bene. E il Belgio, che ha battuto a Verona, è una squadra di tutto rispetto. Gli spagnoli hanno già fatto cinque gol, Michel è il capocannoniere del torneo. Ma il dato tecnico è di gran lunga secondario rispetto a quello psicologico. Le furie rosse ora hanno ritrovato il morale. È questo è fondamentale. Dalla Jugoslavia si attendevano buone cose ma finora la squadra ha fatto fatica. Si può sperare di più dal veterano Susic e da Prosenicki, due in grado sempre di sorprendere. Dico, tuttavia, Spagna abbastanza convinto. Per il gioco, per il carattere e per il morale. I tifosi iberici aspettano ancora di vedere il miglior Butragueno. E allora potrebbero essere dolori per tutti.

Favorita: SPAGNA

## CECOSLOVAC-COSTARICA

OGGI A BARI ore 21

La Cecoslovacchia mi aveva favorevolmente impressionato anche prima della partita con l'Italia. Per alcuni versi può considerarsi una rivelazione del torneo. Non ho alcun dubbio che riuscirà a battere la Costa Rica. Forte in difesa, mobile a centrocampo, dove Chovanec ha il piglio del direttore d'orchestra, in attacco può contare su uomini pericolosi come Skuhravy e Knoflíček. Alla Costa Rica, se non va il mio pronostico, va certamente la mia simpatia. È una formazione che ispira allegria. Il lavoro di Milutinovic, che in pochi mesi ha cambiato il volto di questa nazionale, è stato eccezionale. Ma la «piccola» rappresentante del «piccolo» paese centramericano deve sapersi accontentare. Un passaggio ai quarti è impensabile. La Costa Rica non è una rivelazione, è una sorpresa. Ma anche le sorprese, per essere tali, non debbono ripetersi.

Favorita: CECOSLOVACCHIA

## GERMANIA-OLANDA

DOMANI A MILANO ore 21

Beckenbauer ha detto che questa sua Germania è più forte di quella che nel '74 strappò alla grande Olanda di Cruyff il titolo mondiale. Finì, allora, due a uno per i tedeschi. Se un uomo di non molte parole come Beckenbauer si sbilancia fino a questo punto è lecito dargli credito. Tanto più che Van Basten è assolutamente fuori forma e che Gullit solo ora comincia a ingranare. Si tratta tuttavia di un match non facile da interpretare. Non è certo un «ottavo» come tutti gli altri. I valori in campo sono sulla carta da finale o quasi. Ma, visto che i pronostici sono fatti per essere smentiti, dico Germania. E non tanto per la forma strepitosa di un Matthäus ma per quella insidiosissima di un Rudi Voeller. «Deutschland vor, noch ein Tor!» («Germania avanti, ancora un gol»), gridano i tifosi tedeschi. C'è da credere che non smetteranno presto.

Favorita: GERMANIA

## INGHILTERRA-BELGIO

MARTEDÌ A BOLOGNA ore 21

I cosiddetti inventori del calcio mi hanno molto deluso. Contro l'Eire hanno disputato una partita orrenda, forse una delle peggiori dei Mondiali. Eppure alla vigilia gli inglesi venivano dati tra i favoriti. Alcuni sono effettivamente ottimi giocatori. Per tutti ricordo Barnes, Gascoigne, Waddle. Incredibilmente sono stati capaci di soffrire anche contro l'Egitto. Diciamo così francamente. La squadra inglese in questo torneo non ha futuro. Quella belga, poi, è squadra quadrata, regolare, piuttosto attenta in difesa. Al centrocampo brilla uno Scifo ritrovato (e non è poco), in attacco si muove molto bene Degryse. E vero, il Belgio ha perso contro la Spagna e la sconfitta l'ha ridimensionato, ma per me resta formazione di grandissimo rispetto. Consigli per l'uso: seguire con molta attenzione da qui alle finali.

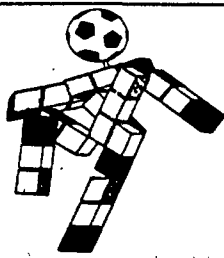
Favorita: BELGIO







Le due supersfide di domani



La squadra di Gullit esce dalla prima fase con fatica ma ritrova il suo orgoglio anche se restano i contrasti col ct. La Germania ora non fa paura e i campioni d'Europa come nell'88 si affidano a Kieft, Rijkaard e Van Basten

Sboccia l'altra Olanda

L'Olanda lascia Palermo con una piccola, importante certezza: la squadra, nei primi venti minuti contro l'Eire, ha giocato un buon calcio. È un indizio che pesa. I giocatori olandesi che hanno abbastanza emarginato il ct Beenhakker, adesso possono continuare a scommettere sui loro stessi con qualche valido motivo in più. Infatti parlano della Germania con rispetto ma senza paura.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONCONI

PALERMO. La battuta è attribuita a Leo Beenhakker, il ct dell'Olanda: «La Germania ce l'aspettavamo ai quarti, invece è capitata prima, pazienza». Avere un così forte senso della predestinazione nel calcio qualche volta aiuta. Ma nel tono di Beenhakker c'è forse anche un po' di rassegnazione. Lui può essersi rassegnato a contare poco, ma non può farci credere che anche la squadra si sia già messa l'anima in pace. La squadra ha deciso e decide piuttosto autonomamente. Ha sempre puntato su se stessa senza ritengo e con apprezzabile gusto del suicidio, e certo non smetterà di farlo ora che qualcosa nel suo gioco, nel suo modo di essere in campo, sta migliorando: i primi venti minuti giocati contro l'Eire avevano molte cose buone. Venti minuti non sono tanti, ma sono qualcosa. Qualcosa che la Germania se ha un

campo e difesa. Ma molto doveva comunque a se stessa, al suo generale atteggiamento tattico, a certe istintive giocate di prima che non potevano di sicuro essere previste da alcun schema tattico. Per venti minuti, ecco, l'Olanda è stata bella. Poi l'attenta ha affievolito il ritmo, ha lasciato che gli irlandesi la premessero con quel loro correre a perdifiato dietro ogni pallone. Ma per tutti e venti quei minuti, per la prima volta in questo mondiale, l'Olanda ha fatto quel che voleva e non quel che poteva. Van Basten ora dice che «ci sono ancora margini di miglioramento». Intanto, dal niente l'Olanda è salita a giocare venti minuti.

Fino a venerdì sera, l'Olanda aveva soltanto avuto la forza di tenersi un ct come comparsa e il coraggio di scommettere su se stessa con disperato orgoglio. Una squadra a terra, strisciante, stanca e senza idee, si era fatta abilmente tenere in piedi dai pronostici e dai ricordi. Oggi bisogna scrivere che ha saputo aspettare con una certa astuzia quei venti minuti. Che sono un indizio, buono, giusto, legittimo soprattutto per continuare a non mettersi in discussione. Questi olandesi continuano a puntare su se stessi. La Germania è un'ottima posta.

Certo ora Ronald Koeman afferma che «la partita contro gli irlandesi è stata dura, faticosa, e la Germania avrà il vantaggio di essere più riposata». E Rijkaard aggiunge che «non si sa mai cosa può succedere, quando incontri giocatori come Klinsmann, Matthaus e Voeller». Ma l'impressione che resta, è che la squadra si sia accorta di aver fatto bene a scommettere su se stessa. Gli olandesi si son rivisti alla tv e han capito che se il loro portiere Van Breukelen non prende quella palla l'uno a zero contro l'Eire gli resta addosso piuttosto comodamente.

Gullit, come al solito, prova a metterci qualcosa di suo: «Ad un certo punto, contro gli irlandesi, ho avuto l'impressione che qualcosa stava cambiando. La partita era appena cominciata, e forse era presto per pensare certe cose. Ma io sentivo che la squadra girava. Vedevo Marco muoversi in un certo modo e mi accorgevo di come fosse assecondato dagli altri, da Kieft in particolare. E sono stato sicuro, assolutamente sicuro che qualcosa in noi era cambiato, in un momento preciso: quando siamo partiti in un'azione veloce, scambiandoci il pallone di prima. Ho pensato che ci saremmo trovati tutti anche se ci avessero bendato».



E i tifosi milanesi rigiocano a S.Siro il loro caldo derby

C'è anche un derby in Germania-Olanda: quello delle tifoserie interista e milanista che parteggeranno per le nazionali dei loro stranieri di club. Promettono «fair-play» ma avvertono: «Tra supporter olandesi e tedeschi c'è da regolare un vecchio conto». Intanto le forze dell'ordine e la Digos sono già pronte per fronteggiare l'invasione dei «sessantamila» spettatori.

LUCA CAIOLI

MILANO. Fuori stagione, ma sempre gradito. Germania Olanda, ottavo di finale e già derby. Tre tedeschi da una parte e tre olandesi dall'altra e l'aria che si respira è quella di un classico Inter-Milan in versione estiva. «Si è proprio un derby», lo sento, anche perché in questo mondiale, io faccio il tifo per l'Olanda. Non c'è dubbio - racconta Pierpaolo, 24 anni, meglio conosciuto fra quelli delle Brigate Rossonere come Jappo -, domenica a S.Siro di milanesi in mezzo agli olandesi ce ne saranno tanti: loro sono venuti a vedere il Milan dappertutto in Europa. Anche a Vienna erano in tanti, insomma fra noi c'è una specie di gemellaggio: normale tifare Olanda. E poi del resto anche i tifosi interisti in queste parti: parte hanno gridato a gran voce Deutschland Deutschland.

«Presenza organizzata della tifoseria milanista? La questione è ancora tutta da vedere. A quelli delle brigate a quelli della Fossa dei Leoni piacerebbe poter appendere sull'anello più alto della curva sud i loro striscioni per farsi riprendere in mondovisione, ma tutto dipende dalla questione biglietti: se ce ne saranno a sufficienza allora via libera ai drappi milanesi. L'altra variabile sarà la polizia: Nella prima partita della Nazionale di Matthaus, gli interisti ci avevano provato a piazzare bene in vista la scritta Boys, ma quelli della Ps con il pretesto delle telecamere oscurate l'hanno fatto subito sbligliare. Staremo a vedere. «Non credete comunque», avvisava Marco, 26 anni, leader della Fossa Milanista - che ci sarà una curva compatta che tifa per l'Olanda e l'altra per la Germania. Non crediate che noi, come ha scritto qualcuno, consegneremo le chiavi del nostro territorio agli olandesi. Balle. Un Mondiale non vale quanto una partita di campionato o una coppa. «Tifo si mia con fair play. A confermarlo ci sono anche gli interisti. Dice Marco, leader storico dei Boys nazzurri: «Molti ragazzi della nostra curva finiranno insieme ai tedeschi, perché tre di loro giocano nell'Inter perché il loro modo di giocare è quello che fino ad oggi ha fatto vede-

Beckenbauer gradisce i tulipani «Finalmente una squadra vera»

Germania-Olanda ovvero il derby del mondiale. Brehme: «Per noi è un miniderby, io penso soprattutto alla Germania». Malumore per il sorteggio: «Un abbinamento assurdo» sottolinea Brehme. Il più ottimista appare l'allenatore Beckenbauer: «Quando l'ho saputo mi sono rallegrato». Poi ha concluso: «Finalmente una squadra vera. Se vincessimo l'Olanda, comunque, sarei sorpreso».

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

ERBA. Un bel regalo: complimenti e grazie ancora. Dire che sono neri di rabbia è un po' eccessivo, di certo non hanno gradito troppo. I tedeschi di Franz Beckenbauer fanno quella faccia un po' così che di solito si riserva alla vecchia cara zietta che, tornando dai suoi maledetti viaggi, ti riempie la casa di souvenir orribili. Inutile fingere: questo regalo di un abbinamento con l'Olanda negli ottavi proprio non è piaciuto. Andy Brehme, che ha anche il pregio della sincerità, lo dice senza termini. «Prima di saperlo, ero con Matthaus e gli ho detto: con la sfida che abbiamo vuoi vedere

che ci capita l'Olanda? Centra in pieno. Mi sembra una cosa assurda. Mi dispiace, perché una delle due deve andare a casa. Ovviamente, spero che sia l'Olanda». Brehme è piuttosto teso. Lui è fatto così: fingere non è capace. «Sì, sono teso, ma nel modo giusto. È normale. Questa è una partita difficile. L'Olanda ha qualche problema di forma, ma non bisogna fidarsi troppo. Anche Gullit mi sembra migliorato».

L'unico, tra i tedeschi, che non sembra preoccuparsi granché di questo strano derby mondiale è il gran capo, Franz Beckenbauer. «Come ho preso la notizia? Beh, mi sono rallegrato, finalmente incontreremo una squadra molto forte». Il tecnico tedesco, forse per rincuorare la truppa oppure perché ci crede davvero, fa capire che l'Olanda è più un babau di nome che di fatto. «Finora non l'ho seguita perché la conosco bene, come la Germania. Se si trasformerà? No, anche se con qualche piccola modifica, mi aspetto la stessa squadra. Certo, contro di noi saranno più motivati, è successo sempre così...». Un giornalista olandese, polemico verso Van Basten e compagni, dice: «Secondo noi l'Olanda perde...». Risposta di Beckenbauer: «Sì, anche per me sarebbe una sorpresa se l'Olanda ci battesse».

Fuori anche Reuter? Il tecnico tedesco sta rimescolando ancora la formazione. Giovedì sembrava decisa con il ritorno di Koehler al centro, Berthold a destra e Litbarski in appoggio alle punte al posto di Haessler. Ieri invece Beckenbauer ha gettato del fumo sui suoi progetti. «Koehler? Non lo so ancora, vedrò...». Quindi una allusione al vetriolo per Reuter. «Nell'ultima partita contro la Colombia, mi aveva detto che stava bene, che non aveva problemi. Invece, durante la partita, non ha reso secondo le aspettative. Bene, io voglio dei giocatori al 100%, se non lo sono abbiamo un organo di grande affidabilità per sostituirli. Insomma, una bacchiatura, per Reuter, piuttosto evidente. La formazione, forse, verrà resa nota questa sera dopo l'ultimo allenamento a Oggiono.

Milan-Inter mondiale? È il tormentone su cui tutti picchiano il chiodo. I giocatori tedeschi, però, non ci pensano troppo. Dice Brehme: «Se sarà anche un derby? Un piccolo derby: ma per i tifosi, non per noi. Io la vedo solo come Germania-Olanda». Stesso discorso lo fa anche Matthaus. Klinsmann è l'unica eccezione: Se i tifosi dell'Inter vengono a sostenerci come in un derby, cercheremo di vincere anche per loro. Quanto allo stadio, dovrebbe essere ancora monopolio dei tedeschi. «I tedeschi hanno prenotato 50-50 tutti i biglietti», sottolinea Brehme. «Ci saranno almeno 200 mila tifosi tedeschi». Tra tedeschi e olandesi c'è sempre stata molta rivalità. Una rivalità che deri-

va fin dai tempi della guerra e che poi si è trasformata in antagonismo sportivo. Agli ultimi Europei i tedeschi furono battuti (2-1), in semifinale, proprio dagli olandesi. Battibecco tedesco. Nervi tesi tra i giocatori di Beckenbauer. Durante l'allenamento ci sono stati due brevi battibecci tra Voeller e Matthaus e tra Berthold e Redde. Matthaus si è seccato con Voeller perché non gli passava mai il pallone. La cosa, però, si è conclusa a tarallucci e birra. «Normale», ha sottolineato Voeller. «Dopo quattro settimane può succedere. Poi abbiamo fatto subito la pace». Per Beckenbauer è un buon segno: «Vuol dire che sono caricati, meglio così».

La nazionale di Bilardo ha mille problemi. Batista escluso dal difficile incontro di Torino

Maradona zoppica come la squadra

L'Argentina si prepara alla sfida «impossibile» di domani con il Brasile, e le premesse sono poco incoraggianti: Maradona è tutt'ora zoppicante. Ruggeri ha la pubalgia, Serrizuela è squalificato. Molti sono poi i giocatori fuori forma. Tuttavia c'è chi spera. La squadra parte oggi pomeriggio alle 15 per Torino, dove due ore dopo sosterrà l'allenamento. Domani, dopo la partita, immediato rientro a Roma.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. O il miracolo o il macello: un'Argentina maledotta sta avvicinandosi al Brasile col passo di Maradona, un passo sofferto e zoppicante, ma con la consapevolezza di ciò che l'aspetta. «La selezione è più forte di noi, ma io credo nei miracoli del calcio», sulla falsariga di Diego Armando si adegua anche la stampa argentina che parla di «attesa di un miracolo: che probabilmente non si verificherà». Sperare, però, non costa niente. È la filosofia di tutti i giocatori biancocelesiti, almeno loro butitano sul piatto una possibilità, quella che spetta ad ogni giocatore d'azzardo: in fondo, attendono di vedere sul campo se il diavolo è brutto come lo descrivono. Bilardo invece si abbandona a continui invectives, mettendo in conto la zoppia di Maradona, la pubalgia che lo sta privando di Ruggeri,

ma anche nel River Plate, dove quest'anno mi è toccato spesso di fare ingiustamente la riserva». Le allusioni di Batista, secondo fonti attendibili, sono indirizzate a Menem, presidente col vizio di consigliare la «migliore formazione» un po' troppo spesso a Carlos Bilardo. Dopo le esclusioni di Valdano e Brown, oltre a quella di Caniggia nel primo tempo della partita col Camerun, con Batista siamo all'ennesimo dispetto fatto a Maradona. Scongiorato il pericolo di un'utilizzazione del mediocre Nestor Lorenzo e di Sensini, contro il Brasile finirà per pagare la sete di rinnovamento soltanto Batista e di volti nuovi in campo, rispetto alla formazione che pareggiò con la Romania, si vedranno Giusti e forse Ruggeri. Bilardo non lo dice, ma conta molto sul centrale del Real Madrid per formare Carrea. «Sì, io credo che Carrea toccherà a Ruggeri, mentre Monzon si occuperà dell'altra punta», spiega Olanticochea. L'altra punta potrebbe essere Muller, ma anche Romano o Bebito che segnarono le reti del due a zero nell'ultima sfida fra Argentina e Brasile, il 12 luglio dell'anno scorso, in Coppa America. «Quella sfida però - spiega Sensini - non fu la guerra da tempo, non solo in nazionale

puntamento in condizioni fisiche disastrose e con poco affiatamento. Stavolta sarà diverso e io credo che la sfida sarà molto più equilibrata di quanto la gente pensa». Il nostro girone di qualificazione era molto più difficile di quello del Brasile. «Adesso però - dice Giusti - mettiamoci alle spalle le partite giocate, si ricomincia da zero come in un nuovo campionato a sedici squadre. Col Brasile ce la possiamo fare, a loro spetta la prima mossa, noi giocheremo d'attesa. Chi segna per primo vince e chi vince arriverà alla finalissima».

Le slide più recenti parlano tutte a favore del Brasile: Maradona e gli attuali nazionali non hanno mai vinto nelle quattro supersfide degli ultimi quattro anni. Il ruolino di Diego parla infatti di tre sconfitte e un pareggio. Addirittura ai Mondiali '82 l'Argentina, già sconfitta dall'Italia che si sarebbe laureata campione subì un secondo ko consecutivo con la selezione (3 a 1) e Maradona fu anche espulso. L'unico gol segnato quel giorno dall'Argentina è anche l'ultimo rifilato dalla «selección» alla nazionale verde-oro: curiosamente, lo segnò un attaccante che sarebbe poi diventato nemico storico di Maradona, vale a dire Ramon Diaz.



Per Diego Maradona senza scarpini ieri un allenamento leggero in vista del match col Brasile di domenica

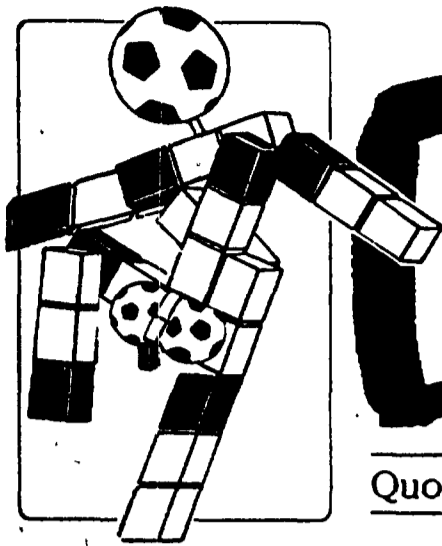
Brasile Bebito ko domani andrà in tribuna

Bebito irrecuperabile per domenica, Alemão a riposo a scopo precauzionale per una contrattura alla coscia sinistra. Tutti gli altri brasiliani a sudare sotto il sole di Asti, agli ordini dell'allenatore Lazaroni. Ma le polemiche tra stampa sudamericana e il ct della selezione ha tenuto banco anche ieri: i giocatori si sono schierati per la prima volta compatti con Lazaroni di fronte alle critiche. «Tutti i contrattenti vengono dall'esterno» ha assicurato Alemão. «Lo so: oggi l'otto è ottimo e non esiste alcun problema».

Table with TOTO MONDIALE and TOTIP columns showing match results and betting odds for various international games.

ARRIGONI A SCATOLA CHIUSA advertisement.





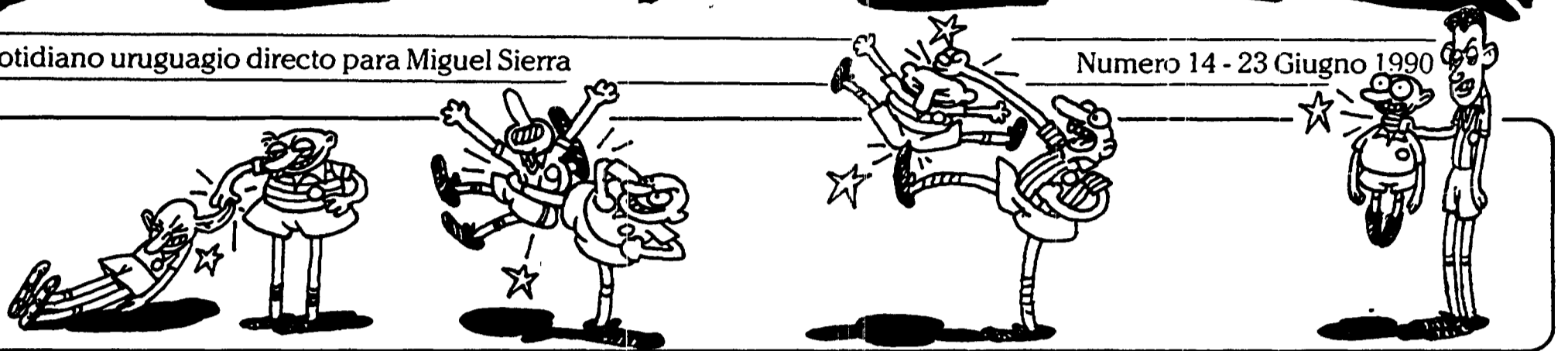
# CORAZON

## MUNDIAL

Quotidiano uruguayo directo para Miguel Sierra

Numero 14 - 23 Giugno 1990

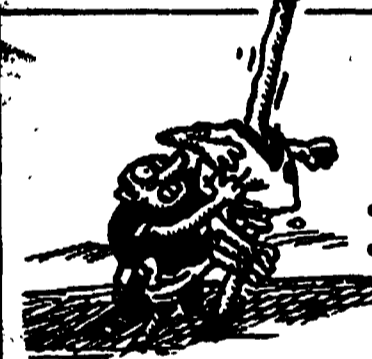
### LA NUESTRA GRANDE ESCUELA CALCISTICA



## UN SIMPATICO «CIAO» DA MONTEVIDEO A LA SQUADRA AZZURRA E A TODOS LOS SPORTIVOS

# ITALIANOS CORNUTONES

Ellà, macaroni, como va?  
 Aquì Uruguay, ei solo pais del mundo  
 che sa jugar a futebol:  
 Francescoli tiene el mejor dribling,  
 Ruben Sosa tiene el mejor tiro,  
 Aguilera tiene la mejores muchachas!  
 Vos otros dite che nos otros picchiamos?  
 Venite aqui a dirlo, se tenete el corajo!  
 Nuestros sponsor (Lasoni!),  
 Antica Cerroteria della Noña,  
 Benda Ortopedica Gutierrez) augurano  
 buena degenza a todo equipo azzurro  
 Uruguay es piccolo pais, Italia grande:  
 nos otros doceci años de fascismo, vos otros venti!  
 Nos otros un solo periodico deportivo, vos otros trei!  
 Nos otros magnamo normal, vos otros  
 minestrones firmatos da stillistas!  
 Nos otros piccoli cojones,  
 vos otros enormi, tremendi cojones!



### GIOCO MASCHIO

Miguel Sierra

**M**ONTEVIDEO - La storia del calcio uruguayano comincia alla fine dell'Ottocento, quando un gruppo di ergastolani evasi dalla Guyana approda avventurosamente a Montevideo. Sulla spiaggia, gli spietati assassini incontrano due fratellini inermi. Accade l'irreparabile: i ragazzini massacrano gli ergastolani.

Il gioco diventa subito molto popolare, praticato con maestria impareggiabile da tutta la popolazione maschile (quella femminile è stata introdotta in Uruguay solo da pochi anni: i precedenti governi temevano potesse rendere troppo effeminato il paese).

Verso gli anni Venti, un medico ortopedico che aveva perso due figli nel campionato di serie B ha l'idea di introdurre nel calcio uruguayano anche il pallone. In un primo momento la novità viene giudicata dalla critica con molta severità, perché snaturava il gioco. Poi, quando ci si accorge che con una pallonata molto forte si può anche stordire un avversario, la nuova norma viene tollerata.

L'Uruguay ha vinto due campionati del mondo conquistandosi fama di squadra durissima ma geniale. Sarebbe ingiusto, infatti, negare agli uruguayani una fantasia eccelsa e imprevedibile: se gli spettatori di questo Mondiale hanno potuto ammirare Gutierrez, durante Uruguay-Belgio, mentre cercava di strangolare un avversario, come dimenticare la tecnica, per esempio, del famoso Schiaffone, che schiaffeggiava l'arbitro da tergo e poi accusava un avversario, facendolo espellere? Oppure del grande Ruben Ford, il difensore che bloccava gli avanti avversari già nei viali d'accesso allo stadio, investendoli con l'automobile?

Lo stadio di Montevideo, uno dei vanti del paese, è intitolato a un eroe nazionale, Ruben Tibia, che quando il figlio gli annunciò che da grande voleva fare l'arbitro si tolse la vita per il disonore. Il pubblico italiano, comunque, può essere sicuro di incontrare, con le gloriose maglie celesti, giocatori senza pari. A volte anche senza denti, ma si sa che nessuno è perfetto.

### AZZEGLIO VICINI NUTRE ALCUNE RISERVE



La opinión de CIRO «EL GAUCHO» BARAVALLE

### HASTA LA VICTORIA

MONTEVIDEO. Gli amici di «Corazón» mi chiedono un articolo di commento all'ormai prossimo incontro tra la gloriosa squadra de «los celestes» e la nazione italiana. Lo faccio ben volentieri, seppur - cosa ovvia - con lo «spirito nemico» che la mia indefettibile italianità impone. I miei lettori del resto ben lo sanno: tanta la virtù del mio amor patrio, quanto la lucida coerenza delle mie opinioni calcistiche, mai sono state, non dico negoziabili, ma neppure condizionabili da eventi e circostanze.

Scevro dunque da ogni piaggeria, mi atterrò ad un commento strettamente tecnico. Proprio questo, d'altronde, è il calcio: scienza esatta, geometria e tecnica, materia per prose asciutte, asettiche. Le s'esce che, aborrendo ogni retorica, abbiamo fin qui modestamente offerto a quanti, in Italia, hanno avuto la bontà di seguirci nell'avventura di questo Mundial.

Per voi, cari «nemici», non ho, conseguentemente, che uno scheletrico consiglio: non abbiate paura. Non tremate, voi figli della nobile terra che vide nascere José Artigas e Carlos Gardel, di fronte agli audaci piccoli italiani che lunedì vi affronteranno all'Olimpico. A voi la Storia ha affidato un memorabile compito: quello di batterli, di impedire che l'insopportabile

boria di questo paese di maccheroni travolga, come già accadde nell'infausto '82, le ultime barriere del buon gusto e della decenza. Il vecchio cuore di Ciro «el gauchó» Baravalle è con voi, giovani eroi cresciuti lungo le sponde sacre del Rio de la Plata. Con le Ruben Sosa, gladiatore invincibile lorgiato nelle crudeli battaglie del nuovo Colosseo; con te Francescoli, pallido e geniale artista dell'ultimo tocco; con voi Perdomo, Paz e Aguilera venuti a portare il vigore del nuovo mondo nelle vene esauste della nostra Genova.

Vincete! Fatelo nel nome di Garibaldi. Non parlo ovviamente dell'italiano Giuseppe - biondo e barbuto rampante che ebbe a molestarvi nel secolo scorso con la sua presenza non richiesta - ma di sua moglie Anita, nobile e focosa figlia del vicino Brasile che a lungo visse nella splendida Montevideo Vincete e liberateci! Da Montezemolo, da Biscardi, dal telebeam, dai caroselli notturni, dai commenti calcistici di Andreotti e Spadolini, dall'incubo che minaccia di riempire i prossimi quattro anni della nostra vita. Adelante hasta la victoria, figli della gloriosa stirpe charua! Voi siete la speranza del mondo.

### EL SALUDO DE ALDO BISQUERDO



MONTEVIDEO - Deportivamente rinnovando ne la esclusiva competición qui debemos tener adelando y anelando donde el publico qui la sympatia vamos a aplaudir. Gracias a la perfecta schedita de Carlos Nestor, omagando el tormento maravilloso de Roma ne la turbinsosa mas siempre elegante corniz d'un esquadron tel qual vamos los celestes gloriosos rombando y ramblando ne la denegacion. Non desmentegando, con auspicio. Siempre el juicio uruguayo al nuestro sponsor, a las banderuolas inflingando violencia solmente verbal e non faciendo los lavativos es el argumento central d'un hermoso pingo pongo dialectico mas sympatico entra la conversacion adulando ne la luz e ne l'hombrá del juego pelotero. Porque?

### LOS AZZURROS? SEÑORITAS

L'extraordinaria fotografia que proponemo (Reuter-Perini-Macho) demonstra claramente che l'equipo italiano se compon de autenticas ballerinas de la pelota. I nuestros calientes hombres uruguayos le faran bailar un poquito de tango!



### EL PIPPON DEL DIA



ITALIA NICOLA BERTI



# COSA NON SI FA PER MANGIARE

Nè si spiega altrimenti, se non con la dannazione di essere siciliano, che ancora l'anno scorso lei (Schillaci n.d.r.) giocasse in serie B, a 25 anni, quel che certamente non sarebbe accaduto a un centravanti di pari valore lombardo; e che nessuno si fosse accorto di lei, malgrado quegli occhi spiritati e assassini. (Giampiero Mughini, *Il Giornale*)

Schillaci è fulmine e tempesta, Baggio è luce e fantasia: Insieme hanno distrutto la difesa della Cecoslovacchia, unendo l'Italia del tifo, delle fazioni e dei Comuni.

Per loro, per i loro gol, tutta una nazione è scesa in piazza; vestendo la notte di colori e di allegria. (Darwin Pastorin, *Tuttosport*)

Sotto un profilo marxiano la competizione nel rettangolo di gioco è la «struttura», le «sovrastrutture» sugli spalti tendono sempre più a una straordinaria ricchezza scenica. (Sergio Maldini, *Il Resto del Carlino*)

Dopo il crollo del muro di Berlino, la caduta del modulo Loba-

nowski desta senz'altro meno impressione, anche se, a ben analizzarla, ne è la logica conseguenza. (Natalino Bruzzone, *Il Secolo XIX*)

La Torcida è vitalismo espressivo: urla «mangiatela» la squadra avversaria; non «uccidetela». (Anna Maria Guaccagnini, *L'Unità*)

L'imperatore macedone Alessandro Magno risolse il nodo di Corinto con un colpo di spada. Ora Darko Pancev, 25 anni, «impera-

to» del gol degli anni 90, anche lui macedone, ha risolto il nodo della qualificazione jugoslava con due gol agli Emirati Arabi. (Silvano Stella, *Gazzetta dello Sport*)

Baresi come Eduardo, il campo come il palcoscenico, ogni mossa, ogni passo, ogni sguardo, tutto è naturale, niente è studiato, preparato stabilito. Anche Baresi, come Eduardo, è grande nei silenzi. (Alberto P. Ixerossi, *Il Corriere dello Sport*)

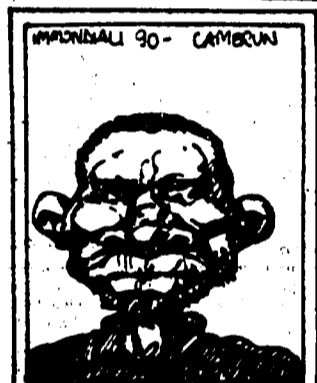
**PREMIO CONTROL**  
Control «Viti» na cianzo per Giampiero Mughini. Giancarlo Padovan ci segnala con limpida onestà un errore: nel numero di ieri abbiamo attribuito a Franco Mellì una frase che era, in realtà, sua. Ce ne scusiamo e rimediamo. **Classifica: Gazzaniga (Giorno) 6; Cannavò (Gazzetta dello Sport); Bernardini (Tuttosport) 4; Mellì (Corsera); Caratelli (Mattino); Cherubini (Giornale); Cucci (Corriere dello Sport); Pergolini (L'Unità) 3; Alari (Giorno); Caruso (Gazzetta dello Sport); Cerami (Messaggero); Grandi (Notte); Sensarego (Secolo XIX); Maldini (Resto del Carlino) 2.**

Gli investimenti di Italia 90 nell'analisi del corrispondente del Financial Time

## I MONDIALI? UNA BENEDIZIONE

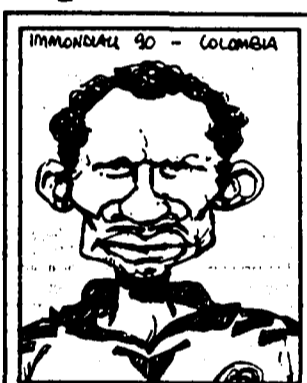


### OGGI IN CAMPO



**MÒME BUTTHO**

PORTIERE DEL 'NKUNTA 'NGNENDE HA INCOMINCIATO NELL'ORATORIO DELLA MISSIONE 'BOMBACE' PARLANDO LE NOCI DI COCCO CHE GLI TIRAVANO LE SCUMMIE - LAUREATO IN ECONOMIA E COMMERCIO PRIMA DI OGNI PARTITA SAGGIA DUE GALLINE E LE APPENDE ALLA PORTA -



**QUILONEGA**

GIOCA NEI MILLIONARIOS DI JOCELYA. FORTE NEL COLPO DI TESTA E NEL COLPO DI STATO, COMANDA IL CENTRO-CAMPO CON LA FRUSTA - PRIMA DI OGNI PARTITA CANTA CON TUTTA LA SQUADRA 'VOLA COLOMBIA' -

Angus Samuelson, corrispondente del Financial Times ci ha inviato questo polemico articolo in cui analizza acutamente gli effetti del Mondiale sull'economia del nostro Paese. Lo pubblichiamo volentieri.

È certo uno dei più diffusi vizi italiani quello di non saper apprezzare nella misura dovuta i tesori di cui Madre Natura li ha ricoperti. Ma cosa dovremmo dire di chi ancora si ostina a non riconoscere i molteplici, benefici ritorni economici del Mondiale? Nessuno è profeta in patria, purtroppo. Prendiamo Udine. Con soli 453 miliardi, è stata allestita una modernissima sala stampa che è arrivata a ospitare fino a sette inviati esteri. Ma non basta. Il genio italiano, che noi inglesi tanto vi invidiamo, ha già trovato una superba destinazione d'uso per il centro stampa: dopo i Mondiali diventerà la più grande coltivazione al coperto di tulipani nel mondo intero: ci voleva il Mondiale per riscoprire la più autentica vocazione produttiva del Friuli!

E che dire di Bari? Una città cardine del palcoscenico calcistico nazionale (e non solo), aveva dovuto arrabattarsi fino a oggi con solo sei stadi da 70.000 posti. Uno scandalo, una infamia cui ha

posto riparo, con illuminata lungimiranza, la famiglia Matarrese, dotando Bari del nuovo «Maracana» delle Puglie, trecentomila posti al coperto con solarium, cinque anelli, campo riscaldato. Il nuovo «Delle Vongole», questo il nome della favolosa struttura, sta anche per diventare un centro polifunzionale: con una piccola ulteriore spesa di 450 miliardi verrà aggiunta ai sette anelli una megacappella che candida fin d'ora Bari a capitale internazionale dei raduni eucaristici.

Anche a Cagliari il Mondiale regala doni preziosi. Primo fra tutti l'indirizzo esatto dello stadio Sant'Elia, prima sconosciuto ai tifosi, che, per antica abitudine, la domenica si recavano all'«Amisora», lasciando deserte la tribuna del nuovo complesso edificato in località «Le paludi». Ma è forse a Marino, ridente località nei pressi della città eterna, scelta come ritiro della squadra azzurra, che le forze sane e trainanti dell'imprenditoria italiana hanno saputo dare il meglio. Lì si erge finalmente la mole di un avveniristico Palaghiaccio, che potrà ora ospitare degnamente le due squadre di hockey della laboriosa cittadina laziale. Acume, rispetto delle tradizioni locali, un pizzico di fantasia. L'Italia non finisce di stupire.

Angus Samuelson

**TATTICHE DIFENSIVE.**

**LA BARRIERA.**

**ERRATO POSIZIONAMENTO.**

**GIUSTO POSIZIONAMENTO.**

**BARRIERA A MANO ARMATO.**

**EFFICACISSIMA, MA SOLO IN PRESENZA DI UN ARBITRO COMPLACENTE.**

**BARRIERA.**

**BARRIERA MANA ASSOLUTAMENTE INEFFICACE.**

**PANEBARCO.**

### DOMANI IN CAMPO



**MAROD NON BASTEN**

GLACIALE FUORCLASSE È LA PUNTA PRINCIPALE DELL'ICEBERG - GELA GLI AVVERSARI E FREDDA I FORTIERI - INDOSSA SOLO POLD E IL COCCO DELLA FININVERN - HA FATTO VENIRE LA FOUNONITE A PARECCHI STORPER -



**MÜRKEKROLLEN**

SUI CALDI PIAZZATI BUTTA GIÙ LE BARRIERE A MARTELUTE - HA GIOCATO NEL GIOVANE WERDER BREMA, NELL'ENTRACHT PIANOFORTE NEL BORUSSIA DORMUND E NEL BAYER LEMPSKUSEN, GIRANDO MEZZA BAMBESFIGA - ATTUALMENTE È ALLO SPORTRUNA DUSSELDORF -

**CHI L'HA VISTA?**

**VINCENTI E DEFICIENTI**

**Manconi & Paba**

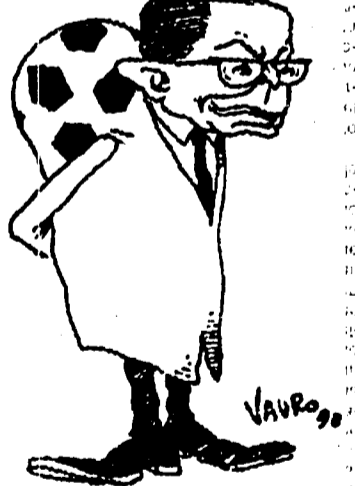
Lo sappiamo, un caso classico è come inseriti e informazioni pubblicitarie debbano comparire sui giornali, in modo da non essere percepiti dal lettore come se fossero pezzi giornalistici al pari degli altri. E allora si è discusso e si discute su come bisogna marcarli e segnalargli come tali, senza creare equivoci e confusioni truffaldine. Un caso meno classico è come debba comparire, cosa debba

fare in una trasmissione televisiva un giornalista perché non si riduca semplicemente a veicolo pubblicitario. Al Processo ai Mondiali Biscardi affida ogni giorno la presentazione del concorso del nostro amico sponsor Gatorade alla giornalista Stella Bruno. La quale è visibilmente lì in trasmissione non per fare la giornalista ma per promuovere il concorso. E ci dice ogni giorno la stessa, implacabi-

le notizia: che Gatorade ci farà vincere un trofeo d'oro se, telefonando la sera stessa, diremo il nome del supercampione del giorno. Il trofeo d'oro è lì accanto, sul tavolo, veramente bello. Il concorso è insaporito da una deliziosa suspense: non si sa se il trofeo che vediamo è in copia, non si sa se è a grandezza naturale. Soprattutto non si sa quanto valga, se mille lire o un miliardo.

**RAGIONIERE, GUARDATI IL MONDIALE CON LA GIACCA DA CAMERUN**

**TRISTE. COME QUESTA VIGNETTA.**



**VISTI DA VICINI**

Ena Lunari  
**L'UOMO È GLACIALE**

Molti ricorderanno ancora l'indecoroso spettacolo che in quell'occasione diedero i mass-media, stampa e televisione, certo pompati ad arte da ambienti cui non poteva vero (si era nel '72) di cogliere in fallo un esponente autorevole della cultura popolare cinese.

In quei giorni si lessero titoli come:

**C'ERA DAVVERO FALLO DA RIGORE?**

Lo vedremo questa sera alla moviola!

Redazio: 750000 al del nostro Istituto

**Lo Zuscian-Tai vince a tavolino**

Con la consueta tempestività fonti cinesi danno oggi la notizia di incredibili eventi accaduti non più di 8 milioni di anni fa.

Qualcosa si muove

PERFINO L'AUTOREVOLE CUORE, SOLITAMENTE COMPASSATO SI LASCIÒ ANDARE A UNA FALSA INTERVISTA

Il presidente del Crikut'ien: «I soliti favoritismi nei confronti delle squadre del Sud!»

**CUORE**

(continua)